11^a COMMISSIONE

N. 730-A Resoconti XV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
(Tabella n. 15)

Resoconti stenografici della 11^a Commissione permanente

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

INDICE SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 GENNAIO 1973	SICA
Presidente Pag. 726, 732 Russo Arcangelo, relatore alla Commissione 726	SEDUTA DI MARTEDI' 16 GENNAIO 1973
SEDUTA DI MARTEDI' 16 GENNAIO 1973 (Antimeridiana)	(Pomeridiana) PRESIDENTE Pag. 756, 759, 760 e passim AZIMONTI
PRESIDENTE	BIANCHI

11^a COMMISSIONE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 GENNAIO 1973 Presidenza del Presidente POZZAR

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

SEGRETO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

 Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973. - Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Prego il senatore Russo di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

R U S S O A R C A N G E L O, relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'onore e l'onere che la Presidenza della Commissione mi ha riservato, nell'assegnarmi la funzione di relatore dello stato di previsione del Ministero del lavoro, mi richiamano alla più attenta e consapevole analisi degli aspetti che compongono il quadro vario, e talvolta anche non organico, della situazione del lavoro nel nostro Paese. Cercherò, pur con brevità, di evidenziare i principali elementi obiettivi di cui tale quadro si compone.

Uno sguardo di insieme dei dati offertici dallo stato di previsione, e in particolare dalla nota preliminare, porta a scorgere non solo la mobilità notevole dei tradizionali termini di riferimento, ma anche la consapevolezza da parte del Ministero dell'opportunità di considerare la situazione in una visione dinamica e di tenere presente l'esigenza di

un costante impegno di adeguamento e di verifica di strumenti e mezzi. Questa analisi induce necessariamente a configurare i tratti caratterizzanti di una politica del lavoro nel Paese, politica che si potrà anche ammettere per alcuni settori essere pervenuta solo alla fase di intuizione o di primo avvio, ma che per altri settori è già in fieri.

I dati di osservazione, da cui parte questa politica, sono i seguenti: 1) nella società italiana di oggi il lavoro è cambiato, e continua a cambiare, sia per una presa di coscienza dei soggetti interessati che per la rapidità delle trasformazioni ambientali e tecnologiche: 2) le modificazioni strutturali dell'economia del Paese hanno rotto equilibri tradizionali e postulano interventi che riequilibrino, in modi nuovi, la situazione: dalla dislocazione alla qualità delle forze di lavoro; 3) la piena occupazione e la facilità di primo impiego sono ancora degli obiettivi non raggiunti e fortemente contrastati da una complessità di fattori; 4) le modalità di collocamento e la formazione professionale appaiono carenti e vanno riveduti e adeguati; 5) la crescita del potere di iniziativa del sindacato e la ricerca di correttivi per contrastare il deterioramento umano del lavoro hanno modificato le forme precedenti dei rapporti di lavoro ed esigono coraggiose scelte; 6) il cammino verso forme di sicurezza sociale più efficienti impone la riforma sanitaria, con la conseguente abolizione dell'attuale mutualità; 7) la cooperazione e l'associazionismo si pongono come strumenti di sviluppo economico, ma anche di promozione occupazionale; 8) l'adeguamento delle strutture del Ministero del lavoro è indilazionabile e richiesto dall'esigenza di funzionalità del sistema.

Lo stato di previsione in esame vuole perciò dare risposta, avviare funzionalmente delle risposte, che si pongono come indifferibili, di fronte alla descrizione fenomenologica che presuppone.

Seguirò brevemente, nell'ordine, i paragrafi della nota preliminare sottolineando le previsioni di spesa che vengono proposte.

Le spese del Ministero del lavoro sono previste globalmente in 1.141.102,8 milioni, di cui 1.120.717,8 milioni per la parte corrente e 20.385 milioni per la parte in conto capi-

11^a COMMISSIONE

tale. Si registra un aumento di spesa, rispetto al 1972, di 109.506,1 milioni, risultante dall'incidenza di leggi preesistenti, dall'applicazione di provvedimenti legislativi intervenuti e dall'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze per la nuova gestione; nonchè, in diminuzione, dal trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni statali in materia di istruzione artigiana e professionale, oltre che da alcune riduzioni in particolari capitoli di spesa.

Passando all'esame analitico del quadro del lavoro nel Paese, non si può non rilevare anzitutto la complessità dei fattori che incidono in misura preoccupante sulla dinamica occupazionale, determinando dati che superano in senso negativo gli effetti presenti, per cause sociologicamente assimilabili, presso Paesi a struttura socio-economica comparabile con la nostra.

Globalmente sono diminuiti, dal gennaio 1972, sia il livello di occupazione che delle forze di lavoro. Abbiamo anzitutto dati che indicano una riduzione, per quanto riguarda queste ultime, dal 1970 al 1971. E così anche i risultati relativi all'indagine ISTAT del mese di gennaio 1972 denotano un ulteriore calo: infatti, gli occupati da 18.893.000 unità (media annua del 1971) scendono a 18.377.000 unità e nel complesso le forze di lavoro passano da 19.506.000 unità (media annua 1971) a 19.116.000.

Una causa del fenomeno è individuabile nella contrazione della presenza della popolazione femminile nell'attività lavorativa. La nostra società, al pari e più ancora delle realtà sociali di altri paesi, non ha dato risposte soddisfacenti ai riflessi di alcune modificazioni sociologiche imponenti: l'esodo della donna dal settore agricolo e il contemporaneo spostarsi del lavoro femminile verso l'industria, verificatisi nei decenni decorsi, hanno determinato non solo un'affermazione sempre più diffusa, cosa accettabile e confortante, del diritto di pari dignità della donna rispetto all'uomo, ma anche, ed era da attendersi, una notevole confusione di ruoli, la riduzione e talvolta l'annullamento dei tempi familiari, una diversa incidenza della manodopera femminile nei costi di produzione. Da ciò le ripercussioni di segno contrario, come la difficoltà dell'avviamento in lavori diversi da quell'agricolo, l'espulsione delle lavoratrici dall'industria, l'emarginazione della donna, insomma, sul piano lavorativo; e non per un ritorno consapevole, funzionalmente inteso ed economicamente protetto, alla famiglia, ma per un forzato disinserimento o un mancato inserimento nell'attività lavorativa.

È un problema di notevoli dimensioni che può essere rivelato da un dato macroscopicamente preoccupante: nella diminuzione dell'occupazione nazionale verificatasi nell'ultimo decennio l'86 per cento è riferibile alla popolazione femminile.

Occorre, pertanto, una ricerca di rimedi: dalla migliore formazione professionale ad una più adeguata protezione della famiglia, a forme atipiche di lavoro.

Qui mi sembra opportuno ricordare quanto nell'altro ramo del Parlamento, nella relazione allo stesso stato di previsione, è stato detto dall'onorevole Anselmi, che auspicava « una politica che non relegasse la donna in un forzato ruolo esclusivamente familiare. Non di meno tale politica non dovrebbe spingere forzatamente la donna fuori casa: viceversa dovrebbe essere consentita una scelta libera, particolarmente nella prima fase dell'educazione del bambino. Sta alla donna scegliere come conciliare il suo impegno nella società con quello nella famiglia. Tutto ciò richiede incremento di servizi sociali » — diceva l'onorevole Anselmi — « asili-nido ed altri interventi, dal campo urbanistico a quello dei trasporti. In tale quadro, utile potrebbe rivelarsi l'adozione del lavoro a tempo parziale, soluzione applicabile anche ai lavoratori studenti e agli invalidi, consentendo l'attività in settori in cui il tempo pieno è difficilmente impiegabile ».

Nè minore preoccupazione desta la disoccupazione giovanile: aspetto gravissimo, legato ad implicazioni di vario genere. Secondo le risultanze delle indagini periodiche ISTAT sulle forze del lavoro, il tasso di attività delle classi giovanili della popolazione italiana ha subìto notevoli riduzioni nel corso degli anni '60: tra il 1959 ed il 1970 il tasso di attività della popolazione compresa nella classe 14-19 anni è sceso da 58,5 a 33,5

11^a COMMISSIONE

e nella classe 25-29 anni da 65,2 a 62,4; nel 1971 le persone in cerca di prima occupazione sono risultate 332.000.

La nostra società sta vivendo i riflessi di una trasformazione sociale di enorme portata. Fenomeni contraddittori, anche se tutti spiegabili e nessuno forse, singolarmente preso, di segno negativo, si scontrano senza realizzare ancora una sufficiente armonizzazione: l'esplosione scolastica, la deprofessionalizzazione della scuola, l'apertura delle università ad una quantità sempre maggiore di giovani, il prolungamento, come si dice. dell'infanzia o dei tempi preparatori dell'attività lavorativa, sono tutti fattori che fino ad oggi non sono stati seguiti da un'adeguata capacità di funzionale formazione professionale, da possibilità di rapida occupazione dopo gli studi universitari (che restano spesso come un'area di parcheggio non sufficientemente finalizzata), da un valido rapporto fra la preparazione acquisita ed i compiti che le tecnologie, sottese all'attività lavorativa, postulano. Si tratta cioè di un crescita non esente da turbe, di uno sviluppo che non ha assorbito le eccedenze del fenomeno e soprattutto non ha previsto gli approdi.

Si aggiungano a tali cause di insufficienza occupazionale il fenomeno dell'accantonamento sempre maggiore dei lavoratori in età avanzata e l'altro dell'aumento degli infortuni per causa di lavoro e per cause civili, seguito dall'emarginazione dall'attività dei soggetti interessati: due aspetti non trascurabili della realtà del lavoro, ai quali dovrebbe corrispondere una continua qualificazione del lavoratore adulto e anziano (una specie di « educazione permanente » nel settore del lavoro) e un'azione rieducativa e riabilitativa dell'invalido.

Interessante poi appare l'esame delle ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni, che denuncia chiaramente un maggior ricorso delle aziende a detto intervento per crisi economiche collettive e individuali e una differenziazione notevole dal punto di vista quantitativo secondo le classi di attività economiche.

Connesso alla situazione dell'occupazione è il fenomeno dell'emigrazione, che presenta una notevole diminuzione negli ultimi anni rispetto agli anni precedenti, ma anche una rilevante contrazione percentuale dell'emigrazione « assistita » rispetto agli « espatri liberi ». I dati offerti dallo stato di previsione ci fanno vedere come nel 1961 abbiamo avuto un totale generale di 387.123 emigranti, ma la parte assistita è stata di 210.809, mentre nel 1971 abbiamo una proporzione, che non regge con la precedente, cioè di 136.474 (totale movimento emigratorio), di cui solo 7.274 espatri assistiti.

Opportuna appare, pertanto, in considerazione di quest'ultimo fenomeno, l'azione del Ministero del lavoro intesa a divulgare i vantaggi dell'emigrazione « assistita » e a stabilire accordi con gli altri Paesi. Sulla linea di questo indirizzo è auspicabile che si realizzi presto lo Statuto europeo dei lavoratori.

Quanto poi alla formazione professionale, è evidente l'opportunità di seguire con la più vigile attenzione non solo le trasformazioni in atto, dovute sia al trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di istruzione artigiana e professionale, sia al rinnovato impegno del Ministero per le materie rimaste di sua competenza (in particolare, la formazione e l'aggiornamento del personale insegnante), ma anche il dibattito, spesso incerto, che si conduce nel Paese, circa i compiti spettanti, in merito, alla scuola (statale è non statale) e quelli propri del Ministero del lavoro e delle Regioni: istruzione professionale, formazione professionale, qualificazione professionale, addestramento professionale sono oggi i termini di interpretazioni pedagogico-didattiche non univoche e cariche di aspetti polemici. Non sarebbe perciò inutile o fuori luogo uno studio, condotto in comune con il Ministero della pubblica istruzione, sia su questo problema che sull'altro, ad esso collegato, dell'orientamento professionale.

Il proposito del Ministero di rinnovare, poi, la legislazione esistente in materia di collocamento di mano d'opera, che dovrà realizzare uno strumento moderno di osservazione, promozione e assistenza, appare accettabile; esso tuttavia dovrebbe procedere di pari passo con l'impegno per la revisione delle

11^a COMMISSIONE

modalità di formazione professionale e per l'estensione dell'orientamento professionale.

Ugualmente accettabile è il proposito di realizzare delle forme di compensazione, razionale e rapida, della mano d'opera su vasta base territoriale, purchè collateralmente si sviluppi una politica di adeguazione dei posti di lavoro anche nelle zone meno fortunate o più arretrate. Compensazione territoriale non dovrebbe significare infatti trasferimento a senso unico della mano d'opera. Ogni iniziativa del genere va cioè considerata nella prospettiva di una politica generale che non porti solo il lavoratore dove c'è lavoro, ma che porti anche il lavoro ove esiste la disponibilità di mano d'opera.

Mobilità e sicurezza dell'occupazione devono essere coordinati in termini nuovi: « La sicurezza dell'occupazione » — per ripetere le parole degli « Orientamenti preliminari per un programma di politica sociale comunitaria », elaborati dalla Commissione delle comunità europee, il 17 marzo 1971 — « non deve essere sinonimo di immobilismo, nè la necessaria mobilità deve comportare uno stato di insicurezza permanente ».

E, a proposito di zone meno sviluppate, non ci si può non richiamare al problema, sempre aperto, del Mezzogiorno anche per quanto attiene ai riflessi della politica del lavoro.

Il Ministro del lavoro, qualche settimana fa, in Commissione, facendoci conoscere il testo consegnato alle confederazioni sindacali circa la situazione sociale del Paese, ha chiaramente riaffermato i programmi governativi di sviluppo dell'area meridionale, attraverso la riconversione professionale delle forze che si liberano in agricoltura, la ripresa dell'edilizia, l'accelerazione dei progetti della Cassa e delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

In quella seduta, il senatore Azimonti ha sottolineato l'esigenza prioritaria che la spesa pubblica sia indirizzata verso settori che richiedono un'alta occupazione e il senatore Manente Comunale aggiungeva che « lo scopo principale di una politica per il Mezzogiorno deve essere quello di tendere ad aumentare i posti di lavoro ».

E sempre in tema di politica del Mezzogiorno, vorrei osservare che il bilancio del Ministero del lavoro, per quanto concerne le spese in conto capitale, non contiene alcuna indicazione circa le quote che dovranno destinarsi al Mezzogiorno. Tale indicazione (che dovrebbe concretarsi in una destinazione al Mezzogiorno non inferiore al 40 per cento delle spese per investimenti) costituisce un obbligo di legge in base all'articolo 43 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno 30 giugno 1967, n. 1523 e all'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. A parte il fatto che l'obbligo della riserva deriva da precise disposizioni di legge, sembra in ogni caso opportuno rilevare l'importanza della prescrizione anche nel caso delle spese contenute nello stato di previsione del Ministero del lavoro, trattandosi di spese relative all'addestramento della mano d'opera, di cui il Mezzogiorno ha urgente e ampio bisogno, in relazione alle esigenze di nuovi, rilevanti, insediamenti industriali e di riconversione. talvolta massiccia, delle forze di lavoro.

Circa i rapporti di lavoro, l'azione del Ministero è intesa a recepire gli aspetti positivi delle innovazioni in corso, favorendo la loro assimilazione nella realtà sociale italiana ed il superamento di possibili incertezze iniziali. In concomitanza con l'accresciuto potere di iniziativa del sindacato e con l'ampliamento degli obiettivi sindacali (non più costituiti dalla sola attenzione per gli aspetti salariali del lavoro), si articola e si precisa la funzione del Ministero: non più di mera mediazione, ma di promozione e di interpretazione delle esigenze umane del lavoro, di orientamento della politica salariale e di coordinazione di essa nel quadro dell'economia del Paese, di collegamento fra le istanze delle varie categorie, di difesa del potere di acquisto del salario. Si tende oggi infatti all'innalzamento dei redditi reali, alla revisione e abolizione graduale delle forme precarie di lavoro e dei sistemi esclusivamente incentivanti od a cottimo, alla difesa dell'uomo nel lavoratore, alla riduzione delle categorie lavorative e all'avvicinamento tra le posizioni salariali: obiettivi tutti che discendono, oltre che dalla crescita della coscienza sindacale e civica, dall'esigenza di

11^a Commissione

trovare correttivi alle conseguenze disumanizzanti delle innovazioni tecnologiche.

In questa rinnovata temperie della vita aziendale, un'esperienza non irrilevante è certamente offerta dalla prima applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 o Statuto dei lavoratori, che non poteva inizialmente non presentare difficoltà e controversie interpretative. Il fenomeno dell'assenteismo, ad esempio, variamente visto dall'opinione pubblica, trova impegnato il Ministero a ridurne l'entità, o meglio a consentire che ne siano riassorbiti, per così dire, gli aspetti patologici, mediante un aggiornamento della politica dell'istruzione e della formazione professionale e il favore per l'esercizio della pratica democratica nell'azienda, nella convinzione che il miglior antidoto è costituito dalla responsabilizzazione, dal formarsi cioè. come in ogni altro settore della vita nazionale, di una coscienza civica capace di ispirare comportamenti positivi e un costume sostenuto da forte tensione morale.

Altri impegni del Ministero, non discordi rispetto alla tematica imposta dall'attuazione dello Statuto dei lavoratori, sono la riforma del processo del lavoro, già affidata all'esame congiunto di questa Commissione e della Commissione giustizia, la revisione degli appalti, e, in prospettiva, un'adeguata legislazione sui minimi salariali.

Passando ai problemi relativi ai trattamenti connessi ai rischi abolitivi o menomativi della capacità di lavoro, si evidenzia nello stato di previsione l'impegno del Ministero per il finanziamento della previdenza, pur nella fase attuale di transizione verso forme rinnovate di sicurezza sociale. Vi si nota cioè un notevole sforzo per un proporzionamento del finanziamento dello Stato in favore delle varie gestioni cui la previdenza è affidata, e ciò in rapporto anche al finanziamento che viene a gravare sulle categorie produttive.

Inoltre, non si può non condividere l'indirizzo del Governo di adeguare senza remore le strutture dell'INPS a compiti che necessariamente andranno ampliandosi.

Altrettanto urgente deve ritenersi la soluzione da dare al grosso problema delle gestioni assistenziali e previdenziali, travagliate da una cronica insufficienza finanziaria: 1.990 miliardi di debiti degli enti mutualistici e delle casse mutue dei lavoratori autonomi, oltre che essere un assurdo sul piano funzionale, costituiscono un elemento di grave confusione e di remora nell'attuazione piena della riforma ospedaliera. E ciò, mentre si auspica e si riafferma l'impegno di attuazione dell'altra riforma, ormai improcrastinabile: la riforma sanitaria. Appare perciò positivo l'orientamento, espresso recentemente dal Ministro del lavoro nelle comunicazioni rese a questa Commissione, di ricercare contemporaneamente l'accelerazione dell'approvazione della riforma sanitaria, con la presentazione al Parlamento di un disegno di legge che sancisca le disposizioni fondamentali, e l'approntamento di provvedimenti capaci di bloccare i disavanzi gestionali della mutualità e di ripianare i debiti in atto. Ci sembra cioè valida la prospettiva di avviare la riforma sanitaria, che comporterà l'abolizione dell'attuale mutualità, e di consentire anche una fase di transizione senza gravi incertezze e con l'impegno di evitare una paralisi, come è stato più volte rilevato, degli ospedali, anche in vista di una prevedibile economia di gestione in avvenire. Particolare attenzione va posta, in questa materia, nella precisazione delle attribuzioni proprie delle Regioni.

Circa le pensioni, l'indirizzo, più volte riaffermato dal Ministro del lavoro, di unificazione dei trattamenti e di adeguamento alla dinamica salariale, trova nella nota allo stato di previsione una particolare sottolineatura e la precisazione della funzione di graduale avvicinamento a questo obiettivo, che viene attribuita ai provvedimenti parziali che si sono già aggiunti alla legislazione preesistente, in particolare con la conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972 n. 267.

Appare poi apprezzabile l'attenzione rivolta al movimento cooperativistico e al suo rilevante sviluppo: le 68.474 società cooperative esistenti al 31 dicembre 1971, di cui 50.332 iscritte nello schedario generale, non sono evidentemente solo un dato numerico.

11^a COMMISSIONE

ma indice di un orientamento economico, che vede nell'associazione un fattore di progresso e, per certi aspetti, un correttivo valido per le crisi settoriali, come quella dell'agricoltura.

E un fenomeno che è bene seguire, con un'azione di stimolo, di incoraggiamento alla formazione di specialisti cooperatori, e, ancora, con forme di credito articolato. Sono coerenti con tale indirizzo promozionale sia l'aumento dello stanziamento previsto per il capitolo 1241 che raggiunge i 600 milioni (di fronte ai 415 del 1972 e ai 15 del 1971), che la considerazione delle iniziative previste dalla legge 12 febbraio 1971, n. 127 come primo passo verso la riforma strutturale della cooperazione.

L'obiettivo di una politica del lavoro, razionale e dinamica, impone la più urgente ristrutturazione del Ministero che la promuove, cioè quello del lavoro: non è più pensabile, infatti, che compiti come quelli che emergono da una realtà sociale tanto in movimento e dalla richiesta di una molteplicità di interventi, controlli, verifiche, possano essere assolti dall'attuale struttura di quel Ministero. L'orientamento, circa le trasformazioni da effettuarsi, descritto nella nota preliminare allo stato di previsione, cioè di sfrondare l'amministrazione centrale da funzioni puramente operative, da affidare agli organi periferici, e di ristrutturare questi ultimi in modo da corrispondere ad esigenze modernamente intese di promozione sociale del lavoratore, appare funzionale alle finalità che si ripromette. I problemi connessi al rapporto di lavoro, alla tutela del lavoratore, alla formazione professionale, al collocamento, all'emigrazione, all'assistenza sociale, alla previdenza, alla cooperazione, alla ricerca sui contenuti della politica del lavoro, non possono non essere affidati in sede centrale ad articolazioni agili e appropriate del Ministero; mentre, in sede periferica, i compiti rinnovati di tutela del lavoro, di vigilanza, di "collocamento attivo", di consulenza esigono una revisione sollecita dell'organizzazione, l'unificazione degli Uffici del lavoro e dell'Ispettorato del lavoro, la presenza di personale numericamente e qualitativamente adeguato, nonchè strumenti e mezzi sufficienti. Un provvedimento rapido, anche se parziale, potrebbe essere quello dell'assunzione sollecita di «corrispondenti».

Solo con una coraggiosa ristrutturazione, sia in sede centrale che periferica, si può pervenire all'articolazione oggi richiesta di servizi e compiti.

Ma, anche prima di una completa riorganizzazione del settore, è lecito auspicare particolare attenzione ad aspetti non sempre tenuti presenti dall'organizzazione periferica nello svolgimento dei propri compiti. Per quanto riguarda, ad esempio, l'azione del Ministero del lavoro rivolta alla vigilanza sul rispetto delle leggi del lavoro e ad assicurare livelli salariali sufficienti, sembra opportuno sottolineare la necessità di intensificare l'attività dell'Ispettorato del lavoro intesa a verificare che tutte le aziende beneficiarie di incentivi pubblici applichino ai propri dipendenti condizioni non inferiori a quelle previste dai contratti collettivi di lavoro, in attuazione dell'articolo 36 dello Statuto dei lavoratori.

A tal riguardo chiedo anche se le esenzioni parziali degli oneri sociali concesse alle aziende del Mezzogiorno, in base alla legislazione vigente, non debbano essere comprese nella categoria dei provvedimenti agevolativi contemplati dal predetto articolo 36. Occorrerebbe perciò richiamare anche gli Istituti previdenziali affinchè invitino le ditte beneficiarie dell'esenzione all'accettazione formale dell'obbligo di applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti i vigenti contratti collettivi di lavoro, sospendendo dal beneficio dell'esenzione tutte le volte in cui le ditte violino tale obbligo.

Mi pare di avere, anche se affrettatamente, presentato il quadro che si evince dalla tabella n. 15 del disegno di legge n. 730 sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973.

Vorrei tuttavia concludere, collegando agli impegni del Ministero, già descritti, l'insieme degli adempimenti che conseguono alle decisioni dei Capi di Stato e di Governo degli Stati aderenti alla Comunità europea, adottate a Parigi il 19-21 ottobre 1972 (il cosiddetto « vertice » di Parigi).

11^a COMMISSIONE

In tale circostanza è stato preso l'impegno per l'elaborazione entro l'anno 1973 di un « programma comunitario ». I Capi di Stato hanno infatti invitato « le istituzioni » — vale a dire la commissione di Bruxelles — « a stabilire entro il 1° gennaio 1974, previa consultazione delle parti sociali, un programma d'azione di politica sociale che preveda misure concrete e i mezzi occorrenti, segnatamente nel quadro del fondo sociale ». Secondo le indicazioni e i suggerimenti tale programma dovrà mirare in particolare:

ad attuare una politica coordinata in materia di occupazione e formazione professionale:

a migliorare le condizioni di lavoro e di vita;

ad assicurare la collaborazione dei lavoratori negli organi delle imprese;

a facilitare, in base alla situazione dei vari Paesi, la conclusione di accordi europei nei settori appropriati.

Negli « Orientamenti preliminari di politica sociale comunitaria » (CEE, 17 marzo 1971), che rappresentano il punto di riferimento del programma che si deve elaborare, è detto, poi, che il « mercato comune dell'occupazione deve poter funzionare in modo simile a quello di un mercato interno ben organizzato ». Il fatto è, purtroppo nel caso italiano, che il nostro mercato interno non è organizzato in nessun modo. Per raggiungere tale scopo è necessario, perciò, fare in Italia ciò che si dice essere necessario a livello europeo, e cioè migliorare la « trasparenza » del mercato e favorire la sua evoluzione.

L'elaborazione di un programma che risponda a dette finalità costituisce un'occasione preziosa per il Governo italiano, oltre che per dare un suo contributo originale nella fase di elaborazione, anche per considerare unitariamente lo stato del lavoro nel nostro Paese.

Per tutti i motivi esposti, penso di poter chiedere alla Commissione che sia dato parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1973. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Russo per la diligente e interessante relazione svolta.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame della tabella n. 15 è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,10.

SEDUTA DI MARTEDI' 16 GENNAIO 1973 (Antimeridiana)

Presidenza del Presidente POZZAR

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

S I C A, f. f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973. - Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Nella precedente seduta il senatore Russo ha svolto la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro, illustrandone ampiamente i vari aspetti.

Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

V I G N O L O . Credo che l'interesse che dovrebbe suscitare in tutto il Paese, oltre che in sede parlamentare, la discussione del bilancio dello Stato, e nel caso nostro l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, cioè la tabella n. 15, non ci sarà.

11^a COMMISSIONE

L'evento, come negli anni scorsi, non riuscirà certo a soddisfare le attese, nemmeno ad indicare soluzioni, tanto meno a tentare analisi volte a realizzare un collegamento diretto con le realtà che il Paese sta esprimendo, con le necessità che sta rivendicando e che soprattutto il mondo del lavoro sta chiedendo. E questo per quale motivo?

Premetto che quanto sto per dire non costituisce un giudizio di carattere personale nei confronti del relatore, ma una valutazione di carattere politico e generale sullo stato di previsione come ci si presenta. Non vorrei peccare di presunzione nell'esprimere questo giudizio generale, ma devo dire che quello attualmente in esame è il bilancio di livello più basso che mai abbiamo avuto di fronte.

Negli ultimi anni, anche negli ultimissimi, dal 1969 al 1972, lo stato di previsione era accompagnato da una nota del Ministro in cui, sulla base di una analisi più o meno approfondita e accettabile, si cercava di indicare alcune soluzioni ai vari problemi, anche se in effetti si andava un po' oltre le reali intenzioni, tanto che oggi, sulla base della nostra esperienza diretta possiamo valutare il rapporto esistente tra le affermazioni fatte dai vari Ministri che si sono succeduti e la politica che i loro Ministeri hanno messo in atto. Tuttavia, ripeto, alcune valutazioni venivano espresse, alcuni giudizi precisati e alcune preoccupazioni esternate. I Ministri, il Governo, indicavano la volontà di proiettarsi in avanti, in modo da poter accogliere le aspirazioni dei lavoratori, preannunziavano realizzazioni che magari rimanevano sulla carta, ma che nella valutazione del bilancio avevano il loro peso perchè se ne teneva conto sul piano morale, e forse un po' ci si riusciva anche a credere. Ma il bilancio che stiamo esaminando non contiene nulla di tutto ciò, neanche a livello di proponimento. Non ci sono valutazioni in rapporto alla realtà della situazione, di cui dovrebbe farsi interprete proprio il Governo; non sono rispecchiate le esigenze più vere e più urgenti del Paese, ma anzi di alcuni aspetti importanti della situazione economica e sociale non si parla

neanche. E questo è per noi motivo di intensa preoccupazione.

Non c'è niente che indichi in che misura, a quale condizione o in che direzione il Governo intende operare. Vi figurano soltanto gli elementi contabili, i numeri — dai quali un bilancio certo non può prescindere —, ma non c'è nessun approfondimento di tutti i complessi problemi che implicano di indirizzare in un modo o in un altro l'impiego di certi capitali.

Ho notato poi che l'esposizione del relatore, senatore Russo, presenta anche alcune contraddizioni palesi. Ne citerò soltanto una poichè non intendo fare polemica con il collega Russo: la mia disapprovazione va a tutta la ben più vasta area di interessi e di volontà che si trova dietro la relazione. Il relatore ha detto che « il cammino verso forme di sicurezza sociale più efficienti impone la riforma sanitaria, con la conseguente abolizione dell'attuale mutualità ». Ora, dopo una affermazione di questo tipo, come si può auspicare — come ha fatto lo stesso relatore — la presentazione al Parlamento di un disegno di legge che sancisca « l'approntamento di provvedimenti capaci di bloccare i disavanzi gestionali della mutualità e di ripianare i debiti in atto »? A mio parere le cose sono due: o si vuole abolire effettivamente un certo tipo di mutualità per fare una riforma sanitaria seria, oppure si lascia da parte il discorso sulla riforma sanitaria e si rilanciano le mutue. D'altra parte notizie ufficiose affermano che sul problema si sta svolgendo un discorso nel Governo e nella Democrazia cristiana.

Le nostre preoccupazioni maggiori riguardano le scelte di base, quelle che dovrebbero informare di sè tutto il processo evolutivo politico, economico e sociale, che non sono state fatte negli anni trascorsi e non si vogliono fare adesso. Negli anni passati abbiamo espresso delle critiche serie, fondate e quindi costruttive, basate su giudizi non solo della nostra parte politica, sia a livello di gruppo parlamentare che delle masse popolari, ma di altre forze politiche, di organizzazioni sindacali e sociali, che hanno anch'esse lamentato il mancato soddi-sfacimento di rivendicazioni di carattere ge-

nerale sostenute da ampi movimenti di lotta popolari. Ma la situazione non è mutata. E se qualche piccolo mutamento c'è stato, non lo si è dovuto certo alla volontà politica del Governo, ma alle lotte che i lavoratori, i sindacati, le masse popolari hanno sostenuto. Solo per questo alcune nostre preoccupazioni non sono divenute drammatiche e si è potuto avere, ad esempio, un contenimento del numero dei lavoratori disoccupati.

Negli anni 1969, 1970, 1971 abbiamo ascoltato anche nella nostra Commissione discorsi ministeriali, sui quali si poteva aprire una discussione, imperniati sulla necessità riconosciuta di portare avanti e di mettere in pratica una azione riformatrice che cominciasse a fissare seriamente gli indirizzi di politica generale, di politica economica e di politica sociale del Governo.

Questa era la linea di politica economica e di programmazione volta al superamento degli squilibri economici e sociali, con particolare riguardo alla situazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno, che si incentrava poi su specifici problemi di riforma, come quella sanitaria (impegno del Governo del 1969), quella della casa (ancora impegno del Governo del 1969-70), quella delle pensioni (sempre impegno del Governo 1968-69).

Su questo piano, il riconoscimento a parole da parte delle forze di maggioranza e di Governo fu abbastanza esplicito, anche perchè era difficile, in quelle condizioni, ne gare la necessità di procedere ad una politica di riforme se si voleva portare avanti con coerenza una politica di programmazione economica capace di superare gli squilibri esistenti.

La realtà, invece, è stata quella che di riforme vere non se n'è parlato e tanto meno se ne sono realizzati gli indirizzi. Il giudizio negativo che ne scaturisce, non è solo del Gruppo comunista, ma anche quello dell'onorevole Storti che nell'ultimo sciopero generale del 12 gennaio ha ricordato al Governo gli impegni di riforma non mantenuti; e non c'è bisogno di citare ancora l'atteggiamento assunto dai lavoratori: tutti abbiamo letto i giornali.

Dal documento al nostro esame, emerge non solo la volontà politica del Governo di non portare avanti una politica di riforme, e quindi di far saltare il discorso sulla programmazione economica del Paese - che può diventare democratica solo nella misura in cui fosse sorretta da un'azione riformatrice -; ma un orientamento che permette il mantenimento delle posizioni di privilegio dei grandi gruppi capitalistici italiani e non contrasta il fenomeno dell'esportazione di capitali, da parte soprattutto dei gruppi industriali e finanziari, nè il fenomeno dell'evasione dal pagamento delle tasse. Se ne ricava, in definitiva, una tendenza all'accentuazione dello sfruttamento del mondo del lavoro, con conseguenze, evidentemente, sia sul piano dell'aumento dell'infortunistica, sia dal punto di vista dell'occupazione giovanile e femminile.

I Governi che si sono succeduti non hanno certo dichiarato esplicitamente che volevano mantenere situazioni di privilegio e difendere le posizioni dei grossi gruppi capitalistici. Hanno cercato di mantenere aperti altri temi: quello della differenziazione della barriera ideologica e, quindi, della delimitazione della maggioranza; il discorso della teorizzazione della politica degli opposti estremismi; in tutti i modi possibili quello della politica dei redditi. Queste, e non altre, sono le posizioni politiche sulle quali il Governo si è misurato e su queste ha ancora una volta fallito.

A me pare che nel caso specifico, il Ministero del lavoro avrebbe dovuto, nel bilancio per il 1973, tener conto di queste esperienze e dei tentativi fatti per evitare le azioni di riforma, che avrebbero intaccato gli interessi dei grandi gruppi capitalistici. Si è cercato di dimostrare ai lavoratori che, in fondo, era possibile coesistere con la politica dei redditi, cercando di salvare il profitto capitalistico, e si sono eluse le rivendicazioni più che giuste delle masse lavoratrici tendenti ad ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro. Dopo queste esperienze, il Governo avrebbe potuto aprire il dibattito sul bilancio, che avviene in un momento in cui più forte si fa la spinta maturata nel Paese proprio per la mancata

11^a Commissione

realizzazione delle riforme sempre promesse, che ha esasperato le coscienze, per giungere con concretezza e modestia a formulare alcune ipotesi sulle realizzazioni che oggi si possono fare nel nostro Paese.

Anzitutto è possibile realizzare una politica di riforma sanitaria. Noi diciamo, anzi, che è necessaria, urgente. È ora che la finiate, come maggioranza, di parlarne senza giungere a qualcosa di concreto! Sono tre anni che lo dite e non la volete fare! Non la volete fare perchè non volete toccare i grandi gruppi farmaceutici, perchè non volete toccare gli interessi di determinati gruppi privilegiati. Ma vi sarete resi conto, però, che così facendo, fallite e che trovate l'avversione delle grandi masse popolari e ciò indipendentemente dalla formula di Governo.

Ripeto, il 12 gennaio i lavoratori italiani, i cittadini hanno detto unitariamente — CGIL, CISL e UIL, ACLI, eccetera — che è ora di finirla con una politica di promesse non mantenute e che bisogna dare inizio ad un discorso serio e concreto sulle riforme più urgenti.

Ebbene, nonostante questa situazione, qual è la risposta che la Democrazia cristiana, che il Governo di centro-destra viene a proporre al Paese, al Parlamento per quanto concerne la riforma sanitaria? Da quanto è possibile apprendere dalla stampa, in quanto non esistono ancora documenti ufficiali. il dato qualificante sarebbe quello che, invece di abolire le mutue e di creare servizi unificati, capaci di ridurre le spese di gestione. si prevede di mantenere tutte le mutue più grosse, di sanarne addirittura i bilanci e andare avanti con queste, basando, anzi, questa specie di riforma proprio sulle mutue, quando lo stesso relatore ha avuto modo di osservare che sarebbe opportuno superare tale criterio.

Per attuare questo progetto, si prevede una spesa — il dato, ripeto, è ufficioso per mancanza di una documentazione ufficiale — di 2 200 miliardi. Se non erro, si prevede anche una partecipazione dei mutuati al pagamento dei medicinali. Conseguentemente, i lavoratori hanno atteso la realizzazione dell'impegno categorico assunto dal

Governo nel 1969, per vedersi proporre, nel 1973, un progetto di riforma sanitaria che rilancia le mutue e chiede il contributo e la partecipazione dei lavoratori al pagamento dei medicinali, senza risolvere assolutamente il problema generale.

A questo punto sono dell'avviso che un Governo in carica, o un Ministro del lavoro, non può più avere neppure un minimo di credibilità e non può che crearsi l'avversione nella totalità dei lavoratori italiani, di coloro che pagano le mutue sotto ogni forma e in ogni misura.

Un altro problema sul quale mi preme porre l'accento è quello della difesa del territorio. Parliamo di idrogeologia da almeno un decennio e dopo commissioni, studi. eccetera, si approntano misure che il Ministero del lavoro - assieme ai Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici e ad altri Ministeri — intende proporre per portare avanti una linea di difesa del nostro territorio. Ma fino a che punto possiamo continuare nella situazione per cui tutte le volte che in Italia piove un po' più abbondantemente si ha un flagello di carattere generale — come purtroppo è ancora accaduto recentemente — che comporta una spesa di decine, centinaia di miliardi, spesa che tutti i contribuenti devono pagare per gli errori e le gravi responsabilità imputabili ai dirigenti della nostra vita pubblica? Chi può ancora pensare — e ciò vale sia nel settentrione che nel centro-sud — quando sente annunciare i provvedimenti di intervento governativo, che si tratta veramente di qualcosa di pronta e seria applicazione, che sia capace di risolvere i problemi, fornendo reali garanzie al Paese?

Sono convinto che non ci possa più essere alcuna credibilità, e certe affermazioni diventano veramente ridicole. Con esse si vuol solo soddisfare all'esigenza di chiudere il discorso perchè non si verifichino certi sommovimenti, il che poi, come conseguenza, porta il qualunquismo ad un possibile incremento delle azioni di destra. Quanto sto dicendo è dimostrato dal « no » alle riforme — di cui non ha parlato il relatore, e che non sono considerate nella nota del Ministero del lavoro e nemmeno,

se non erro, nelle altre tabelle del bilancio —; ed è avvalorato dal fatto che, proprio quando si chiede un allargamento della partecipazione dei cittadini alle decisioni sia del Parlamento che dell'Esecutivo, si risponde con il fermo di polizia.

Queste sono solo alcune delle valutazioni che possiamo fare: potremmo farne un elenco lunghissimo e parlare per parecchie ore. Noi ci preoccupiamo prima di tutto perchè i problemi del Paese non si risolvono e non possiamo accettare il tentativo di dimostrare che lo sciopero generale del 12 gennaio è stato inteso soltanto a sollecitare il Governo. Noi anzi riteniamo che tutte le forze politiche dovrebbero trarre le logiche conseguenze dal giudizio serio e severo che è venuto da oltre venti milioni di lavoratori italiani che hanno scioperato per dire che in questa direzione l'Italia non può più andare. Bisogna cambiare e cambiare presto nell'interesse delle masse lavoratrici e del Paese. Noi riteniamo di essere consapevoli fino in fondo di questa situazione; non pensiamo che gli altri lo siano, ma proprio per questo, allora, i bilanci dovrebbero essere impostati in una direzione diversa e dovrebbero esprimersi in modo differente, la maggioranza che governa, cioè dovrebbe dimostrare una maggiore coerenza.

Altro argomento: i prezzi, che sono uno dei maggiori motivi di turbamento dell'opinione pubblica. Non sto qui a ripetere quello che abbiamo detto a proposito delle conseguenze derivanti dall'applicazione dell'IVA: una parte della maggioranza era preoccupata quanto noi, però non ha avuto il coraggio di dirlo; intanto è successo che l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto rischia di vanificare i miglioramenti ottenuti coi rinnovi contrattuali. Questa mattina ho sentito un comunicato del Ministero dell'industria nel quale si afferma che gli aumenti intervenuti in seguito all'entrata in vigore dell'IVA rientrano nelle previsioni; ma questo è ridicolo! Un Governo che dice queste cose si fa ridere dietro da tutto il Paese perchè tutti sanno che qualsiasi spesa si faccia, si incappa in aumenti del 4, del 5, se non del 10 per cento. E questi aumenti si sono verificati non soltanto nel settore privato, che potrebbe essere stato maggiormente influenzato da una certa psicosi, ma anche su quei prezzi che sono controllati dal Governo. Il Ministro delle finanze, alla televisione, dice che bisogna contenere i prezzi anche perchè su determinati generi non ci sono aumenti; il suo collega dei trasporti, nello stesso tempo, autorizza gli aumenti sui vagoni ristoranti e sui vassoi del 50 per cento. Ma chi può più credere in un simile Governo? Due Ministri che contemporaneamente si comportano in maniera completamente differente: uno che afferma che l'incremento dei prezzi è ingiustificato e l'altro che decide un aumento del 50 per cento. Altri comportamenti, poi, sfiorano il ridicolo: la Fiat annuncia le nuove tabelle dei prezzi, con aumenti minimi del 5 per cento, subito seguita dalla Lancia e poi dall'Alfa Romeo. Nello stesso giorno la tazzina di caffè aumenta di 10 lire, almeno a Roma. Il Presidente del Consiglio non chiama il presidente della Fiat per assicurarsi che non si stabiliscano aumenti (a parte il fatto che l'Alfa Romeo è pubblica) tenuto anche conto che i bilanci sono buoni e che il fatturato è notevolmente aumentato (circa del 14 per cento). No, il Presidente del Consiglio non chiama il presidente della Fiat, chiama quelli della tazzina di caffè. perchè l'aumento è ingiustificato. Ma come si può valutare un Governo che si mette a questo livello? E non si tratta di argomenti difficilmente abbordabili, che possono essere conosciuti da pochissime categorie di persone; no, è vita di tutti i giorni, questa; tutti, in qualsiasi momento, possono rendersi conto di questa realtà, non c'è bisogno di agitatori, basta avere occhi per vedere e orecchie per sentire. Sui biglietti del cinema ci sarebbe dovuta essere una diminuzione di 85 lire per quelli fino a 500 lire e di 125 lire per quelli oltre le mille; il biglietto, invece, è aumentato mediamente di 200 lire. Almeno la Pirelli, più dignitosamente, invece di aumentare il prezzo delle gomme, ha tolto il 3 per cento a tutti i fornitori. Mentre il dato generale medio di aumento va dal 4 al 10 per cento, un Ministro della Repubblica italiana dice che gli aumenti non ci sono stati, e quelli che si

sono verificati erano stati ampiamente previsti.

Noi, pertanto, esprimiamo un giudizio fermamente critico sul bilancio perchè non corrisponde assolutamente a nessuna delle attese di carattere popolare che interessano attualmente la vita del nostro Paese; un giudizio seriamente preoccupato perchè questo tipo di politica, volta a conservare il posto dicendo che si governa, ma in realtà lasciando correre, specialmente a vantaggio dei grandi interessi monopolistici, può creare e crea seri motivi di turbamento nell'opinione pubblica. Tutto ciò non va a vantaggio delle istituzioni democratiche, per le quali i cittadini italiani si sono battuti, anche a prezzo della vita, e per le quali sono tuttora disposti a battersi, ma esclusivamente a vantaggio della sovversione di destra. Quindi il Governo tenga conto che, operando in questo modo, con le sue scelte, o per meglio dire, con le sue non scelte, col suo comportamento non fa altro che alimentare i tentativi di sovversione della destra. E allora non c'è dubbio che si deve tener conto delle proposte e delle denunce venute dallo sciopero generale del 12 gennaio; in base a quelle indicazioni noi riteniamo, come Gruppo parlamentare, di dover presentare, sia in Commissione, sia in Assemblea, proposte che tutelino gli interessi delle masse popolari, perchè esse ormai vogliono risultati concreti e conformi alle richieste e alle rivendicazioni che da anni portano avanti e che hanno dimostrato di voler sostenere con le loro lotte.

Affrontare il problema dell'agricoltura e della difesa idrogeologica del suolo è una necessità oggi ormai inderogabile. Affrontare seriamente e a fondo il problema del Mezzogiorno è anche questa un'esigenza inderogabile che non solo noi, ma anche il movimento popolare in generale ha già avvertito e su cui gli stessi schieramenti politici del nostro Paese hanno già trovato diversi punti di intesa.

La volontà di utilizzare tutte le risorse disponibili per realizzare una politica di riforme che affronti per risolvere, seppur con la necessaria gradualità, i nostri problemi è una esigenza con la quale siamo chiamati a fare i conti tutti noi, di ogni parte politica, ma specialmente coloro che fanno parte della maggioranza. Occorrono, secondo noi, la volontà e la responsabilità politiche necessarie a far sì che gli impianti siano utilizzati secondo le loro possibilità; occorre che le tasse siano pagate da coloro che realizzano alti profitti, anche se si tratta di amici del Governo; occorre che il problema dell'occupazione sia affrontato in modo serio e capace, anche se questo è l'unico punto sul quale la relazione che accompagna lo stato di previsione dice qualcosa, pur se con scarsa esattezza, in quanto il problema è molto grave. I giovani, appena finita la scuola, non trovano infatti lavoro e le donne sono state espulse dalla produzione: soprattutto poi non si intravede una azione capace di determinare il ritorno ad una condizione di piena occupazione, cosa che richiederebbe una decisa svolta nella politica economica del nostro Paese. Noi siamo comunque convinti che l'unico modo per affrontare con concretezza il problema è quello di liquidare l'attuale Governo, i cui indirizzi politici impediscono di affrontare le necessarie riforme e di avviare un diverso tipo di sviluppo economico.

La nostra posizione è quindi chiara. Noi ci batteremo per cambiare subito le cose, a partire da questo bilancio, presentando alcuni emendamenti alla tabella n. 15, in particolare per quanto riguarda la pensione ai coltivatori diretti e a tutti i lavoratori autonomi, per i problemi connessi alla previdenza e per altri argomenti di fondamentale importanza per i lavoratori e per il Paese.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per pregare i componenti di questa Commissione di presentare eventuali emendamenti e ordini del giorno prima della chiusura di questa seduta antimeridiana, in modo che nel pomeriggio Governo e relatore possano pronunciarsi in merito.

A Z I M O N T I . Desidererei innanzitutto fare una premessa di carattere generale. Si è sempre affermato, nella storia di tutti i parlamenti del mondo, che la discussione del bilancio è l'atto più qualificante

11^a COMMISSIONE

dell'attività del Parlamento. Purtroppo da alcuni anni a questa parte dobbiamo riconoscere che tale discussione si è molto dequalificata, tanto che i legislatori sono sottoposti ad una critica e ad una accusa di generale disinteresse, basata anche sul gran numero di assenze che si registrano soprattutto quando il bilancio viene discusso in Aula. Si asserisce quindi da più parti che il legislatore viene meno ad uno dei suoi compiti fondamentali. Vorrei respingere l'accusa rivolta in proposito al legislatore poichè non è vero che esso viene meno ad un suo compito fondamentale: si deve tener presente la realtà nuova secondo cui la discussione sul bilancio annuale si è in pratica trasferita in altra sede. Infatti se noi volessimo sforzarci di percepire nelle aride cifre del bilancio l'espressione di una volontà politica del Governo, i nostri sforzi andrebbero delusi. I bilanci dello Stato italiano da alcuni anni sono talmente rigidi da non lasciare spazio ad alcuna scelta importante. Quando noi dobbiamo constatare che oltre il 95 per cento delle disponibilità del bilancio previste nella tabella al nostro esame è destinata alle spese correnti, non credo si possa in alcun modo, attraverso l'esame delle cifre, individuare una volontà politica dell'Esecutivo. La discussione del bilancio annuale oggi, nella realtà nuova che si è affermata, cioè nella logica della programmazione economica pluriennale, è soltanto una occasione (se ne discuteva ieri con un collega della stessa opposizione) per richiamare alcuni punti fermi, alcuni obiettivi che, discendendo dall'impostazione generale dei programmi pluriennali di sviluppo economico, si presentano in prospettiva adatti ad essere realizzati.

La discussione qualificante del Parlamento quindi si è trasferita, nella logica nuova che caratterizza tutti gli stati moderni in fase di sviluppo, nella sede della formulazione dei piani pluriennali di programmazione.

Alla luce di quanto sopra, posso dire che gli obiettivi in prospettiva del bilancio sono indicati nella nota preliminare. Ed io mi sento di compiacermi con il nostro relatore, il quale più che diffondersi nell'esame delle cifre, il cui carattere di rigidità è noto a tutti, ha posto in risalto alcuni concetti fondamentali contenuti nella nota preliminare, che indicano in prospettiva le varie esigenze, i vari impegni del Ministero.

Non mi soffermerò a lungo nell'esame di questi impegni in prospettiva, anche perchè alcuni di essi, molto urgenti, direi indilazionabili, sono contenuti in un ordine del giorno che presenteremo e che ha come primo firmatario il collega Torelli.

Può essere vero, collega Vignolo, che il bilancio non corrisponde alle attese. La cosa può apparire in questi termini se ci si limita a valutare il bilancio nelle sue cifre, che hanno il carattere che mi sono permesso di richiamare. Io però vorrei andare un po' oltre. Prendendo atto dei punti qualificanti espressi nella nota preliminare che accompagna la tabella 15, mi soffermerò agli aspetti più importanti.

Il problema più urgente e più grave nel nostro Paese, che investe direttamente la competenza del Ministero del lavoro, è quello del raggiungimento della piena occupazione: obiettivo presente nella volontà politica dei governi italiani di questi ultimi anni, ma che non è stato possibile realizzare: anzi in questi ultimi tempi la situazione al riguardo si è ulteriormente aggravata. Il problema del pieno impiego evidentemente non può non rientrare nel quadro di una programmazione pluriennale per lo sviluppo economico. Ho già avuto modo di dire che in questi anni non sono mancati i mezzi per realizzare nel nostro Paese un soddisfacente e più equilibrato sviluppo economico. Il fatto è che si è seguita una tendenza ...

Z I C C A R D I a non utilizzare le risorse.

A Z I M O N T I si è seguita una tendenza volta alla creazione di impianti industriali ad alta concentrazione di capitale, con scarso assorbimento di manodopera.

Non mi sento, però, di dire che ciò sia stato totalmente un errore, ai fini dello sviluppo economico di un Paese come l'Italia che usciva da un'economia agricola per immettersi nel rango dei Paesi più industrializzati del mondo: evidentemente la premessa era, ed è, che si dovevano costituire anzitutto le industrie di base, le industrie fondamentali. Oggi, però, è arrivato il momento di cambiare radicalmente la tendenza. Si è usata una frase ad effetto pubblicitario dicendo che si sono realizzate le grandi « cattedrali nel deserto »; ebbene, la tendenza nuova , oltre tutto, deve essere proprio di evitare che i grandi investimenti diventino veramente cattedrali nel deserto.

Da qui — ed è doveroso prenderne atto — l'impegno del Ministero che, uscendo dalla logica di mero organo di registrazione di dati, di assistenza, tende a diventare ed assurgere ad elemento determinante nella formulazione dei programmi di sviluppo economico, per garantire l'obiettivo primario di tale sviluppo, ovvero, il pieno impiego.

C'è un secondo aspetto che, a mio avviso, è riportato nei giusti termini nella nota preliminare e riguardo al quale è indicato non soltanto l'impegno del Ministero del lavoro ma la responsabilità di altri Dicasteri che dovrebbero provvedere in merito. Mi riferisco alla disoccupazione giovanile. Il fenomeno lo si riscontra al momento in cui i giovani escono dalle scuole e riguarda soprattutto quei giovani che vengono licenziati dalle scuole tecniche e professionali. La denuncia contenuta nella nota preliminare corrisponde al vero proprio perchè questi giovani terminano gli studi con una preparazione tecnica e con un titolo di studio assolutamente inadeguati rispetto alle nuove esigenze della tecnologia e della produzione. Ci troviamo perciò di fronte ad un gravissimo problema che deve essere rivisto in termini generali e che abbisogna di un sollecito intervento.

Chi vi parla ha la sfortuna — o la fortuna, a seconda dei punti di vista — di presiedere un consiglio di amministrazione di un istituto industriale per periti. Ebbene, spesse volte partecipo alla tragedia di questi giovani che pur vivono in una zona di notevole sviluppo industriale, come l'alto milanese, come Busto Arsizio, una piccola città che ha industrie nelle quali sono occupati oltre 38 mila lavoratori. Forse è incredibile, ma in un ambiente come que-

sto, i giovani che escono dalla scuola dopo cinque anni di studio, con un titolo in tasca che dovrebbe qualificarli per un lavoro certo, non servono all'industria. Restano dei disoccupati oppure, nonostante gli studi compiuti, se vogliono trovare un posto di lavoro, devono adattarsi alle prestazioni più umili. E sento di poter affermare che tale situazione non dipende dagli industriali - senza con ciò giustificare, evidentemente, alcune situazioni negative - ma da una realtà oggettiva facilmente riscontrabile: la preparazione tecnica offerta dai nosti istituti di Stato, oggi, è tremendamente lontana da quelle che sono le effettive esigenze della moderna industria, non soltanto nazionale ma mondiale.

Le indicazioni riportate nella nota preliminare del Ministero sono veramente positive a mio modo di vedere; ed è su di esse che dovrebbe svilupparsi la discussione e non sullo spostamento, onorevoli colleghi, di qualche milione da un capitolo all'altro. È solo partendo dal quadro generale dello sviluppo economico per giungere alla conseguente indicazione di precisi impegni, che la discussione dovrebbe indirizzarsi al fine di individuare le soluzioni che devono essere adottate a breve termine.

Desidero fare, inoltre, un breve cenno — e mi scuso con il relatore se, probabilmente, quanto sto per dire rientra nella sua particolare competenza — per quanto attiene la riforma sanitaria. Non c'è contraddizione, onorevoli colleghi, fra quanto detto dal relatore in tema di riforma sanitaria e il rilievo concernente la eliminazione della situazione debitoria degli istituti mutualistici.

Non vedo come si possa ravvisare contraddizione in questa affermazione: l'eliminazione dei *deficit* è una premessa necessaria ad evitare che il nuovo edificio della riforma sorga su fondamenta incrinate; non si può presupporre lo sviluppo ordinato di qualsiasi riforma, specie in questa materia, se non si elimina una grave situazione che, peraltro, mette in crisi lo stesso procedere della riforma ospedaliera.

Per questi motivi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, personalmente — e cre-

11^a COMMISSIONE

do di interpretare il pensiero del Gruppo della democrazia cristiana — riconfermiamo il voto favorevole a questo bilancio. E noi crediamo negli impegni che emergono da questo bilancio, pur se si può, certo se ne ha il diritto, di non credere nella volontà politica dell'attuale maggioranza, secondo la logica politica di un Parlamento veramente democratico. Noi riteniamo peraltro che la sfiducia potrà avere ragione di esistere solo trovando conferma nella verifica dei fatti concreti, ove il Governo si mostrasse inadeguato ai problemi che deve portare avanti. Ed è certo, onorevoli colleghi, che davanti a tale ipotesi la sfiducia assumerebbe anche proporzioni più estese, perchè nessuno di noi intende sacrificare la sua visione politica, la sua coscienza morale, soprattutto, a qualunque costo. Fintanto però che non ci si trova di fronte alla « prova del nove », allora la dichiarazione di sfiducia è soltanto un atto politico, legittimo per chi ha una diversa visione politica.

Per tutti questi motivi e raccomandando l'accoglimento dell'ordine del giorno che il senatore Torelli presenterà anche a nome di altri colleghi del Gruppo democristiano, noi, riconfermando l'apprezzamento al contenuto della relazione del collega Russo, vogliamo dichiarare fin da questo momento il nostro voto favorevole alla tabella n. 15, riferentesi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1973.

GAROLI. Signor Presidente, onorevoli senatori; insisterò un momento anch'io sulle questioni di carattere generale, come già hanno fatto altri colleghi.

Leggendo e meditando la nota che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per l'anno 1973, udita la relazione del senatore Russo, si deve giungere, a mio avviso, a queste considerazioni.

Emerge con evidenza la preoccupazione dei dirigenti di questo Ministero per l'andamento dell'economia e per il preoccupante stato dell'occupazione in Italia, ma, pur ammettendo la preoccupante realtà, resta il fatto che non si ha il coraggio di risalire alle cause che hanno determinato tale situa-

zione. Ne consegue l'assoluta incapacità di indicare un concreto indirizzo per avviare — sia pur gradualmente — a soluzione una crisi di cui siamo perfettamente consapevoli non essere risolubile nello spazio di un mattino. Nè è ipotizzabile che si possa uscire da questo grave stato di crisi attraverso le proposte che vengono formulate in questo documento. Intendo dire che non si può affrontare la situazione soltanto con iniziative riguardanti problemi di formazione e qualificazione professionale (pur non negando l'importanza e la necessità della riforma in questo campo che auspichiamo sia posta sulla strada giusta tramite il decentramento delle competenze alle Regioni) poichè sappiamo — e i dati lo dimostrano — che ci troviamo di fronte a migliaia di disoccupati, tra i quali si annoverano non pochi qualificati e specializzati.

Può essere vero, come diceva poco fa il senatore Azimonti, che anche la scuola professionale sforna degli specializzati che non corrispondono alle esigenze di sviluppo dell'economia nazionale, in modo particolare nel settore industriale; ma è anche vero il contrario.

Io vorrei dire al senatore Azimonti quello che succede laddove nasce una grande industria. A Crema la «Olivetti» ha impiantato uno stabilimento di oltre tremila operai. Andate a vedere che tipo di manodopera ha impiegato quell'industria. Essa non ha voluto degli operai specializzati, ma dei robot. Ha mandato suoi esponenti nelle campagne a reclutare la manodopera più dequalificata, ha messo questi giovani per una settimana davanti ad un televisore perchè apprendessero quelle poche manovre che dovevano poi fare alla catena di montaggio, e li ha inseriti nel processo produttivo. Ma i giovani che escono dalle scuole professionali, anche se la loro preparazione non può considerarsi ottimale, ma che sono pur sempre specializzati, ebbene, questi giovani provvisti di un diploma di qualificazione professionale non vengono accolti nelle industrie. Del resto le stesse tabelle del Ministero del lavoro che riportano gli elenchi dei disoccupati e dei lavoratori posti in cassa di integrazione, indicano chiaramente che abbiamo decine di migliaia di qualificati senza lavoro. La situazione non si può risolvere quindi soltanto con la qualificazione del personale. È necessaria prima di tutto una nuova politica economica che, avviando su nuove basi lo sviluppo economico nazionale, apra possibilità nuove di lavoro in tutti i campi, specialmente per quanto concerne le aree depresse del sud dove la situazione economica e sociale è veramente giunta al limite di rottura.

Caro senatore Azimonti, la verità è che ci troviamo di fronte ad un bilancio che non è qualificante nè edificante. Non è qualificante perchè rivela l'assenza nel nostro Paese di una programmazione dello sviluppo economico. In tale modo non si può sperare di risolvere i problemi che ci assillano; non si fa altro che andare avanti alla giornata: questa è la realtà del bilancio che stiamo esaminando. Esso rispecchia la volontà dell'attuale Governo e non contiene alcuna traccia di una nuova politica riformatrice: e questa valutazione non riguarda solo la tabella 15, cioè lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma tutto il bilancio dello Stato nel suo complesso. Anzi vi è una volontà controriformatrice. Sappiamo infatti che è in corso nell'Aula di Montecitorio un riesame della legge sui fitti dei fondi rustici per mutilarla. a favore della rendita e ai danni di chi lavora la terra, e sappiamo anche che la stessa manovra si sta conducendo contro alcune conquiste ottenute in materia di edilizia popolare, con l'azione diretta a vanificare contenuti importanti insiti nella legge n. 865.

Nel bilancio figura un accenno riferito al servizio di collocamento della manodopera e al riordinamento della materia, nell'evidente intenzione di esaltarne la funzione sociale. Forse il ministro Coppo vuole dare un po' di credibilità al servizio di collocamento, che non ha mai funzionato, che non funziona e che non può funzionare poichè lo stesso ministro Coppo ha dichiarato non molto tempo fa in questa sede che nel nostro Paese tutti collocano o almeno promettono un posto di lavoro: i padroni, i preti, i parlamentari che hanno nelle mani le leve del

governo e del sottogoverno; insomma tutti all'infuori degli uffici di collocamento. Questi in realtà non riescono a fare neanche una anagrafe dei disoccupati poichè tale è la sfiducia nella loro utilità che molti non vi si iscrivono affatto. In Italia non si riesce a fare neanche una anagrafe dei lavoratori che si trovano all'estero, che sono circa cinque milioni, stando alle cifre fornite in un recente convegno dal sottosegretario per gli affari esteri onorevole Elkan. Il ministro degli affari esteri, onorevole Medici, si è posto l'istituzione di una simile anagrafe come obiettivo da raggiungere entro il 1973.

Il problema dell'occupazione è grave, e se non si risolve la questione che sta a monte, cioè l'incremento dei livelli occupazionali con l'apertura di nuove fonti di lavoro, non sarà possibile dare nè efficienza nè credibilità al servizio di collocamento del cui ammodernamento tanto si parla.

Dal canto nostro più volte abbiamo indicato quanto è necessario fare per uscire dalla situazione presente di crisi economica, che ci preoccupa seriamente considerato che le conseguenze gravano per lo più sui lavoratori, che in larga parte noi rappresentiamo in questa sede come in tutte le assemblee democratiche. Mi si consenta, dopo quanto ha detto il collega Vignolo, di ribadire le nostre fondamentali indicazioni atte a dare sbocco positivo alla crisi che travaglia il Paese, quelle di carattere immediato e congiunturale e quelle che si riferiscono alla necessità di intervento sulle strutture del Paese.

La spesa deve puntare in direzioni ben qualificate. Per la scuola, quella professionale in particolare, gli stanziamenti sono insignificanti rispetto alle necessità indicate dalle Regioni. Per di più i fondi, già esigui, si disperdono in mille rivoli, anche a favore di istituti a carattere privatistico, che si limitano a mangiar soldi senza qualificare i giovani.

E la spesa deve anche indirizzarsi in modo concreto verso l'agricoltura, un settore vitale, caratterizzato da un fortissimo esodo che noi dobbiamo frenare se vogliamo evitare la rovina totale della nostra agricoltura.

11^a COMMISSIONE

I dati resi noti in questi ultimi giorni debbono suonare allarme. È stato rilevato che nel '71 c'è stato un esodo dalle campagne di 297.000 unità; sappiamo anche che nel 1972 c'è stata una riduzione del reddito in agricoltura. Di converso abbiamo un passivo della bilancia dei pagamenti di circa 1.200 miliardi nel settore alimentare. Tutto questo avviene a causa della politica che si è sempre condotta e si sta ancora conducendo, la quale accentua il fenomeno dell'esodo dai campi. Si deve continuare così o vogliamo risolvere il problema? Non potete dire a chi lavora la terra, in modo particolare ai coltivatori diretti, ai mezzadri: risolveremo questo problema se cambierete mestiere. Teniamo presente che anche se fossimo in grado di qualificare professionalmente tutta questa gente che viene cacciata dai campi non so poi dove costoro potrebbero trovare una occupazione. Nè possiamo risolvere il problema mandando anticipatamente i contadini in pensione come si ipotizza in ambienti governativi. Mandare in pensione il contadino a 50 anni con 45.000 lire mensili non risolve un bel niente.

Certo è che il problema della pensione ai contadini va risolto, ma ad una età giusta (55 anni per le donne e 60 per gli uomini) e con assegni di pensione adeguati: così come si deve risolvere il problema dell'assistenza sanitaria e farmaceutica per chi lavora la terra; i problemi dell'assetto idrogeologico del territorio, del regime di proprietà della terra; ma di tutto ciò nulla si dice nel bilancio.

Io credo che sarebbe bene cominciare a difendere il reddito dei contadini colpendo la grande rendita parassitaria tramite una forte azione a sostegno dei valori della legge sui fitti agrari del 1971, pur con le modifiche che vanno introdotte doverosamente a tutela dei diritti dei piccoli concedenti. Ma la lotta al parassitismo è necessario condurla avanti seriamente.

È interessante rilevare che da diversi settori, anche da parte di grandi concentrazioni industriali, ci si è resi conto che le rendite parassitarie costituiscono una forte remora allo sviluppo economico. Si cominci quindi dalla applicazione della legge sui fitti agrari, si attui la legge sulla casa, leggi che invece l'attuale Governo sta cercando di mutilare. Si faccia in modo di stroncare la speculazione, le manovre degli intermediari sui grandi mercati interni ed internazionali. Tutto questo non si fa da parte del Governo e ci si limita ad inveire contro il pizzicagnolo, contro il piccolo dettagliante, che oltretutto deve subire le angherie dei grossi intermediari.

D'altro canto, vi sono altri strumenti di intervento da impiegare per lo sviluppo economico, come le partecipazioni statali e la concessione di crediti, che devono servire a realizzare in modo adeguato la ristrutturazione di aziende nel Nord e lo sviluppo industriale nel Sud, avendo come grande obiettivo il raggiungimento del pieno impiego.

Noi affermiamo che anche manovrando le leve tributarie si possono creare le condizioni per un nuovo sviluppo, ma non certo agendo come ha agito il nostro Governo in occasione dell'introduzione dell'IVA, colpendo ancora una volta la povera gente. Intendo parlare di una politica tributaria che alleggerisca il peso alle piccole e medie unita produttuve, all'artigianato. Nel bilancio non troviamo traccia, nemmeno a livello di intenzione, di questa nuova politica, oggi necessaria se vogliamo offrire al Paese nuove prospettive. Il nostro quindi non può che essere un giudizio decisamente negativo sia per quanto riguarda la politica dell'attuale Governo sia per quanto concerne il contenuto del bilancio che stiamo esaminando.

Prima di concludere voglio accennare ad un importante capitolo del bilancio del Ministero del lavoro, giacchè non mi convince affatto quel che in proposito è detto nella nota introduttiva e quel che ha riferito il relatore. Mi riferisco al capitolo della cooperazione, che viene presentato con tanta enfasi Mi pare che tale polverone nasconda a malapena anche in questo settore la superficialità dell'impegno del Governo. Si parla dei traguardi raggiunti in questo campo, si parla della cooperazione come uno strumento « efficacissimo » per favorire lo sviluppo economico e di promozione occupazionale. Si esprimono cifre che a qualche

11^a Commissione

sprovveduto possono far girare la testa: si parla di stanziamenti sempre crescenti che hanno raggiunto i 415 miliardi nel 1972 e raggiungeranno i 600 miliardi nel 1973, ma non si indica come si vuole spendere questo denaro, cioè non si indica quale politica si vuole seguire nell'utilizzare tali risorse. Esiste in proposito solo un accenno estremamente generico.

Noi diciamo che anche in questo campo esiste il problema dell'indirizzo e della qualificazione della spesa per lo sviluppo della cooperazione, e che si deve puntare sulla cooperazione a base popolare e democratica. Questa deve essere la scelta. In modo particolare, ad esempio, occorre puntare sullo sviluppo della cooperazione nel Sud. Si leggano al riguardo le tabelle fornite dallo stesso Ministero circa la distribuzione della cooperazione sul territorio nazionale. I dati riferiti alla cooperazione di consumo sono i seguenti: 3.580 unità cooperative al Nord; al Centro 665; nel Sud (Italia meridionale e insulare) 178 unità cooperative. È una scelta qualificante del Governo? Lo sviluppo delle cooperative, in modo particolare nel Sud, è problema che non si può risolvere solo con la propaganda sui principi cooperativi o soltanto con iniziative riferite alla qualificazione del personale cooperativo, ma con ben altri interventi. Di questo non c'è alcuna traccia. Si parla della cooperazione agricola; si dice che s'è registrato un raddoppio, nel giro di un decennio, delle unità cooperative in agricoltura. Ma quale tipo di cooperazione? Spuria come la Federconsorzi? Sono le associazioni dei grossi agrari? O si deve puntare invece sullo sviluppo di una cooperazione contadina a base democratica?

Guardiamo ciò che sta accadendo nelle zone della Valle Padana in questo campo: è un altro tipo di cooperazione. Mentre i contadini fanno fatica a mettere insieme una stalla sociale perchè non trovano le possibilità nè tanto meno organismi pubblici pronti ad intervenire per il finanziamento, gli agrari, che hanno già notevoli possibilità di finanziamento, stanno mettendo assieme stalle sociali altamente meccanizzate, dando così un altro colpo alla manodopera locale.

Che tipo di cooperazione, quindi, vuol sostenere il Governo? Nel documento al nostro esame non è detto. S'intende, evidentemente, cooperazione generica: coloro che hanno la terra e i capitali avranno i contributi dal Governo, dal FEOGA, dalla Comunità agricola europea. La cooperazione contadina, però, langue su tutto il territorio nazionale, ad eccezione dei luoghi dove il movimento operaio ha una forza (Emilia, Toscana)in grado di imporre programmi di sviluppo attraverso i mezzi e le risorse che si è costruito con il lavoro e i sacrifici.

Sarebbe utile e interessante sapere quali sono le previsioni circa il finanziamento delle cooperative edilizie, in applicazione della legge sulla casa. Anche di questo problema non si fa cenno nel capitolo riguardante la cooperazione. Che cosa sta aspettando il Ministero?

Per quanto attiene il settore della distribuzione occorre, anche qui, l'intervento qualificato dello Stato. Sono rimasto colpito, recentemente, da quel che è stato detto al convegno svoltosi a Bruxelles a proposito dei sistemi commerciali di distribuzione esistenti nei vari Paesi dell'area del MEC. Da quella sede è scaturita un'accusa vera e propria nei confronti dell'Italia, la quale detiene ancora 800 mila punti di vendita, il doppio di quelli esistenti in Germania, in Francia e negli altri Paesi del MEC. Ma non basta. Si è detto, in quella sede, che la nostra struttura della distribuzione è costosa, arcaica, che va cambiata; ma tale cambiamento è tanto più urgente quando si pensi che degli ottocentomila punti di vendita esistenti in Italia solo il 5 per cento sono da considerare moderni. Per contro in Germania l'80 per cento dei negozi è del tipo a selfservice o semi self-service o comunque moderno; di tipo moderno è poi il 50 per cento in Francia e il 60 per cento in Belgio.

Non si può negare fondamento a questa accusa. Ma allora, cosa s'intende fare? S'intende portare avanti la politica dei supermercati? Sappiamo che esistono grosse concentrazioni capitalistiche pronte ad intervenire, perchè si ritengono le sole in grado di riformare il sistema distributivo, che aspettano solo l'autorizzazione e la liberalizzazio-

ne della licenza per supermercati. Ed allora, ecco la FIAT ed altre dichiararsi pronte a riformare in senso monopolistico (naturalmente) il settore. Poi le conseguenze le pagheremo tutti noi, le pagheranno tutti i lavoratori e i consumatori.

Noi riteniamo che per questo settore, come viene richiesto dal movimento cooperativo, ci deve essere un impegno preciso dello Stato per favorire non solo lo sviluppo della cooperazione fra consumatori, ma anche fra commercianti, fra dettaglianti, in modo che si possano aprire e gestire punti di vendita in forma cooperativa e non cederli nelle mani di speculatori. In margine a quel convegno di Bruxelles è stato detto inoltre che 400.000 punti di vendita devono essere chiusi in Italia: il che significherebbe mettere sul lastrico circa un milione di italiani che attualmente vivono di questa attività. Ciò potrebbe anche essere realizzato, ma solo nel caso in cui questi piccoli operatori commerciali avessero la prospettiva di occupazione in altri campi. Ecco perchè l'intervento dello Stato a sostegno dello sviluppo di questa forma cooperativa è d'obbligo al fine di garantire lavoro e sicurezza a questa massa di lavoratori italiani.

G A U D I O. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1973 e debbo dare atto al Ministro, onorevole Coppo, della lucida disamina dei problemi del lavoro e della volontà di affrontarli per risolverli.

Al collega Russo Arcangelo esprimo il mio consenso e il mio compiacimento per la relazione con cui ci ha illustrati esaurientemente, nella sua pur rapida, ma chiara ed efficace sintesi, i vasti problemi contemplati nel bilancio in discussione nella nostra Commissione.

Concordo pienamente con quanto precedentemente ha detto il senatore Azimonti, e ciò mi spinge a compiere il dovere di richiamare la particolare attenzione del Governo e dei colleghi su due problemi: sullo stato di disoccupazione, soprattutto dei giovani; e sul ritardo eccessivo da parte dell'INPS nella liquidazione delle pensioni.

Fra le tensioni che caratterizzano l'attuale momento economico, destano serie preoccupazioni quelle riguardanti il mondo del lavoro.

Particolarmente difficile si presenta il momento attuale per i giovani per i quali, alle difficoltà di trovare un'occupazione in una situazione congiunturale così delicata, si aggiungono le remore che vengono da una preparazione professionale non sempre adeguata, soprattutto in riferimento alla struttura del sistema e alla domanda di lavoro. Se, per esempio, esaminiamo i dati statistici della disoccupazione nell'ultimo quinquennio nella mia provincia di Cosenza, notiamo un sensibile graduale aumento nel numero dei giovani in cerca di prima occupazione. Difatti nel 1972 si sono avuti 4.880 giovani non occupati su 20.301 disoccupati, di contro a 3.430 nel 1971 su 20.437, a 3.087 nel 1970 su 18.841, a 3.012 nel 1969 su 18.576, a 2.809 nel 1968 su 18.357; e questo su una popolazione di 684.322 abitanti insediati in ben 155 comuni in un territorio di 6.650 chilometri quadrati.

È una situazione che va peggiorando di anno in anno, per non dire di giorno in giorno, perchè nel Meridione, in generale, e in Calabria, in particolare, anche i giovani che, dopo il completamento degli studi della scuola media, che è scuola dell'obbligo, sarebbero naturalmente portati ad una occupazione, non potendo trovare alcun lavoro per l'inesistenza di industrie, sono costretti necessariamente ad affrontare gli studi superiori, che, talvolta, non sono loro congeniali, nella speranza che, conseguito un diploma o una laurea, possano più facilmente trovare un impiego.

A tal proposito è necessario — e ce lo auguriamo — che l'ente regione curi il settore della formazione professionale, che sta attraversando una fase di profondo rinnovamento.

Nè la situazione è migliore per quanto riguarda i lavoratori disoccupati per effetto della cessazione del rapporto di lavoro. In Calabria potrebbe sembrare che su questo

11^a Commissione

aspetto vi sia stato un decremento disoccupativo: è un dato soltanto apparente, perchè la gente si trasferisce a lavorare nel settentrione d'Italia o emigra addirittura all'estero, perdendo, così, la nostra terra di Calabria, le migliori e più capaci energie.

A Cosenza, l'unica cartiera, la « Bilotti », ha chiuso i battenti, non potendo potenziare adeguatamente il macchinario; a Cetraro la « Faini », una media industria laniera, è in stato di fallimento, mentre delle industrie che sono state promesse, come il quinto centro siderurgico che sarebbe dovuto sorgere nella piana di Gioia Tauro, non se ne parla più.

È necessario e improcrastinabile che lo Stato intervenga adeguatamente nel Mezzogiorno per il potenziamento dell'agricoltura, per lo sviluppo del turismo e per la creazione di industrie, fonti di lavoro e di reddito, per eliminare la disoccupazione ed evitare che molti lavoratori, e addirittura famiglie intere, lascino la loro terra per emigrare in altri Paesi. Così come occorre intervenire per il consolidamento del suolo, in particolare della Calabria, che è stata colpita recentemente da un nubifragio e da una alluvione che hanno arrecato enormi danni alle popolazioni, alle abitazioni e a tutte le attività economiche delle zone sinistrate, per cui si sollecita un pronto, adeguato intervento da parte del Governo.

In merito, poi, alla previdenza e assistenza sociale debbo far rilevare la volontà del Governo di aver avvertito l'urgenza di adeguare, con interventi anche legislativi, le strutture funzionali degli enti di previdenza e, in particolare, dell'INPS, alle esigenze connesse all'ampliamento dei loro compiti e all'espansione delle categorie protette. Tuttavia debbo richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo su una situazione non più differibile e che andrebbe risolta al più presto. Come presso la maggior parte delle sedi dell'INPS, così anche presso quella della mia provincia di Cosenza, esiste un elevato numero di domande di pensioni da esaminare e definire. La maggior parte sono domande di pensione per invalidità; il resto si riferisce a domande di pensione di vecchiaia, di riversibilità e di ricostituzione di

pensioni già concesse a lavoratori. L'enorme giacenza delle domande è un dato di fatto incontrovertibile, che dipende da vari fattori che costituiscono la causa del ritardo nella definizione delle pratiche. La prima causa risiede nell'elevato numero di domande di pensione d'invalidità.

Negli ultimi dieci anni, tale numero è andato sempre più aumentando per la diffusa tendenza, tra gli assicurati, a preferire il tipo di pensione che comporta un minor onere contributivo, cioè quello d'invalidità, rispetto all'altra di vecchiaia. Tale tendenza s'inquadra nel fenomeno socio-economico relativo alla provincia di Cosenza, dove il basso livello occupazionale e la conseguente disoccupazione determinano la tendenza medesima.

Altra causa del ritardo nel disbrigo delle pratiche è la scarsità del personale addetto agli uffici-pensioni, che non è numericamente capace di svolgere l'istruttoria delle domande con la dovuta celerità. Accade poi che la documentazione che deve corredare ogni singola pratica di pensione è spesso incompleta, onde spesso bisogna sollecitare gli assicurati, il più delle volte attraverso gli enti di patronato, a trasmettere documenti e notizie necessari all'istruzione della pratica stessa, senza tener conto delle notizie che devono attingersi da altri uffici statali, parastatali o di enti locali.

Si deve tener conto, inoltre, che l'attuale sistema di riscossione dei contributi è diverso e complesso: difatti ad ogni categoria professionale corrisponde un differente sistema di riscossione dei contributi. Mentre per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti) e per i lavoratori agricoli subordinati esiste il sistema dei ruoli esattoriali, per i lavoratori dipendenti non agricoli vige il sistema del versamento a mezzo di marche assicurative. Orbene, poichè non esiste presso la sede un archivio generale di tutti i lavoratori autonomi e dipendenti, si ha, così, un quadro attendibile delle difficoltà che si frappongono ad un sollecito iter istruttorio delle domande di pensione.

A ciò si aggiungano le difficoltà che s'incontrano nell'accertamento dei requisiti 746 ---

contributivi previsti dalla legge per la concessione di un qualsiasi tipo di pensione, particolarmente nel caso di assicurati che abbiano rivestito diverse qualifiche professionali, a causa anche del sistema di tenuta degli schedari (manuale ed in ordine numerico e alfabetico) che non corrisponde più alla dinamica dei tempi d'oggi.

Per ovviare a tale situazione si possono suggerire dei rimedi, ed in primo luogo l'aumento del personale delle sedi. Aumentare l'organico del personale è una esigenza fondamentale, e questa non è stata soddisfatta negli ultimi anni, nonostante l'INPS abbia avuto affidati dalla legge, in tale periodo, nuovi compiti di natura sociale e di rilevante interesse generale, con l'istituzione della pensione retributiva, la concessione delle quote di maggiorazione sulle pensioni per i familiari a carico, eccetera.

S'impone l'istituzione della meccanizzazione di alcuni servizi anche nelle sedi provinciali, così come è stato fatto nella sede centrale di Roma. La meccanizzazione ormai è indispensabile, soprattutto per l'accertamento di tutti i contributi che si versano presso le sedi, in modo che l'accertamento contributivo sia più facile e più rapido per l'impiegato addetto e, nello stesso tempo, immune da erorri. Così si potrebbe ovviare alla incresciosa situazione dell'enorme ritardo con cui viene definita la pensione di tanti poveri lavoratori che devono attendere anni, prima di averne la liquidazione.

Fatti questi rilievi, che mirano a dare un modesto contributo alla discussione odierna, esprimo il mio voto favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1973, perchè esso è animato da una volontà politica intesa a far raggiungere alla dignità del lavoro umano il suo pieno riconoscimento.

ZICCARDI. Credo che ognuno di noi avverta una certa difficoltà ad intervenire nel dibattito, in quanto siamo tutti perfettamente coscienti che il nostro interlocutore naturale, il Governo, non è quell'interlocutore valido con cui desidereremmo dialogare. Ci troviamo infatti di fronte

ad un Governo agonizzante e, per il bene di tutti, ci auguriamo che questa agonia sia di breve durata, cioè che questo Governo si dissolva quanto prima.

Ma pure ricorrendo ad una finzione per considerare valido il nostro interlocutore. non possiamo fare a meno di rilevare l'enorme sfasatura esistente tra le varie critiche espresse sul valore del provvedimento in esame ed il voto favorevole, quasi entusiastico che poi viene dato al bilancio. Non intendo essere severo nei confronti del relatore come il collega Vignolo, tuttavia devo esprimere le mie perplessità sugli interventi dei colleghi Azimonti e Gaudio che mi hanno preceduto.

Noi tutti denunciamo la gravità della situazione dell'occupazione. Prendiamo dunque atto con piacere che si va diffondendo la coscienza della gravità del problema della disoccupazione e di quella giovanile in particolare, o meglio della grande massa dei giovani in cerca di primo impiego.

Ma noi non possiamo limitarci a denunciare l'esistenza del problema: dobbiamo fare una analisi più approfondita. Dobbiamo domandarci per quali ragioni si è creato questo stato di cose e dobbiamo essere preoccupati di fronte alle dimensioni del fenomeno. Anzi, dobbiamo addirittura essere allarmati considerando che il problema, lungi dall'essere affrontato con organicità e decisione, e quindi dal diminuire, manifesta una chiara tendenza all'espansione; se non si interviene in profondità, se non si operano modifiche strutturali, i vari fattori negativi che concorrono a determinare la presente situazione rischiano di influenzarsi sempre più, reciprocamente, portando al gonfiamento del numero dei giovani disoccupati o in cerca del primo impiego.

Si dice che abbiamo fatto bene a concentrare gli investimenti nell'industria di base. Questa è una tesi che sentiamo ricorrere da almeno quindici anni. Quando si è trattato di affrontare il problema dell'agricoltura e contemporaneamente il problema del Mezzogiorno, si è detto: prima accomuniamoli poichè da una elevazione generale del reddito deriverà senza dubbio uno sviluppo equilibrato nel nostro paese. Ma tale tesi

11^a COMMISSIONE

si è rivelata fallace in quanto è sbagliato il punto di partenza. È sbagliato, perchè noi abbiamo collocato l'agricoltura, il Mezzogiorno e l'economia nazionale nel suo complesso in un contesto europeo senza effettuare le necessarie riforme, con conseguente accentuazione degli squilibri territoriali e settoriali già esistenti. Per questa ragione ci troviamo di fronte a una disoccupazione estesa, alla degradazione economica dell'agricoltura, di fronte alla situazione del meridione: tutte cose che ci devono allarmare. E quando noi poniamo questa grave situazione in relazione con l'analisi che in questa sede si fa del problema del collocamento, della formazione professionale, ci accorgiamo che tale analisi è oltremodo superficiale, rivelando, quindi, seri limiti culturali per quanto riguarda la comprensione del problema dell'agricoltura, che poi significa comprensione della formazione storica delle strutture economiche del nostro Paese.

Che senso ha affermare che siamo in presenza di un sistema di collocamento inefficiente e che il problema sta solo nella necessità di adeguarsi alle esigenze poste dalla nuova realtà del nostro Paese, cioè dal fatto che il nostro è divenuto un grande Paese industriale? Io non sono d'accordo con il collega Azimonti, il quale sostiene che i giovani non trovano occupazione perchè non sono adeguatamente qualificati. Se il problema fosse tutto qui io credo che la crisi sarebbe facilmente superata perchè non mi sembra impossibile riorganizzare tutta la materia della qualificazione e specializzazione professionale. Il fatto è che il tipo di economia, la struttura economica dominante nel nostro Paese ha creato uno squilibrio enorme tra offerta e domanda di lavoro. E tutto questo si verifica in campo generale, perchè gli stessi fenomeni si riscontrano nel triangolo industriale del nord Italia, nell'Italia centrale e, con aspetti certamente molto più drammatici, nell'Italia meridionale, specie in quella parte che va sotto il nome di « Mezzogiorno interno », come il collega di Cosenza, senatore Gaudio, ci ha illustrato con alcune cifre veramente significative.

Oual è la situazione, in definitiva? La gravità e l'estensione del fenomeno possono essere valutati osservando come la stragrande maggioranza — e in alcune province la quasi totalità - dei giovani in cerca di prima occupazione non ha alcuna possibilità di impiego nelle città e nei comuni di residenza. Tutto ciò - che non riguarda solo le più povere classi lavoratrici ma anche le classi abbienti - determina poi il prolungamento della scolarizzazione che, invece di rappresentare un periodo di seria preparazione culturale e professionale, in realtà costituisce solo un rinvio della disoccupazione, oltre ad originare quella disoccupazione intellettuale di massa che ci deve enormemente preoccupare.

Questo fenomeno, come conseguenza, porta ad un nuovo tipo di emigrazione dal Mezzogiorno, che non è più l'emigrazione del lavoratore disoccupato che va in cerca di lavoro al Nord o all'estero; ma l'esodo di famiglie già sistemate (impiegati, professionisti), che già hanno un reddito, proprietà, addirittura case e terre, verso altre parti d'Italia, perchè non vedono alcuna possibilità di lavoro per i propri figli nell'ambito dei comuni dove attualmente risiedono. Come è facile intuire, con una scuola che diventa serbatoio di disoccupazione e con questo tipo di emigrazione, ci troviamo di fronte a fattori che s'influenzano reciprocamente e che degradano continuamente l'economia e la società meridionali.

Come uscire da una siffatta situazione? Con l'ubriacatura della industrializzazione?

Onorevoli colleghi anche in questo dobbiamo essere molto seri. È a tutti noto che l'industria italiana attualmente non è più quella degli anni fino al 1968: un minimo di spinta salariale ha rotto i vecchi equilibri, che erano basati sul sottosalario. E tutti sappiamo che oggi l'industria italiana ha bisogno di forti investimenti per far fronte almeno all'ordinaria amministrazione; e se poi volessimo fare un discorso di aggiornamento tecnologico, di automatizzazione e così via, avremmo bisogno di una tale massa di investimenti che, per ora, non riusciamo a valutare con attendibilità.

11^a COMMISSIONE

E — guardate bene — è chiaro che non possiamo dire che non bisogna finanziare l'industria, perchè così si commetterebbe un grave errore. Indubbiamente l'industria va sostenuta perchè essa deve ammodernarsi, deve mettersi al passo con i tempi ed essere in grado di mantenersi competitiva e non soltanto a livello di Comunità europea.

Noi speriamo che si firmi subito l'accordo di pace per il Vietnam. Come conseguenza della fine di questa terribile guerra, avremo una rivoluzione di tutti i rapporti commerciali. I rapporti URSS-America, America-Cina, Cina-Giappone, Giappone-Unione sovietica eccetera ci porranno nuove situazioni e nuovi problemi, e noi dobbiamo essere preoccupati di mantenere il nostro apparato industriale in condizione di far fronte a una più dura competizione europea e internazionale.

Contemporaneamente, però, dobbiamo fare un'operazione di rafforzamento in tutta la nostra economia. Essa, allo stato attuale, è essenzialmente tributaria dall'estero e non utilizziamo appieno le nostre risorse interne; abbiamo inoltre una forte emigrazione, per cui la nostra economia è un'economia debole proprio nella domanda interna.

Se vogliamo operare con raziocinio e concretamente, bisogna sostenere sì l'apparato industriale al fine di ammodernarlo, ma, nello stesso tempo, bisogna fare tutto il possibile per il rafforzamento della domanda interna. Ma come è concepibile un'operazione del genere senza porre in primo piano lo sviluppo dell'agricoltura? Non è tanto il quinto centro siderungico in Calabria, onorevoli colleghi, che ci deve interessare: è il problema dell'agricoltura che va riportato alla ribalta. Negli anni cinquanta abbiamo avuto un regime di quasi piena occupazione in alcune zone in relazione alla legge stralcio di riforma che ha consentito opere di irrigazione e di bonifica. Il che sta a dimostrare che, se guidata in modi idonei, l'agricoltura può creare occupazione, reddito e contribuire ad un migliore assetto del territorio.

A tal proposito, la tragedia che ha sconvolto in questi giorni la Sicilia e la Calabria

ha dimostrato come si sia creato uno squilibrio tra la situazione del suolo, degli abitati, dell'economia e la presenza dell'uomo. Non e necessario essere degli esperti in materia per accorgersi che c'è qualcosa di anormale per cui tutto sta crollando. C'è un elemento nell'economia e nell'ecologia molto chiaro: il suolo e gli abitati si difendono solo quando esiste un equilibrio tra uomo e suolo; inevitabilmente, al momento dello squilibrio, si verifica ciò che purtroppo si è verificato nel nostro Sud.

Ebbene, qual è la politica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in materia di agricoltura? Onorevoli colleghi, ho fatto per molti anni il sindacalista e devo dire che dieci anni fa facevamo fatica a trovare nell'ambito del Ministero del lavoro e della previdenza sociale interlocutori seri sul problema dell'agricoltura. Adesso ho addirittura l'impressione che siano spariti anche quei pochi. Oggi, ınfatti, si fa una politica di emarginazione dell'agricoltura per cui i dirigenti politici e burocratici ritengono, ad esempio, che si debba far fallire la legge sul collocamento in agricoltura, che non bisogna dare il gettone ai corrispondenti comunali perchè si è deciso che non devono funzionare. Ma le conseguenze di tali scelte sono quelle che sono.

Sulla base di quanto affermato dal ministro Coppo nel corso di una specie di conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi, vorrei sapere, non in astratto ma in concreto, come si intende combattere il fenomeno della disoccupazione di massa giovanile e, in particolare, quello della disoccupazione intellettuale. Non basta dire che c'è l'industria. Dobbiamo sapere quali sono i programmi dell'industria; dove le industrie sono e cosa fanno; che rapporto esiste fra capitale fisso e mano d'opera; dove sono gli investimenti necessari.

Il fatto è che voi su questi problemi non potete rispondere e dovete convincervi, volenti o nolenti, che bisogna riproporre nel giusto modo il problema dell'agricoltura. Noi siamo convinti della validità della impresa e della proprietà coltivatrice e, in questo senso, abbiamo ereditato da voi de-

11^a COMMISSIONE

BILANCIO DELLO STATO 1973

mocristiani una bandiera che avete gettato a terra...

S I C A . Fino a prova contraria i coltivatori diretti votano per la Democrazia cristiana: quindi sentono l'impegno della Democrazia cristiana per i problemi della terra.

Z I C C A R D I . Questo impegno è tale che non si riesce a risolvere problemi di prima necessità come l'assistenza farmaceutica, malgrado ci sia la grande organizzazione della Coldiretti.

È chiaro tuttavia che fin da ora si potrebbe fare qualcosa di concreto, riprendendo magari alcuni degli spunti a suo tempo presenti anche nella politica degli enti di sviluppo, dei centri aziendali. Praticamente, allora non si parlava di programmazione economica, ma con opportune direttive si favoriva, insieme alle cooperative, la libera proprietà individuale della terra e, contemporaneamente, si programmava lo sviluppo agricolo anche nei suoi rapporti con l'industria e con il commercio.

Vorremmo delle risposte a questi interrogativi. Sono perfettamente d'accordo con il collega Azimonti quando dice che spostando una certa cifra da un capitolo all'altro del bilancio non si risolve un bel niente, ma appunto per questo insisto nell'affermare che abbiamo bisogno di risposte politiche precise. Onorevole de' Cocci, in relazione alla collocazione nell'economia nazionale dell'agricoltura, al tipo di agricoltura che è necessario attuare, alla necessità di realizzare lo sviluppo equilibrato di cui si parla, che cosa intende fare il Governo per avviare finalmente un serio processo cooperativo ed associazionistico in questo settore? Io ritengo che qualcosa si potrebbe fare fin da

Il ministro Coppo è venuto a parlarci di contributo, di incoraggiamento per i giovani alla ricerca del primo impiego. Credo che il problema potrebbe porsi in modo più semplice e più chiaro. Noi ci troviamo di fronte a centinaia di migliaia di giovani che per anni attendono il loro primo impiego. Essi non sono disoccupati, perchè dal pun-

to di vista giuridico disoccupato è il lavoratore che ha perduto il suo posto. Essi non sono quindi nè lavoratori nè disoccupati. Non si potrebbe fare in modo, ristrutturando e riorganizzando il sistema di collocamento, che a questi giovani, dopo un certo periodo dall'iscrizione all'ufficio di collocamento, venga riconosciuto il diritto ad una vera e propria indennità di disoccupazione, con conseguente assistenza sanitaria e assicurazione previdenziale?

In relazione alla tematica dei piani di sviluppo economico a livello regionale devo sottolineare le scorrettezze costituzionali contenute nei documenti al nostro esame, poichè la Regione non è una appendice dell'amministrazione centrale, così che nessuna amministrazione centrale ha il diritto di coordinare l'attività delle Regioni: ciò non spetta neanche al Governo nel suo complesso. Con riferimento all'istruzione professionale — passata alla competenza delle Regioni — si potrebbe sin d'ora accogliere un orientamento tendente a stabilire una retribuzione valida per coloro che partecipano ai corsi: si darebbe cioè a tali corsi una funzione di pre-lavoro e si responsabilizzerebbero i giovani che li frequentano e gli enti che li realizzano. Occorre, in breve, concedere una retribuzione capace di far capire ai giovani che andare al corso professionale non è un gioco ma una cosa seria. Di pari passo si dovrebbe riorganizzare il collocamento: in esso i giovani usciti dai corsi dovrebbero essere iscritti in una posizione individuale chiara dal punto di vista dell'anzianità di iscrizione e degli attributi professionali dimostrati.

Mi pare che noi e vari colleghi democristiani facciamo gli stessi discorsi, le stesse critiche; poi, a conclusione, noi diamo un parere negativo al bilancio e loro uno positivo. Mi rendo conto che non è con l'attuale Governo che si possono risolvere certi problemi di fondo, ma io credo che una discussione sincera e approfondita su di essi sarebbe sempre utile in quanto ci permetterebbe di trovarci a buon punto una volta che si saranno create le condizioni politiche e governative per affrontarli in modo organico.

11^a COMMISSIONE

Concludendo, devo dire che avrei desiderato riscontrare nella relazione al bilancio e negli interventi dei colleghi di parte democristiana non soltanto una fotografia, anche se particolareggiata ed esatta, della situazione attuale, ma una analisi più attenta delle cause strutturali dell'attuale siuazione del mercato del lavoro, della disoccupazione in generale, di quella giovanile in particolare. Sarei lieto se il rappresentante del Governo ci dicesse cosa si intende fare in politica economica, per quanto riguarda il sussidio di disoccupazione e una certa indennità per coloro che frequentano i corsi di specializzazione professionale per farne una cosa seria. E vorrei che l'onorevole de' Cocci ci tranquillizzasse circa la volontà del Governo di rispettare la potestà legislativa e amministrativa delle Regioni in materia di istruzione professionale, ferma restando l'esigenza di un coordinamento che va comunque organizzato dalle e con le stesse Regioni.

BONAZZI. Dire che stiamo esaminando il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in un momento molto preoccupante è dire cosa molto facile. È fuor di dubbio che è in atto un riflusso politico, che viviamo un momento nel quale, dopo promettenti approcci a grandi problemi, come quello della casa e della sanità, assistiamo all'impatto coi vecchi equilibri e coi nemici delle riforme.

La democrazia cristiana, il Governo, a parole non hanno dato torto ai sindacati e non hanno contraddetto le posizioni da loro espresse; poi, nei fatti, negano le riforme prendendo a pretesto la crisi economica, mentre si assiste ad una vera rivolta dei ceti conservatori del nostro Paese, dei « baroni », che sono così numerosi in Italia. I baroni della burocrazia si sono ribellati contro il decentramento regionale e il Parlamento quest'anno è stato chiamato a discutere il bilancio dello Stato come se le Regioni non esistessero o quasi: i baroni delle mutue sono in rivolta contro la riforma sanitaria; i baroni delle imprese a partecipazione statale si battono contro un disegno unitario di interventi, che potrebbe essere al servizio di politiche avanzate e qualificate; i baroni della radio e della televisione vogliono impedire che i moderni servizi d'informazione e di diffusione culturale siano posti al servizio della democrazia e dei lavoratori.

Non vi voglio tediare con alcuni dati in mio possesso, ma poichè ho sentito un collega calabrese della maggioranza che, dopo aver fatto molte critiche al Governo e al suo operato, ha poi concluso naturalmente col voto favorevole, voglio ricordare qual è la situazione italiana con un esempio emblematico: un cittadino della Calabria ha un reddito medio pari a un sesto di quello di un cittadino di Amburgo nella Repubblica federale tedesca. Ci sono dunque rappresentanti della democrazia cristiana in Parlamento che pur rendendosi conto di queste cose, approvano l'operato governativo: la situazione è quindi veramente preoccupante.

In Italia il rapporto tra popolazione attiva e numero di abitanti è tra i più bassi esistenti nei paesi industriali; 19 milioni di occupati su più di 50 milioni di abitanti, vale a dire una percentuale, con una tendenza ad un'ulteriore contrazione, del 36 per cento. Ciò vuol dire che ogni italiano che percepisce un reddito, si accolla il mantenimento di altri due cittadini. Il Sottosegretario de' Cocci, in una sua intervista ad un giornale italiano, ha parlato di « realtà drammatica », aggiungendo che ormai siamo al livello di guardia. Ebbene, onorevole Sottosegretario, se si fanno constatazioni di questo genere, sarà allora anche il caso di farle seguire da fatti diversi da quelli che abbiamo visti applicare nel corso di tutti questi anni.

La situazione della disoccupazione è paurosa: un milione e ventimila iscritti nelle liste di collocamento e lo stesso Ministro — non nicordo in quale occasione — riconosceva con noi che questi dati rappresentano una sola parte della verità italiana, perchè c'è una disoccupazione nascosta che non si esprime nell'iscrizione nelle liste degli uffici di collocamento, dove purtroppo c'è poco da prendere e poco da sperare. È noto che molti giovani, molte donne, molti ex

11^a COMMISSIONE

contadini che hanno lasciato l'agricoltura non s'iscrivono all'ufficio di collocamento.

La nota preliminare che accompagna questo bilancio affronta la questione del collocamento e riconosce apertamente che la legge del 29 aprile 1949 oggi non è più rispondente alle mutate esigenze del mercato del lavoro. Onorevole Sottosegretario, sarebbe più esatto dire che quella legge non rispose mai alle esigenze del mercato del lavoro e sarebbe bene ricordare quale fu l'atteggiamento della democrazia cristiana in occasione della discussione della legge e come essa trattò l'opposizione di sinistra, quando questa si batteva perchè venisse fatta fin da allora una legge diversa. Vedete che poi le cose vengono alla luce: oggi, dopo che quella legge ha provocato una serie infinita di mali, siete costretti a riconoscere che non risponde più alla situazione. La verità è che allora la democrazia cristiana e il Governo del tempo vollero quella legge: essa venne d'altronde adottata in un momento particolare: quello che seguì alla rottura dell'unità sindacale.

La nota preliminare dice che occorre una nuova legge organica sul collocamento: condivido certamente quanto vi è scritto al riguardo, ma anche in questo caso non posso non domandarmi perchè continuate a prendere degli impegni per il futuro solo in modo generico. Perchè non andate avanti? Perchè non adottate dei provvedimenti? Tutto quello che doveva essere studiato è stato studiato; tutto quello che doveva essere meditato è stato meditato; le esperienze fatte sono lì a nostra disposizione per affrontare il problema. Ricorderete che il CNEL nell'assemblea del 18 luglio 1971 ha approvato e quindi presentato un serio studio sul problema, con osservazioni e proposte in materia di collocamento e di sostegno dei redditi di lavoro, in materia di istruzione tecnica e professionale Il Governo dispone di elementi per andare avanti; c'è stata anche una conferenza sulla occupazione indetta dal Ministero del bilancio nel febbraio del 1968 — come passano gli anni! —: fin da allora il Ministero del bilancio e della programmazione (insieme con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale che partecipò a quella conferenza) assunse l'impegno di approntare una legge nuova.

Anche io devo dire quello che hanno detto altri colleghi: manca nella nota preliminare anche il più modesto esame delle cause di questo stato dell'occupazione e sbrigativamente si affronta il tutto in poche righe; il relatore, purtroppo, ha seguito in questo senso la nota preliminare; speriamo che qualcosa di più ci dica il Sottosegretario nella replica.

Nella nota preliminare, poi, si è taciuto del tutto sul problema della programmazione; il senatore Azimonti ha affermato che il grande problema attuale è quello della programmazione e tutto — dice lui — deriva ed è conseguenza della programmazione economica; ma, senatore Azimonti, dove è questa programmazione economica? La nota preliminare non dice nulla in merito; tace del tutto, e non può fare diversamente, perchè il Ministero del bilancio, evidentemente, anche per quanto riguarda questo settore, non ha potuto prendere in considerazione nulla di concreto. Questo bilancio viene presentato tacendo del tutto sul fallimento del primo piano, che aveva assunto grossi impegni a proposito dell'occupazione, e tace completamente sul secondo piano, quanto meno sul progetto di secondo piano.

A Z I M O N T I . Mi scusi se l'interrompo: tutto quello che dice può essere vero, ma sul piano parlamentare e politico le devo fare una precisazione: non è il suo un discorso da fare in questa sede, ma con una precisa presentazione di mozione di sfiducia.

BONAZZI. Per la programmazione ci sono soltanto delle bozze in giro e nella nota preliminare almeno queste potevano essere prese in considerazione. Nelle bozze del secondo piano quinquennale c'è qualche riconoscimento — e non poteva essere diversamente — degli errori e delle insufficienze del passato e s'indicano degli obiettivi per quanto riguarda la legislazione. Si

11^a COMMISSIONE

dice che sarà inutile parlare della disoccupazione e dell'obiettivo della piena occupazione se non si affronteranno alcuni problemi, che sono pure indicati, ed io mi rammarico che nella nota preliminare il Ministero del lavoro non li abbia presi in considerazione, perchè con la soluzione di questi problemi potremo pensare di affrontare, con risultati positivi, i problemi della occupazione e della disoccupazione.

Circa il problema dell'agricoltura è sacrosanto quanto diceva poc'anzi il collega Ziccardi: c'è stata una paurosa sordità nei confronti di questo settore (che rimane uno dei fondamentali nella nostra economia) da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il secondo piano quinquennale indica impegni particolari per il consolidamento e l'estensione dei settori a più alta intensità di lavoro; parla dei problemi per lo sviluppo del Mezzogiorno, degli impieghi e delle spese sociali, di quelli del finanziamento del settore pubblico, dell'assetto territoriale, della formazione professionale. E per la realizzazione del piano in parola si parla dell'azione programmatica nell'industria, nel commercio e nel turismo, e del problema del credito alle piccole imprese.

Ed allora, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, quando parla dei problemi della disoccupazione, della piena occupazione — se si vuole tendere a questo obiettivo e s'intende raggiungerlo — deve richiamarsi ai problemi sopra menzionati, perchè da ognuno di essi scaturiscono conseguenze di attività e d'impegni propri della politica del Ministero. Perchè solo se si affrontano questi problemi, che sono quelli delle riforme, potrà mutare la situazione dell'occupazione; ma è inutile parlare di eliminare la disoccupazione, quando invece di fare le riforme voi fate le controriforme.

Il disegno di legge governativo sui fitti rustici, che sta davanti alla Camera, non aiuta certamente lo sviluppo dell'agricoltura del nostro Paese, non aiuta certamente la possibilità di mantenere sulla terra più lavoratori di quelli che vi sono adesso; quel disegno di legge rappresenta una controriforma e, se andrà avanti, nei prossimi anni

assisteremo ad altre fughe dalla terra di altri giovani, di altri contadini.

Ecco perchè dovevamo trovare qualche accenno su questi problemi nella nota preliminare allo stato di previsione in esame. Si tratta invece di una nota burocratica presentata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ed è grave che ciò avvenga in una situazione così preoccupante.

de' COCCI, sottosegnetario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Faccio presente che la nota preliminare al bilancio era stata predisposta dal precedente Governo.

BONAZZI. La mia simpatia non andava neanche all'altro Governo. Comunque voi continuate a percorrere quella strada ed, anzi, avete peggiorato tutte le cose negative figuranti nel programma del precedente Governo.

Dunque, voi presentate una nota al bilancio di questo genere proprio mentre affermate —e l'ha detto anche lei onorevole Sottosegretario de' Cocci in una recente circostanza — che « il Ministero deve diventare un grande Ministero degli affari sociali », cioè un organo in grado d'interpretare organicamente tutti i problemi della politica economica e sociale del Paese e di avviarli a soluzione.

A maggior ragione, se questi sono i vostri obiettivi, se questa è la funzione che pensate debba avere il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a maggior ragione dovevate impegnarvi di più nella elaborazione di questo bilancio.

Avete affrontato, nella nota preliminare al bilancio, il problema della ristrutturazione del Ministero. Secondo me, questa è la parte migliore della nota stessa: perchè, per questo aspetto, la nota preliminare ci dà indicazioni precise, con una certa serietà, in ordine alle articolazioni del Ministero in settori omogenei di competenza e di attività. Però anche qui bisogna stare attenti che non ci accada che alle belle parole non seguano poi fatti concreti.

11^a COMMISSIONE

d c' COCCI, sottosegnetario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Al riguardo informo la Commissione che è in corso la nuova legge di delega, perchè la precedente è scaduta.

B O N A Z Z I. Bisogna inoltre vedere quali misure adottare per risolvere la questione del personale, che ha due aspetti: di quantità e di qualità. E, premessa questa constatazione d'ordine generale, bisogna considerare il problema del trattamento economico di questo personale, perchè non avremo mai personale idoneo finchè il trattamento offerto da altri enti pubblici o privati sara migliore.

C'è poi la questione dei concorsi pubblici, che si svolgono con le lungaggini a tutti note, ed è strano che in un Paese con tanti disoccupati come il nostro, dove il 40 per cento dei giovani in cerca di prima occupazione è laureato o diplomato, non si riesca a risolvere i problemi del personale, per il Ministero, per gli Ispettorati del lavoro, per gli Uffici del lavoro.

Si veda di far presto in questo senso, si veda di indire corsi particolari per inserire questi giovani nelle strutture del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Problema della riforma sanitaria: nella nota preliminare al bilancio si dice molto poco al riguardo; sappiamo, per averlo appreso dalla stampa, che una commissione ministeriale mista, composta di rappresentanti dei Ministeri della sanità, del lavoro e del tesoro, è giunta ad elaborare uno schema di riforma sanitaria, che dovrebbe quanto prima essere varata. Ne parlo anche perchè ho letto su « 24 Ore » una recente intervista del ministro Gaspari, il quale ha detto che, sulle linee fondamentali di questa riforma il suo collega Coppo è d'accordo con il Ministero della sanità. E tale giornale, a titolo di commento, ha scritto che sarà « una riforma di tipo flessibile ». Che vuol dire? Volete fare una riforma sanitaria funzionale, o volete fare la solita controriforma? Sarà in proposito opportuno che lei, onorevole Sottosegretario, ci dica qualcosa di più.

Dalle indiscrezioni della stampa si è anche appreso che le mutue non scompari-

ranno, anzi si parla di una « arcimutua ». « Il Messaggero » ne ha parlato a ragion veduta: pare infatti che si stia vagliando la possibilità di riunire le mutue esistenti in un solo organismo, in una specie di federazione. Non ho notizia di smentite o di precisazioni in ordine a queste indiscrezioni della stampa, nè da parte del Ministero della sanità, nè del tesoro, nè del lavoro e della previdenza sociale. Se dovesse andare avanti un tale progetto, si creerebbe un organismo mastodontico, più burocratico di tutti quelli esistenti, con un bilancio di 3.500 mi liardi, pari ad un terzo del bilancio dello Stato. E non si venga a dire, a questo punto, che vostra intenzione sarebbe di realizzare un tipo di riforma sanitaria transitoria, perchè sia chiaro che una volta costituito un carrozzone di questo genere non lo smobiliterebbe più nessuno, penchè è già tanto faticoso smobilitare le singole mutue.

Se lei, onorevole Sottosegretario, vorrà dirci qualcosa al riguardo, ritengo che ciò sarà molto utile e necessario.

Un altro problema di notevole interesse e drammaticità è quello dell'emigrazione. È inutile ricordare che la vastità e la gravità del fenomeno sono indicati dai 5.200.000 emigrati, anche se nella mia città, il Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Elkan, in occasione di un discorso al Rotary Club, ha parlato dell'emigrazione in termini abbastanza rosei, dicendo che oramai è un problema che sta scomparendo e che non è più angoscioso come in passato.

Abbiamo a tutt'oggi, ripeto, 5.200.000 emigrati e sarebbe ora che il Ministero del lavoro cercasse di fare in futuro ciò che non ha mai fatto in passato; al riguardo, anzi, mi chiedo per quale ragione il Dicastero del lavoro e della previdenza sociale non ha mai portato seriamente la sua attenzione su questo problema. Tanto più se si considera che recentemente, per quanto riguarda l'ambito europeo, a Roma sono venuti i ministri del lavoro del MEC per affrontare i temi dell'emigrazione.

A mio avviso, si lasciano in materia troppe competenze al Ministero degli affari esteri che, fra l'altro, ha assunto adesso l'impegno di indire la conferenza nazionale della emigrazione. È questa una vecchia rivendicazione, tanto che tre governi hanno preso, prima di oggi, tale impegno: speriamo che questa volta esso venga realmente mantenuto, anche se bisognerà vedere che tipo di conferenza il Governo intende fare. Dal momento che si prevede di indire tale conferenza in autunno, ritengo che il Ministero del lavoro dovrebbe intervenire attivamente nei lavori per la sua impostazione e preparazione.

È logico, infatti, che se la conferenza sarà impostata secondo gli schemi del Ministero degli affari esteri e del sottosegretario Elkan i risultati che ne potranno scaturire non saranno certo rispondenti alle reali esigenze del momento. D'altronde, tutti gli studi possibili ed immaginabili, sono già stati compiuti; si sono tenute indagini conoscitive sia da parte del Parlamento come del CNEL: adesso rimane solo di operare concretamente.

Corre voce, inoltre, che alla impostazione di detta conferenza saranno chiamati a partecipare alcuni economisti, demografi e sociologi ai quali sarà affidato anche il compito di svolgere le relazioni generali. Ma il problema dell'emigrazione non può essere trattato da questi seppure illustri studiosi e nemmeno da tutti gli altri indicati dal Ministero degli affari esteri. Deve essere il potere pubblico, devono essere il Governo ed i Ministeri interessati a prendere in pugno il problema, ad impostarlo, a portarlo avanti e ad indicare gli obiettivi da raggiungere. Solo così non rischieremo di trovarci di fronte ad una conferenza esclusivamente di studio e ad assistere a semplici dibattiti.

Avrei voluto parlare anche di altri argomenti ma, dal momento che sono stati già trattati esaurientemente dai colleghi che mi hanno preceduto, mi riprometto di intervenire nel dibattito che sarà svolto in Aula.

In base alle considerazioni precedenti, comunque, concludo dichiarando che il Gruppo della sinistra indipendente, al quale mi onoro di appartenere, esprime voto contrario sullo stato di previsione della spesa al nostro esame. V I G N O L A. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Approfittando del privilegio di essere ultimo a prendere la parola, posso esser brevissimo, dando per scontate ed acquisite tutte le considerazioni fatte puntualmente dalla opposizione. Ritengo però di dover sottolineare che la discussione odierna non può ridursi ad essere un dibattito rituale, perchè è la prima che noi facciamo su di un bilancio presentato da un Governo diverso e di segno contrario rispetto a quello che ci ha sottoposto l'ultimo documento sul quale ci siamo espressi.

Sappiamo che il Senato ha impiegato i primi otto mesi della nuova legislatura per discutere pochissimi provvedimenti di una certa serietà. Anche per questo la discussione sul bilancio, come accennavo, dovrebbe essere un'occasione di riflessione e di approfondimento, proprio perchè tale documento è presentato da un Governo attestato su una linea politica diversa da quelli precedenti. Il dibattito, invece, si svolge nella peggiore delle condizioni: ha le ore contate, una limitatezza eccessiva di giorni a disposizione. tanto che stamattina dobbiamo chiudere la discussione generale, oggi pomeriggio dobbiamo ascoltare la replica del Governo e del relatore ed esprimere il nostro pensiero sugli ordini del giorno.

Quale significato si può dare a tutto questo? Forse che l'attuale Governo è talmente provvisorio che è costretto a procedere in questo modo? Se il significato è questo, possiamo complimentarci con noi stessi dal momento che arriviamo finalmente alla soluzione di un problema che certamente, non investe la mia parte politica, ma tutto il Paese.

Ci troviamo a svolgere un dibattito per preparanci al quale non abbiamo potuto disporre con tempestività della documentazione necessaria; un dibattito durante il quale il Presidente — che è stato per tanti anni apprezzatissimo relatore allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro, senza con questo fare nella maniera più assoluta atto di irriverenza all'attuale relatore — sa benissimo come, nel passato, la nostra Commissione abbia sempre opera-

11^a COMMISSIONE

to per dare un contributo all'accelerazione di utili iniziative. D'altro canto questo è uno dei nostri compiti più importanti, dal momento che siamo più vicini a quei problemi che si devono affrontare rapidamente se non si vuole che diventino irreparabili. Ed essi, in effetti, stanno per diventare irreparabili, onorevoli colleghi.

Quando abbiamo parlato nella passata legislatura della legge per il Mezzogiorno, si è detto da parte di tutti che occorreva fare subito delle cose che da anni il Mezzogiorno aspettava e non venivano fatte; quando dicemmo, accogliendo le indicazioni delle tre Confederazioni generali del lavoro, che occorrevano nel Mezzogiorno almeno trecentomila nuovi posti di lavoro, non intendevamo rappresentare soltanto al Ministro del lavoro ma all'intero Governo e al Paese che queste cose dovevano essere fatte subito, altrimenti nel Mezzogiorno si sarebbe verificata una situazione tale da compromettere tutto il disconso di carattere generale. Voglio fare un solo riferimento: a Battipaglia, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nel luglio del 1968 esplose la collera popolare appunto perchè si sentiva l'urgenza di mettere a disposizione delle popolazioni alcuni posti di lavoro con l'insediamendi talune industrie. Siamo arrivati al 1973: ebbene, gli insediamenti non sono ancora del tutto avvenuti e le industrie che si sono insediate non solo non hanno completato gli organici, ma non accennano nemmeno a completarli; anzi, per alcune si parla di ricorso alla Cassa integrazione. Che cosa vogliamo fare? Che cosa vuole fare il Governo? Dico di più; seguendo la tradizione della nostra Commissione, che cosa intende fare la Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato, il cui compito non è soltanto di attendere fino a che il Governo non proponga qualcosa di idoneo? Su queste constatazioni credo che ci debba essere un impegno della Commissione per compiere ciò che ormai è urgente e indispensabile. Concordo pienamente con quanto ha detto il collega Ziccardi a proposito della disoccupazione govanile. Se quello che ha detto il senatore Ziccardi è condiviso dal senatore Azimonti e da altri settori della nostra Commissione, se il problema è così drammatico e il Governo non fa niente, che cosa facciamo noi come componenti di questa Commis sione, attenti alle cose che avvengono nel Paese, per cercare di affrontare tale problema? Cioè, onorevoli colleghi, il discorso non può non essere quello fatto in questa sede da chi ha detto come questa tabella esprima una linea politica diversa, perchè oltretutto, in questo dibattito la democrazia cristiana ha assunto una linea diversa da quella tenuta negli anni scorsi. Perchè? Perchè in questo momento la parte democristiana ritiene di doversi interamente assumere la responsabilità — mi riferisco alla Commissione — dell'inversione di questa linea? Perchè questa timidezza da parte dei commissari democristiani a dire le cose che abbiamo detto anche in passato e che devono essere fatte con urgenza, e che questo Governo non può fare? Io mi auguro che questa timidezza venga liquidata in sede di dichiarazioni di voto, o nel prosieguo del dibattito; come credo — onorevole Presidente e affido a lei questo messaggio - che non possiamo consentire che di un discorso così attuale come quello della riforma sanitaria se ne parli ovunque, tranne che in questa Commissione: dobbiamo, immediatamente, avere una informazione precisa perchè il Parlamento, la Commissione, il Senato non possono consentire che di questo si parli ovunque, tranne che nelle sedi abilitate a discutere di queste cose come è la Commissione lavoro, che è la Commissione con l'interesse primario ad affrontare il problema. Mi auguro che l'onorevole de' Cocci abbia già a disposizione delle informazioni e che nella replica ci fornisca elementi di giudizio sufficienti a farci capire che cosa sta succedendo in questo settore.

Se questo non avvenisse, io gradirei, onorevole Presidente, che lei facesse pervenire al Ministro questo desiderio della Commissione di essere informata rapidamente su quello che il Governo e il Ministro del lavoro intendono fare.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

11^a COMMISSIONE

Il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle one 12,45.

SEDUTA DI MARTEDI' 16 GENNAIO 1973 (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente POZZAR

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

S E G R E T O , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

 Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973. — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

Comunico che sono stati presentati 11 ordini del giorno. Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Arcangelo Russo, Gaudio, Sica, dice:

Il Senato,

considerata la situazione esistente oggi nel Paese, in materia di istruzione professionale, caratterizzata dal trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di funzioni già di competenza di organi centrali e periferici dello Stato, dall'avanzata fase di elaborazione della legge di riforma della scuola secondaria superiore e dall'imminenza dei programmi comunitari previsti, anche per quanto attiene alla formazione professionale, dal recente vertice dei Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri della Comunità europea (19-21 ottobre 1972);

rilevata la fondamentale importanza di un'azione coordinata che eviti orientamenti divergenti in un settore di eccezionale incidenza sul piano sociale ed economico, quale è quello della formazione professionale;

impegna il Governo a predisporre con urgenza un disegno di legge-quadro che regoli tutta la materia dell'istruzione professionale, dopo aver consultato una Commissione costituita da rappresentanze delle Commissioni permanenti istruzione e lavoro, sia del Senato che della Camera dei deputati, nonchè della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I presentatori mi informano che l'ordine del giorno è stato praticamente illustrato dal relatore nella sua esposizione iniziale. Do lettura del secondo ordine del giorno a firma dei senatori Giovannetti, Fermariello, Vignolo, Ziccardi, Bianchi, Bonazzi, Vignola e Garoli.

Il Senato,

allarmato per l'incessante aumento del costo della vita, i cui effetti macroscopici sono evidenti nell'acquisto dei generi di prima necessità e nell'aumento dei fitti delle case:

considerato che tali effetti sono anche il frutto della entrata in vigore dell'IVA e dei suoi criteri di applicazione, della pervicace azione con cui il Governo resiste ad accogliere le proposte di una ulteriore riduzione delle aliquote dei generi alimentari, nonchè della mancata attuazione della legge sulla casa, in particolare per gli articoli riferentisi alla determinazione dei canoni;

constatato che la manovra dei prezzi risulta tesa a mortificare le lotte operaie, con il riassorbimento dei miglioramenti salariali ottenuti a prezzo di dure lotte e sacrifici, e che tale azione è particolarmente grave per i pensionati, non cautelati da un adeguato congegno di difesa contro il rialzo del costo della vita,

11^a Commissione

impegna il Governo:

- a) ad avviare una coerente e conseguente azione di controllo nell'applicazione dell'IVA:
- b) ad aumentare le spese sociali con particolare riferimento alla riforma delle pensioni, aumentando i minimi, parametrandoli al 33 per cento dei salari medi dell'industria; alla definizione di un congegno di scala mobile collegato all'aumento dei salari; alla riduzione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi a 60 e 55 anni; alla riforma delle pensioni di invalidità;
- c) a definire misure di intervento a sostegno dell'importazione dei generi di prima necessità, promuovendo la riforma del sistema distributivo, basato sullo sviluppo della cooperazione fra consumatori, nonchè sullo sviluppo di forme associative tra esercenti commerciali al dettaglio;
- d) ad adottare urgenti misure per bloccare gli sfratti e ridurre i fitti delle case e per finanziare i programmi regionali per un rilancio dell'edilizia pubblica e privata anche ai fini dello sviluppo dell'occupazione.

Anche questo ordine del giorno è da ritenersi illustrato negli interventi precedenti. Passiamo dunque al successivo ordine del giorno dei senatori Torelli, Azimonti, Cengarle, Gaudio e Sica:

Il Senato.

preso atto che la rilevanza dei molteplici compiti affidati al Ministero del lavoro dalle leggi e dalla dinamica della realtà sociale, gli interventi sempre più attivi e penetranti nel mondo della produzione e del lavoro, l'esigenza di una attività amministrativa dinamica e traente non più a rimorchio delle realtà socio-economiche, ma capace di prevederne gli andamenti ed, occorrendo, di condizionarli, postulano come indifferibile e necessaria una profonda trasformazione delle strutture del Ministero;

considerato che l'impostazione di una politica attiva e razionale dell'impiego nella sua accezione più varia e nelle sue rilevanti implicazioni, trascendendo il mero fatto occupazionale per allargarsi alla complessa problematica delle esigenze della famiglia del lavoratore, porta necessariamente alla trasformazione delle metodologie e delle tecniche in uso fino ad oggi, con conseguenti ripercussioni sulle strutture e sul personale del Ministero in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi;

considerato che il Ministero del lavoro si qualifica nella sua legge istitutiva e nella realtà operativa non solo per le sue finalità assistenziali e di giustizia sociale, ma anche per i compiti di promozione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie, che ne fanno in concreto un organo dello Stato di globale interpretazione dei fenomeni socio-economici del Paese;

constatato con soddisfazione che motivazioni politiche, sociali ed amministrative ed indicazioni risolutive sono ampiamente contenute nella esauriente nota illustrativa alla tabella n. 15 del bilancio dello Stato per l'esercizio 1973,

impegna il Governo:

- a) a procedere ad un totale rinnovamento delle strutture centrali e periferiche del Ministero del lavoro creando degli organi snelli e funzionali in grado di dare risposte esaurienti e tempestive alle esigenze del mondo del lavoro; in tale quadro dovranno essere incentivate e potenziate, anche mediante la creazione di appositi organi, le attività volte a rendere effettiva la sicurezza dei lavoratori nei posti di lavoro, per la tutela della lloro integrità fisico-psichica; quelle che rendono concreto il diritto al lavoro e la tutela del lavoratore all'interno e all'estero: lle attività promozionali per la elevazione civile del lavoratore e della sua famiglia, per la solluzione dei relativi problemi, con particolare riguardo al recupero socio-lavorativo dei suoi componenti bisognosi di particolare tutela:
- b) a dotarlo di strumenti idonei alla acquisizione e alla elaborazione di dati e fatti sociali ed economici, al fine di rendere concreta la politica attiva e dinamica del lavoro anche in termini di previsione e programmazione;

11^a COMMISSIONE

c) a procedere all'adeguamento quantitativo e qualitativo degli organici del personale del Ministero del lavoro, mediante la relativa revisione in termini di ampliamento e di specializzazione insieme. In tale quadro dovrà prevedersi, in particolare, l'istituzione di ruoli tecnici per l'Amministrazione centrale (statistici-attuari-analisti, programmatori, econometristi, sociologi, assistenti sociali) e periferica (ingegneri, medici, chimici, periti e simili), con trattamento economico svincolato dalla progressione di carriera e dotandoli di mezzi di studio, di ricerca e di sperimentazione idonei a fornire mezzi e consulenze atti a rendere effettiva la sicurezza e la protezione della integrità fisico-psichica del lavoratore nei luoghi di lavoro, anche tenuto conto che, con l'articolo 7 della legge 8 agosto 1972, n. 459, si provvede già ad un parziale finanziamento di tale attività di studio, ricerca e sperimentazione;

d) a procedere alla emanazione di apposita norma che consenta, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, opportunamente emendato, per l'assunzione di corrispondenti, da scegliere esclusivamente tra i pensionati dello Stato e degli enti pubblici, per il servizio di collocamento nei piccoli comuni e nelle frazioni di comune ove il limitato carico di lavoro non giustifica la presenza di un collocatore impiegato di ruolo a tempo pieno.

Anche questo ordine del giorno è da ritenersi illustrato. Il quarto ordine del giorno a firma dei senatori Sica e Gaudio, è il seguente:

Il Senato.

preso atto che le competenze del Ministero nella realtà del mondo attuale travalicano concretamente i limiti formalistici delle leggi istitutive, essendo il suddetto Dicastero uno degli strumenti di maggiore potenzialità per incidere sulle strutture sociali ed economiche del Paese ed in grado di promuovere anche l'elevazione civile e sociale dei lavoratori:

constatato che la vastità degli obiettivi, nonchè la molteplicità delle mansioni di competenza del Dicastero, ben più ampie delle tradizionali ed ogni giorno allargantisi fino ad investire tutti i campi della produzione e del lavoro, trasformano di fatto le competenze del Ministero del lavoro, da prevalentemente burocratiche in funzioni di preminente importanza per l'attuazione di una politica dell'impiego e del lavoro;

considerato che il raggiungimento di più alti traguardi politici e sociali, consoni ad una nuova concezione della figura del lavoratore, non avulso ma diversamente integrato nella famiglia, nel lavoro e nella società, richiede una rapida trasformazione delle strutture burocratiche attuali,

ımpegna il Governo:

- a) a creare uffici che siano modernamente attrezzati per l'acquisizione e l'elaborazione dei tanti dati che la tecnica moderna fornisce, e che siano altresì idonei a proporre soluzioni adeguate ai tempi ed alle esigenze di una società in trasformazione, in modo da prevederne le evoluzioni e indirizzarne le tendenze, preordinando gli strumenti di intervento, di tal che il Ministero del lavoro si qualifichi quale organo di promozione sociale, oltre che di mera difesa dei diritti dei lavoratori garantiti dalla legge;
- b) a dotare il Ministero di una struttura che, nel coordinamento funzionale tra centro e periferia, anche attraverso le Regioni, sia capace di fornire uno strumento di valido intervento, libero da impostazioni burocratiche, capace cioè di adeguare la propria presenza alle necessità che si vengono a verificare, e non viceversa;
- c) a promuovere e potenziare tutti gli strumenti atti a garantire la stabilità del lavoro, la sicurezza personale nei posti di lavoro, la tutela della dignità del lavoro in Patria ed all'estero, la parità di diritti e di retribuzioni a parità di qualifiche, la tutela dei minori e minorati, degli anziani, della famiglia;
- d) a procedere all'adeguamento quantitativo e qualitativo degli organici del personale del Ministero del lavoro, mediante revisione, in termini di ampliamento e specia-

11^a COMMISSIONE

lizzazione insieme: in tale quadro dovrà prevedersi in particolare l'istituzione di ruoli tecnici per l'amministrazione centrale (statistici, attuari, analisti, programmatori, econometristi, sociologi, assistenti sociali) e periferici (ingegneri, medici, chimici, periti e simili) col trattamento economico svincolato dalla progressione di carriera e dotandoli di mezzi di studio, di ricerca e di sperimentazione idonei a fornire mezzi e consulenze atti a rendere effettiva la sicurezza e la protezione dell'integrita fisico-psichica del lavoratore nei luoghi di lavoro, tenuto anche conto che con l'articolo 7 della legge 8 agosto 1972, n. 459 si provvede già ad un parziale finanziamento di tale attività di studio, ricerca e sperimentazione:

e) ad emanare norme più dettagliate, che fissino criteri obiettivi per l'avviamento al lavoro dei disoccupato da parte dei competenti uffici di collocamento, ristrutturandone l'attuale impianto ed anche prevedendo la possibilità, con le modalità di cui alla legge 13 maggio 1956, n. 562, articolo 12, opportunamente modificato, di assunzione di corrispondenti, da scegliere possibilmente tra i pensionati dello Stato e degli enti pubblici, per il collocamento nei piccoli centri, ove il limitato carico di lavoro non giustifica la presenza di un collocatore a tempo pieno.

S I C A. Noi presentatori di questo ordine del giorno vorremmo fonderlo col precedente, a firma dei senatori Torelli, Azimonti e altri, in quanto i due ordini del giorno sono simili e si integrano: vi sono alcune affermazioni in un ordine del giorno che mancano nell'altro, e viceversa.

PRESIDENTE. A questa operazione devono provvedere gli stessi proponenti: occorrerà quindi elaborare un testo che modifichi i due ordine del giorno. Intanto leggo il quinto ordine del giorno, presentato dai senatori Sica, Arcangelo Russo, Gaudio e Cengarle:

Il Senato,

considerato che non sono state ancora rielaborate le norme circa i benefici, gli indennizzi e la tutela delle provvidenze per gli italiani rimpatriati dalla Libia;

rilevato che la legge 28 agosto 1970 stabilì il termine di dette incombenze per il 31 dicembre 1972,

impegna il Governo al sollecito riordinamento di tutta la materia, così come previsto dalla legge, disponendo entro il 1973 per i rimborsi dei depositi bancari confiscati dal Governo libico.

S I C A . Illustrerò brevemente questo ordine del giorno. Esso riguarda alcune provvidenze a favore dei rimpatriati dalla Libia delle quali si è parlato in sede di discussione del bilancio alla Camera dei deputati, che sono già state predisposte dal Governo, e che avrebbero dovuto essere attuate entro il 31 dicembre 1972. Poichè ancora non si è provveduto in merito, invitiamo il Governo ad emanare le necessarie disposizioni al più presto, procedendo anche al riordino di tutta la materia, in particolare per quanto riguarda i rimborsi dei depositi in conto corrente dei nostri connazionali confiscati dal Governo libico. Credo che questi provvedimenti — che traggono origine dalla legge 28 agosto 1970 - siano da attuare subito e costituiscano un atto di giustizia verso quanti sono rimpatriati a seguito del noto provvedimento dalle autorità libiche. Essi, inoltre, non hanno finora avuto la possibilità di disporre di quei fondi che sono rimasti congelati in Libia.

PRESIDENTE. Il sesto ordine del giorno reca la firma dei senatori Sica, Arcangelo Russo, Gaudio e Cengarle:

Il Senato,

visti gli studi ed i suggerimenti della Commissione parlamentare per l'ecologia;

constatato come il problema della difesa ecologica debba essere ampiamente programmato, tenuto conto di tutti i molteplici settori di inquinamento, per proteggere e salvaguardare l'uomo e l'ambiente in cui si colloca;

11^a COMMISSIONE

impegna il Governo acchè, tramite il Ministero del lavoro, si invitino gli Ispettorati del lavoro ad istituire Uffici provinciali per i problemi ecologici per consentire l'applicazione dei deliberati di legge e lo studio dell'intero problema ecologico del Paese.

Questo ordine del gionno è da ritenersi già illustrato nella sua relazione dal senatore Russo.

Il successivo ordine del giorno, a firma dei senatori Sica, Azimonti, Arcangelo Russo, Gaudio e Cengarle è il seguente:

Il Senato,

preso atto che il Governo, in adempimento delle assicurazioni date all'Assemblea nel mese di agosto 1972 per un riesame completo dell'ordinamento pensionistico alla ripresa autunnale, ha già promosso incontri con le organizzazioni sindacali,

impegna il Governo ad intensificare i colloqui con le organizzazioni sindacali, al fine di predisporre nel più breve lasso di tempo gli strumenti legislativi più idonei per risolvere lo spinoso problema della revisione dei minimi di pensione dei lavoratori dipendenti, della rivalutazione delle pensioni contributive liquidate prima del maggio 1968, che devono essere equiparate a quelle liquidate posteriormente a tale data, e dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

Anche questo ordine del giorno si può ritenere illustrato dal relatore.

L'ottavo ordine del giorno, a firma Sica, Arcangelo Russo, Gaudio e Cengarle è così formulato:

Il Senato,

visti le leggi istitutive delle regioni e gli ordinamenti regionali con riferimento alla formazione ed all'addestramento professionale;

ritenuto che occorre meglio precisare i compiti e programmi in materia di formazione e addestramento professionale;

impegna il Govenno affinchè membri della Commissione lavoro e previdenza sociale, di concerto col Ministero del lavoro, abbiano ad avere incontri periodici con gli organi regionali al fine di predisponre, nell'ambito delle rispettive competenze, i compiti ed i programmi della complessa materia della formazione e dell'addestramento professionale, che nel nostro Paese assume aspetti notevoli e preponderanti

Mi sembra che questo ordine del giorno potrebbe fondersi utilmente con il primo ordine del giorno: vi sono senza dubbio delle differenze, ma ambedue trattano materia affine.

RUSSO ARCANGELO, relatore alla Commissione. La differenza fra i due ordini del giorno mi sembra sostanziale. Infatti, mentre il primo chiede che una Commissione costituita da membri delle Commissioni lavoro e istruzione e della Giunta per gli affari delle comunità europee sia preventivamente consultata in vista della predisposizione di una legge-quadro in materia di istruzione professionale, quest'ultimo ordine del giorno mira soprattutto a delimitare chiaramente le competenze tra Stato e Regioni, senza parlare di una legge-quadro organica. A mio avviso, pertanto, i due ordini del giorno non si possono fondere.

PRESIDENTE. Va bene. Passiamo allora al nono ordine del giorno, presentato dai senatori Giovannetti e Bonazzi, di cui do lettura:

Il Senato,

considerato che la stragrande maggioranza degli emigrati sfugge all'espatrio « assistito », a conferma dell'inadeguateza e della non credibilità dell'assistenza disposta dal Governo italiano;

constatato che la mostra emigrazione, nonostante lle assicurazioni, continua ad essere esposta alle mutate condizioni di mercato della mano d'opera nei paesi di emigrazione, in violazione di accordi contrattuali ed in spregio della dignità dei nostri connazionali,

impegna il Governo:

a rivedere le convenzioni in atto fra l'Italia ed i Paesi di emigrazione per adeguarle alle nuove e mutate condizioni;

a migliorare le forme di assistenza dei nostri emigrati, e quelle della loro tutela all'estero, comvolgendo in tale azione le organizzazioni sindacali che hanno dimostrato impegno e conoscenza dei problemi;

a coordinare con le Regioni a statuto speciale ed ordinario le forme di intervento a sostegno delle diverse associazioni degli emigrati all'estero, senza peraltro giungere ad una regionalizzazione.

GIOVANNETTI. L'ordine del giorno scaturisce in primo luogo dal dato preoccupante costituito dalla bassissima percentuale dell'emigrazione « assistita » rispetto al numero degli espatriati controllato dal Ministero.

Inoltre, nei Paesi comunitari, dove c'è la libera circolazione della manodopera, in questi ultimi tempi vi sono stati licenziamenti che hanno interessato i nostri lavoratori e che hanno alimentato un certo mercato nero di manodopera: quindi, la situazione è piuttosto preoccupante. Per questo chiediamo un impegno del Governo perchè vengano esaminati con sollecitudine gli aggiornamenti delle convenzioni in atto tra l'Italia e i Paesi di emigrazione. Abbiamo recentemente ratificato la convenzione tra l'Italia e la Svizzera stipulata qualche anno fa, ma abbiamo ulteriori problemi da affrontare: adesso in Svizzera vi è stata una revisione in materia previdenziale ed occorrono quegli adeguamenti necessari per la tutela degli interessi dei nostri emigrati.

Altro punto abbastanza urgente e pressante è l'esigenza di un coordinamento — molto probabilmente si renderà difficile, tuttavia poniamo l'accento su questo aspetto — tra Governo e Regioni a statuto speciale e ordinario, in tema di interventi a sostegno delle diverse associazioni degli emigrati all'estero. In questi ultimi tempi abbiamo assistito al rinvio di leggi regionali che prevedevano interventi a favore degli emigrati o di asso-

ciazioni esistenti all'estero; tutto ciò ha acuito il problema relativo ai confilitti tra Stato e Regioni, a nostro avviso a scapito della nostra emigrazione.

Pur non essendo dell'avviso di giungere a una « regionalizzazione » dell'emigrazione all'estero, perchè ci sono già abbastanza divisioni, tuttavia questi interventi dovrebbero essere sorretti da parte del Governo centrale.

P R E S I D E N T E . Passiamo al decimo ordine del giorno, presentato dal senatore Sica:

Il Senato,

constatato che gli iscritti nelle liste di collocamento della provincia di Napoli continuano ad aumentare con un ritmo doloroso e preoccupante, passando dai 70 mila del 1969 ai 94 mila del 1970, ai 104 mila del 1971, ai 108 mila del 1972;

considerato che la distribuzione delle forze del lavoro segna indici di saturazione nel settore agricolo ed in quello terziario, lasciando al solo settore industriale la possibilità di assorbimento di mano d'opera;

considerato che l'occupazione industriade della provincia di Napoli nell'ultimo decennio è cresciuta con un tasso complessivo dell'8,70 per cento (metà di quello medio nazionale: + 16,20 per cento), ma che il saggio di incremento della popolazione (+ 12 per cento) è risultato circa il doppio di quello nazionale (+ 7 per cento), portando come conseguenza che il numero degli addetti è diminuito nel decennio dal 1961 al 1971 rispetto agli abitanti — dal 67 per cento al 64,9 per cento;

rilevato che d'analisi dell'evoluzione strutturale dell'industria napoletana è estremamente negativa;

invita il Governo a promuovere adeguate miziative atte a risolvere la crisi occupazionale nella provincia di Napoli, almeno attraverso gli strumenti predisposti dalle leggi che assicurano una riserva per gli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia.

11^a COMMISSIONE

S I C A. Del problema della disoccupazione nella provincia di Napoli il Senato ha avuto modo di occuparsi durante la discussione di alcune interpellanze e interrogazioni, alle quali ha risposto il sottosegretario al Bilancio e programmazione economica onorevole Barbi. In quella sede, dallo stesso rappresentante del Governo, fu riconosciuto che la situazione nella provincia di Napoli era particolarmente grave. Il numero degli iscritti nelle liste di collocamento registra un continuo aumento, tanto vero che è passato da 70 mila nel 1969 a 108 mila nel 1972; altrettanto in aumento sono le ore autorizzate dalla Cassa integrazione, e il numero delle industrie che in questi ultimi tempi hanno chiuso completamente è anch'esso andato crescendo costantemente. Da rilevare ancora che la distribuzione delle forze del lavoro nella provincia di Napoli indica una ampia saturazione sia nel settore agricolo che in quello terziario. Infatti, da alcuni dati forniti, risulta che in provincia di Napoli gli addetti all'agricoltura rappresentano circa il 20 per cento, mentre gli addetti alle attività terziarie sono circa il 45 per cento. Il che sta a dimostrare che il settore dell'industria ha uno spazio del 35 per cento circa.

Soltanto nell'industria, dunque, si potrebbe trovare spazio per soddisfare la richiesta di occupazione da parte delle forze del lavo-10, soprattutto da parte di quelle in cerca di prima occupazione. Inoltre è da rilevare che mentre l'occupazione industriale nell'ultimo decennio è cresciuta con un tasso complessivo dell'8,7 per cento, cioè della metà della media nazionale (+ 16,20 per cento), il saggio di incremento della popolazione in quella stessa provincia è stato del 12 per cento, cioè quasi il doppio di quello nazionale, che invece è stato del 7 per cento: in complesso, pertanto, si è avuta una diminuzione nell'ultimo decennio della popolazione attiva, che è scesa dal 67 per cento al 64,9 per cento, nel 1971.

Tali dati stanno a dimostrare la gravità della situazione napoletana, per cui — quale rappresentante della provincia di Napoli — sento il dovere di invitare il Governo a promuovere adeguate iniziative, per lo meno

per quanto riguarda l'attuazione degli strumenti predisposti dalle leggi che assicurano una riserva per gli investimenti nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Infine i senatori Azimonti, Sica, Gaudio e Torelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato.

preoccupato per l'aumento del costo della vita, non giustificato dalla applicazione dell'IVA, quanto piuttosto dalla volontà speculativa di operatori irresponsabili;

constatato che tale azione annulla ogni sforzo inteso al miglioramento delle già insufficienti capacità di acquisto dei soggetti a reddito fisso (pensionati e lavoratori);

rilevata l'insufficienza del congegno di adeguamento delle pensioni in relazione al rialzo del costo della vita,

impegna il Governo:

- 1) a porre in atto una efficace azione di controllo per la corretta applicazione dell'IVA:
- 2) a predisporre misure di intervento e di controllo sui prezzi, specie quelli di prima necessità, e a favorire un sistema distributivo basato sulla cooperazione tra commercianti e consumatori;
- 3) ad affrontare rapidamente la già annunciata revisione delle pensioni minime e sociali, adottando nel contempo quei provvedimenti capaci di garantire un più equilibrato agganciamento delle pensioni al reale costo della vita e alla dinamica salariale;
- 4) a vigilare per impedire abusi relativamente agli sfratti e in ordine a quegli aumenti dei canoni di locazione e di affitto non ammessi dalla legge.

A Z I M O N T I . Ritengo che l'ordine del giorno, nonostante tratti gli stessi argomenti di quello a firma dei senatori Giovannetti, Fermariello, Vignolo, Bonazzi ed altri, debba rimanere autonomo. Vi è infatti la sostanziale differenza che mentre i suddetti colleghi riconoscono nell'applicazione del-

11^a COMMISSIONE

l'IVA uno dei motivi che hanno determinato l'aumento del costo della vita, io sono e resto di parere diverso, ritenendo che l'incremento anzidetto derivi dalla volontà speculativa di alcuni irresponsabili operatori, la cui azione deve essere stroncata il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono stati così illustrati.

Passiamo ora alle repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

R U S S O A R C A N G E L O, relatore alla Commissione. Debbo anzitutto ringraziare tutti i commissari intervenuti nella discussione: i colleghi della maggioranza per aver evidenziato gli aspetti qualificanti della tabella in esame e — vorrei aggiungere — per aver anche usato termini di approvazione per la relazione da me svolta, e i colleghi dell'opposizione per il contributo che anch'essi hanno dato al dibattito.

Certo permane in me una riserva circa la visione « manichea » che talvolta ha ispirato gli interventi dell'opposizione; è stato infatti detto che tutto il male è da una parte e tutto il bene dall'altra e, in particolare, che le riforme sono il rimedio a tutto, e quanto specificamente riforma non è non ha alcun valore, o è controriforma. Non che io non riconosca l'efficacia delle riforme, ma ritengo che non si possa, in ogni momento e in qualsiasi occasione, insistere solo su tale argomento, anche quando — come è avvenuto trattando di specifici aspetti di questo stato di previsione — esso è da considerarsi quasi completamente estraneo.

Penso tuttavia di poter preliminarmente affermare che su numerosi punti si può anche configurare un pieno accordo, o quanto meno un accordo di fondo, o di prospettiva, pur se da angolazioni diverse. Anzitutto sul fatto che si considera urgente la attuazione della riforma sanitaria; in secondo luogo sulla assoluta esigenza di utilizzare tutte le risorse disponibili, con il massimo uso degli impianti industriali e con la contemporanea, più valida, difesa dei salari. Come pure ritengo che debba essere condivisa da tutti l'attenzione per il problema dell'occupazio-

ne, con la richiesta di revisione della normativa sul collocamento, di una maggiore difesa del lavoro femminile e di una più attenta politica che consenta di ridurre al massimo le difficoltà che i giovani incontrano per il loro primo impiego.

Altri punti che possono definirsi di concordanza sono: l'urgenza di provvedere ad un rinnovo della legislazione in materia di formazione professionale; l'esigenza di studiare in modo nuovo l'ulteriore azione da svolgere per l'industrializzazione del Mezzogiorno, sì da conseguire un notevole aumento dei posti di lavoro; la necessità di una azione di sostegno nei confronti della cooperazione (una cooperazione vista anche come strumento di correzione in certa misura di quella autentica piaga rappresentata dall'esodo dall'agricoltura); una più attenta considerazione dei problemi dell'emigrazione e. infine, l'opportunità - da tutti rilevata ed espressa nella stessa nota preliminare — di procedere alla ristrutturazione del Ministero del lavoro.

Mi soffermerò ora particolarmente su alcuni degli interventi. Per quanto attiene alla riforma sanitaria, mi è stata obiettata dal senatore Vignolo — ma ha già risposto adeguatamente il senatore Azimonti - una presunta contraddizione fra quanto affermato nella relazione circa l'abolizione della mutualità da una parte e quanto detto a proposito dell'attuazione della riforma stessa, dall'altra. Credo di non aver detto nulla di contraddittorio al riguardo ed anzi penso di potermi riferire addirittura alle dichiarazioni fatte recentemente dal ministro Coppo dinanzi a questa stessa Commissione: nessuna volontà di mantenere il sistema della mutualità e nessuna volontà di non operare nel senso della riforma sanitaria, queste sono le proposizioni di fondo della posizione del Governo.

Il 15 novembre scorso, infatti, il ministro Coppo ebbe ad affermare che « la riforma santaria non si può più non attuare » e che « una volta realizzato il servizio sanitario nazionale, si chiuderà la mutualità ». Aggiunse però che sarà pure necessario risolvere in via transitoria il problema delle mutue, ed in tal senso provvedere ad una sistemazio-

ne che operi in un tempo piuttosto limitato. Tutto ciò risulta anche dal resoconto sommario della seduta anzidetta, nel quale si afferma, riportando i termini dell'intervento del Ministro, che « dovrà necessariamente essere eliminato il sistema mutualistico; occorrerà però varare dei provvedimenti perchè possano essere contenute le spese ed essere saldati i debiti delle mutue. Per quanto riguarda il contenimento delle spese, bisognerà riconsiderare la legge ospedaliera, soprattutto per ciò che si riferisce alla questione delle rette, che raggiungono livelli veramente eccessivi. Riguardo all'esigenza del ripianamento, non è certo possibile pensare ad un aumento dei contributi, proprio in un momento in cui si richiedono degli sgravi, nè è pensabile che lo Stato possa ora accollarsi un onere rilevantissimo ».

Sullo stesso argomento della riforma sanitaria, sono state fatte dal senatore Bonazzi affermazioni che rientrano in quell'ottica « manichea » di cui parlavo all'inizio. Non si può assolutamente pensare che si voglia fare la riforma e nello stesso tempo operare perchè la stessa non abbia alcuna efficacia, o sia vanificata con la creazione di un altro « carrozzone », che aggravi la situazione anzichè migliorarla. Noi abbiamo fiducia, invece, che la riforma sanitaria sarà attuata, e nel migliore dei modi.

Altri interventi si sono appuntati sulla utilizzazione degli impianti, la difesa dei salari, il contenimento dei prezzi. Il senatore Gaudio ha rilevato questa mattina l'indilazionabile esigenza di favorire una maggiore occupazione nel Mezzogiorno, mediante la creazione di nuovi posti di lavoro. Non si può non concordare su tale esigenza, così come siamo d'accordo sulla necessità, evidenziata dal senatore Ziccardi, di mantenere l'apparato industriale in termini di competitività di fronte alla prospettiva, che può considerarsi ormai aperta dalla politica internazionale in corso fra le grandi potenze, di una nuova e diversa impostazione dei rapporti in sede mondiale.

Per quanto riguarda i prezzi, rappresentanti della parte politica cui io stesso appartengo hanno già presentato un ordine del giorno in cui si afferma l'opportunità di

una intensa azione di vigilanza che il Governo dovrà svolgere, anche in dipendenza della recente entrata in vigore della legge sull'IVA.

Veniamo ora ai problemi dell'occupazione, del collocamento, del lavoro femminile, della gioventù.

Diceva il senatore Vignolo, bontà sua, che per quanto attiene all'occupazione, qualcosa c'è nella nota preliminare. Egli notava, tra l'altro, che è evidenziato il fenomeno dell'espulsione del lavoro femminile; ma aggiungeva che non sono prospettati i rimedi.

Vorrei sommessamente obiettare che già nella stessa nota preliminare al bilancio si indicano alcuni rimedi, e, ancora, che il Governo più volte si è espresso su questa materia. Se non vado errato, anche lo stesso Sottosegretario de' Cocci, qui presente, nella discussione sul bilancio, svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, ha affermato chiaramente l'opportunità di provvedere a regolamentare il lavoro a domicilio, il lavoro a tempo parziale, e tutti gli aspetti atipici del lavoro, onde far rientrare il fenomeno, senza dubbio grave e preoccupante, dell'interruzione dell'attività delle lavoratrici.

D'altra parte, ho già detto nella relazione che tale fenomeno dipende anche dalle difficoltà d'inserimento, nel nuovo tipo di lavoro che si offre alle lavoratrici, una volta che è venuta meno la tradizionale attività nell'agricoltura; esso è poi legato all'altro problema della formazione professionale, su cui riferirò dopo.

Sempre sull'occupazione, veniva obiettato dal collega Bonazzi (ma è questa una obiezione che raccolgo) che c'è anche una disoccupazione nascosta o, sarebbe meglio dire, una sottoccupazione nascosta. Senza dubbio è questo un fenomeno che è stato rilevato e che va considerato; bisognerà approntare strumenti nuovi e considerare gli aspetti del lavoro a domicilio, che finora non hanno trovato regolamentazione valida. Quindi, per quanto attiene a questa parte, il relatore non può che raccomandare al Governo il massimo di attenzione perchè al più presto si possa realizzare una legislazione che provveda, in qualche modo, a dare una fisionomia alle prestazioni svolte a domicilio.

Ancora in materia di occupazione, il senatore Ziccardi diceva del problema indilazionabile di guardare a quello che sarà domani il mercato di lavoro; e chiedeva che cosa s'intenda fare al riguardo.

Si tratta certamente di un grave problema, che già nella mia relazione è stato sollevato; ed è stato detto che è molto strano che noi, non avendo un mercato di lavoro interno organizzato, intendiamo affacciarci a partecipare ad un mercato di lavoro più ampio, in sede europea.

Anche qui, da parte del relatore viene rivolta viva raccomandazione al Governo, affinchè quanto è stato in diversi momenti sollecitato in sede comunitaria, sia tenuto presente e perchè la nostra legislazione in merito non sia molto difforme rispetto a quella che dovrà essere tutta l'impostazione del mercato del lavoro in sede comunitaria.

E arrivo al grosso problema della formazione professionale.

Questa mattina, ho ascoltato pareri discordi. Cioè, mentre da una parte il senatore Azimonti ha sottolineato l'inadeguatezza della nostra istruzione professionale, d'altra parte, per dichiarazione del senatore Ziccardi ed anche per un accenno del senatore Garoli, si diceva che il problema non è poi tutto qui: sia perchè, come riferiva il collega Garoli, è l'industria che preferirebbe gli elementi non qualificati, sia perchè—come era detto dal collega Ziccardi—si tratterebbe solo di scelte di politica economica che stanno a monte, e non di una maggiore o minore qualità della formazione professionale.

Vorrei dire che il problema della formazione professionale rimane, perchè essa è attualmente inadeguata. Non possiamo chiudere gli occhi dinanzi ad una realtà. Non abbiamo una scuola che prepari sempre in maniera idonea, dal punto di vista professionale; e questo già per la parte che è affidata agli istituti che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione. Così come non abbiamo, per l'altra parte, quella cioè alle dipendenze del Ministero del lavoro, o delle Regioni, una struttura sufficiente sul piano della formazione professionale.

Se è vero che il lavoro è cambiato, come mi sono permesso di rilevare nella mia relazione, dev'essere cambiata anche la formazione professionale. La formazione professionale, così com'era vista un tempo, non può più reggere all'urto delle nuove tecnologie, all'urto della nuova maniera di concepire la presenza del lavoratore nella fabbrica.

In sede di Commissione delle Comunità europee, a proposito dell'orientamento e della formazione professionale, si è affermato che l'evoluzione del lavoro porta necessariamente all'evoluzione del concetto della formazione professionale.

Quali sono i fenomeni che si sono manifestati nel lavoro negli ultimi decenni? Contro gli effetti della meccanizzazione e della razionalizzazione del lavoro, che avevano condotto ad una decomposizione dell'attività professionale in compiti parziali e ripetitivi, si è passati all'affermazione di esigenze di diversa natura, qual è quella di preparare a funzioni che siano comprensive di più abilità operative. La rinnovata natura del lavoro esige oggi (cito il testo degli « Orientamenti » concordati in sede comunitaria) « l'acquisizione delle attitudini necessarie per comprendere i programmi da controllare, per organizzare un programma, per prendere rapide decisioni, per il lavoro di gruppo ». Praticamente si è ampliato il contenuto della formazione professionale, mentre non si può più parlare di preparazione per singolo mestiere, ma per «famiglie di mestieri ». In altri termini, occorre una qualificazione che sia in certo senso polivalente e per far questo non abbiamo ancora in Italia strumenti e mezzi sufficienti.

Per quanto riguarda la formazione professionale ci troviamo peraltro in una situazione particolare. In questo momento si sta elaborando (credo che sia stato licenziato il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione) la riforma della scuola secondaria superiore, che non potrà non tener conto dell'istruzione professionale. Nello stesso tempo, come ho affermato anche in un ordine del giorno presentato questa mattina, esiste il problema del primo impianto di una struttura che provveda alla

11^a Commissione

formazione professionale in sede regionale. Vi è infine un terzo problema: la necessità di adeguarsi agli adempimenti che provengono dagli impegni assunti in sede di Comunità europea.

Queste tre esigenze vanno proposte insieme: occorrerà perciò prendere attentamente in esame quanto sarà fatto sul piano della riforma della scuola secondaria superiore; seguire quanto si sta facendo in sede regionale; tener conto della necessaria corrispondenza alle tesi comunitarie.

L'obiettivo che si potrà raggiungere tenendo conto di questi tre aspetti sarà quello di migliorare qualitativamente le strutture della istruzione professionale. Poichè, peraltro, una parte delle competenze resterà allo Stato, attraverso la scuola, ed altra parte sarà trasferita alle Regioni, bisognerà chiarire i rispettivi ruoli, in modo che non si sovrappongano iniziative diverse e che le istituzioni siano funzionali, per preparare, in vario modo e per diverse esigenze, i lavoratori di domani.

Per quanto riguarda le obiezioni del senatore Ziccardi, che cioè in tema di formazione professionale bisognerà non esautorare le Regioni e rispettarne l'autonomia, credo di poter obiettare a mia volta, senza tema di essere smentito, che le rispettive competenze sono già previste e stabilite dalla legge. Infatti, il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, sul trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali in materia di istruzione professionale, enuncia le materie in cui le Regioni stesse dovranno operare e stabilisce esattamente i limiti della parte - che è soprattutto di coordinamento — che viene mantenuta allo Stato.

Ma vorrei aggiungere qualcosa a proposito dell'orientamento professionale. Forse la mia estrazione professionale mi induce a dare troppo peso a questo argomento: non ho perciò considerato favorevolmente che questa mattina nessuno degli intervenuti abbia rivolto attenzione al problema. A mio avviso, infatti, le due esigenze sono connesse: si deve parlare di formazione professionale, ma al tempo stesso di orientamento professionale. Siamo carenti in Italia da questo

punto di vista e siamo molto lontani da quanto è possibile fare. Mi permetto pertanto, anche sotto questo aspetto, di raccomandare al Governo che siano tenuti presenti contemporaneamente i problemi che riguardano il mercato di lavoro, la formazione professionale e l'orientamento professionale.

Come accennava il senatore Gaudio, sono già all'esame del Parlamento dei disegni di legge. (Uno è stato presentato dallo stesso senatore Gaudio, di un altro sono presentatore anch'io, insieme al senatore Baldini ed altri).

Praticamente da tutti è stato toccato l'argomento della industrializzazione del Mezzogiorno e dell'urgenza di crearvi nuovi posti di lavoro. Io penso di poter dire che anche nella mia relazione questo argomento era considerato. Ho detto infatti, rifacendomi a una precedente affermazione di un collega di questa stessa Commissione, che il problema del Mezzogiorno va posto anche come opzione per industrie che consentano una larga occupazione operaia.

Il senatore Garoli mi ha poi accusato di trionfalismo a proposito di quanto ho affermato, in sede di analisi dello stato di previsione, in merito alla cooperazione. Devo precisare che ho semplicemente accennato a un maggior stanziamento in bilancio e che anzi ho sollecitato una maggiore opera di stimolo e un maggior favore per questa forma di attività economica. So bene che, in assoluto, anche lo stanziamento previsto in bilancio può non essere sufficiente, ma è giusto evidenziare, ciò malgrado, che la linea secondo cui il Governo si muove è nel senso di incoraggiare la cooperazione.

Il senatore Garoli sosteneva anche che bisogna puntare sullo sviluppo della cooperazione nel Sud: è un'osservazione che mi trova perfettamente d'accordo.

Ho detto, nella relazione, che la cooperazione può servire da correttivo alla stessa disoccupazione, offrendo possibilità a settori che sono in crisi, come quello dell'agricoltura, ed operando quindi come elemento di promozione occupazionale, oltre che come fenomeno strettamente economico.

Infine, per quanto riguarda la ristrutturazione del Ministero del lavoro, vorrei ricor-

dare una nota positiva: il senatore Bonazzi ha dichiarato di ravvisare in questa parte l'aspetto migliore dell'indirizzo governativo quale emerge dall'illustrazione della tabella 15.

A meno di non voler attribuire anche al senatore Bonazzi una carica di ottimismo eccessivo, come quella attribuita a me, bisognerà quindi credere un po' alle intenzioni e occorrerà vedere se la ristrutturazione com'è prospettata può essere considerata valida o meno. Noi ci attendiamo due cose dal Governo: la sollecitudine e la migliore realizzazione della progettata ristrutturazione, perchè non c'è dubbio che tutto questo è pregiudiziale per un migliore funzionamento del settore dell'occupazione.

Vorrei arrivare subito a una conclusione, anche per non tediare ulteriormente la Commissione. L'ottimismo che mi è stato attribuito non è ingiustificato, perchè noi stiamo discutendo uno stato di previsione in cui esistono delle prospettive, sono indicate delle linee di tendenza. E quando nella relazione ho voluto sottolineare appunto le prospettive che si aprono per una migliore e più razionale impostazione del lavoro nel nostro paese, ho voluto semplicemente indicare un certo modo di vedere le cose, che naturalmente tiene conto di una base di partenza di insufficienza, ma che, in una visione prospettica, è accettabile. Sicchè il mio non voleva essere nè un discorso avveniristico, nè conservatore: voleva essere solo realistico. Cioè, io penso che in questo senso ci possiamo muovere con la fiducia di realizzare qualcosa di nuovo, di più valido e razionale. Vorrei anche rilevare che il dibattito sullo stato di previsione in esame ha dato a tutte le parti politiche la possibilità di sostenere ampiamente le proprie tesi. E mi dispiace di non veder presente il senatore Vignola, che stamane deplorava che quest'anno la discussione era stata ridotta a poche battute. Orbene, appunto perchè sono nuovo in questa aula, mi sono preso la briga di andare a riscontrare quante ore sono state dedicate, nell'esercizio precedente, alla discussione dello stato di previsione del Ministero del lavoro. Vorrei invitare il senatore Vignola a calcolare le ore e i minuti spesi in questa discussione ed a confrontarli con le ore e i minuti che furono utilizzati nella discussione dello stato di previsione del 1972: si accorgerebbe facilmente che non vi sono praticamente differenze nei due tempi.

Mi si permetta poi di rivendicare il carattere non preconcetto nè obbligato delle considerazioni da me svolte. Il collega Ziccardi, questa mattina, diceva che l'indirizzo da me esposto era quello preconcetto del gruppo cui appartengo. Senatore Ziccardi, questo discorso non va fatto, perchè è reversibile: perchè le impostazioni obbligate possono esse seguite dalla maggioranza ed anche dall'opposizione. Non solo, ma quande Ella ha detto questo, mi ha spiegato praticamente la motivazione che ispirava il giudizio precedentemente dato dal senatore Vignolo, mi ha dato modo, cioè, di rilevare la preconcetta ottica oppositiva, che sta dalla vostra parte. E quanto ai « livelli », senatore Vignolo, il problema è di diversa natura: poichè la visione, sia sul piano metodologico che sul piano prospettico, della maggioranza non è uguale a quella dell'opposizione, ne deriva che i rispettivi indirizzi politici non sono vasi comunicanti e i « livelli » non si parificano: ogni parte perciò si tiene il proprio.

Z I C C A R D I . Io ho consultato quegli stessi documenti che lei, senatore Russo, ha guardato soprattutto per controllare le ore e i minuti impiegati nella discussione. Ho guardato la relazione al bilancio dello esercizio precedente, le note predisposte da Donat Cattin e le ultime di Coppo e devo dire che obiettivamente le prime vanno più avanti; e così pure è più avanzata la relazione del senatore Torelli sullo stato di previsione che ci interessa relativo al bilancio dell'esercizio precedente. Lei mi ha voluto dare dei dati ritenuti significativi, ma non ha realizzato proprio niente. Si è spinto, pur con il suo ottimismo, meno avanti.

R U S S O A R C A N G E L O, relatore alla Commissione. Vuol dire che c'è chi mi supera sotto questo aspetto: è un discorso che può essere recepito. E concludo, signor

11^a COMMISSIONE

Presidente: io sono qui a dire che lo stato di previsione del Ministero del lavoro, così come ci è stato presentato, può per gli stanziamenti non soddisfare, ma per quanto attiene alle prospettive che ci offre di una modificazione notevole, sul piano della funzionalità dello stesso Ministero e degli obiettivi proposti, penso che esso non possa non essere considerato positivamente.

Ecco perchè, concludendo mi permetto di raccomandare alla Commissione di esprimere voto favorevole. Grazie.

PRESIDENTE. Prego il relatore di dare rapidamente il suo parere sugli ordini del giorno.

RUSSO ARCANGELO, relatore alla Commissione. Sul primo ordine del giorno che reca, come prima firma la mia, non intendo pronunciarmi per ragioni evidenti di delicatezza. Il secondo ordine del giorno, a firma dei senatore Giovannetti, Fermariello, Vignolo ed altri mi trova contrario, non perchè l'argomento che vi si dibatte non sia sentito, ma perchè le motivazioni e le premesse non sono da me condivise. Credo, d'altra parte, che la sostanza di questo ordine del giorno sia interamente recepita nell'ordine del giorno di cui si è trattato per ultimo, firmato dai senatori Azimonti, Sica, Gaudio e Torelli. Per quanto riguarda il terzo (Torelli, Azimonti, Cengarle, Gaudio, Sica) esprimo parere favorevole, perchè mi pare sia perfettamente coerente con quanto sostenuto nella mia relazione e nella replica. Anche sul quarto ordine del giorno, a firma dei senatori Sica e Gaudio, esprimo parere favorevole; mi sembra però che certe considerazioni si sovrappongano a quelle contenute nel precedente ordine del giorno, per cui potrebbe essere auspicabile una fusione.

L'ordine del giorno presentato dai senatori Sica, Russo, Gaudio, Cengarle, relativo alle provvidenze in favore dei rimpatriati dalla Libia, mi trova favorevole; come pure il sesto (Sica, Azimonti, Russo, Gaudio, Cengarle) e l'ottavo che riguarda i rapporti con le Regioni in materia di formazione professionale. Sarei altresì favorevole al nono or-

dine del giorno a firma Giovannetti e Bonazzi, per la parte centrale ma non per le premesse e per alcuni dettagli circa la metodologia operativa indicata. Mi rimetto perciò al Governo.

Sono favorevole all'ordine del giorno Sica che riguarda Napoli. Però vorrei porre la raccomandazione al Governo che lo stesso problema sia considerato in maniera analoga per tutto il Mezzogiorno, perchè il problema sollevato non interessa solo Napoli.

Sono infine favorevole all'ultimo ordine del giorno, sottoscritto dai senatori Azimonti, Sica, Gaudio e Torelli.

PRESIDENTE. Grazie. Diamo la parola all'onorevole de' Cocci, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

de' COCCI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Onorevole presidente, onorevoli senatori. Desidero ringraziare, non solo da un punto di vista formale, tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito: naturalmente a cominciare dal relatore, senatore Russo, ma ringrazio pure, per il contributo che hanno portato, tutti coloro che hanno partecipato alla discussione.

Naturalmente cercherò di esporre la mia replica senza esagerare da nessun punto di vista, nè fermandomi troppo su impostazioni generali, adombrate — o più che adombrate — questa mattina, nè fermandomi troppo sui dettagli riguardanti i singoli problemi.

Comunque, vi sarà ampia possibilità di discutere ancora i temi che ci stanno a cuore negli incontri periodici che il ministro Coppo si propone di avere con la Commissione, incontri che sono stati già iniziati.

Gli interventi si sono incentrati su alcuni specifici punti che sono quelli richiamati fin dalla sua prima relazione dal senatore Russo. Si è parlato degli aspetti tecnici del bilancio; si è parlato della ristrutturazione del Ministero; ci si è soffermati sulla situazione dell'occupazione e dei rapporti di lavoro; sono stati discussi i temi riguardanti il collocamento e la formazione professio-

nale; naturalmente non si poteva non parlare dei temi della previdenza, vale a dire in particolare del sistema pensionistico e dell'assistenza sanitaria e quindi della riforma sanitaria; qualche cenno è stato fatto anche agli importanti — ma purtroppo in mezzo a tanti argomenti, trascurati — temi della cooperazione.

Ho detto questa mattina, in una interruzione scherzosa, che il bilancio presentato formalmente il 31 luglio, soprattutto per quanto riguarda la nota introduttiva, era stato predisposto alcune settimane prima... Comunque, soffermandoci ai dati del bilancio, notiamo un incremento di 109.506,1 milioni rispetto al 1972. Vi è stato un aumento in sostanza ancor più rilevante se teniamo presente che vi è stata la creazione delle Regioni a statuto ordinario, che hanno delle funzioni in settori di attività già di competenza del Ministero del lavoro. Quindi vi è senza dubbio, da un doppio punto di vista, un'espansione della spesa pubblica.

Naturalmente dobbiamo constatare con compiacimento, (mi pare che nessuno lo abbia fatto) che almeno in questo settore non abbiamo i residui passivi che travagliano altri settori dell'amministrazione statale. Per quanto riguarda i dati del 1971 su 1389 miliardi previsti, ne sono stati pagati ben 1221.

L'incremento della spesa è dovuto a leggi come quella riguardante la riforma pensionistica, quella riguardante l'elevazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, quella sulle nuove misure dell'indennità integrativa speciale, quella per la assistenza sanitaria e farmaceutica ai congiunti di caduti e dispersi e delle vittime civili di guerra, quella per l'assistenza opzionale per gli impiegati pubblici, quella per la tutela delle lavoratrici madri eccetera. Ne ho citato solo alcune.

A seguito del trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative in tema di istruzione professionale, abbiamo avuto di conseguenza una diminuzione degli stanziamenti, rispetto all'anno precedente, di 21 miliardi 481 milioni.

È comprensibile che, dovendo esaminare il bilancio del Ministero del lavoro, si parli, attraverso un passaggio obbligato, della politica del lavoro e dell'intera politica economica governativa. Da questo punto di vista sono perfettamente comprensibili dei discorsi, in realtà troppo ampi, di vera e propria opposizione politica, come quelli che abbiamo ascoltato questa mattina. Ora, naturalmente, dobbiamo renderci conto della situazione economica e sociale del nostro paese, e su questo dato di fatto obiettivo devono calarsi le nostre considerazioni. Dobbiamo porci, come prima finalità, quella di superare, attraverso una politica economica e sociale veramente organica, veramente non velleitaria, i ritardi secolari, tipici del nostro paese. Dobbiamo riequilibrare la società italiana nella quale si sono creati squilibri nuovi, che si sono aggiunti ai vecchi, a seguito di trasformazioni impetuose, che hanno portato certe volte a delle vere e proprie disarticolazioni, se non proprio disgregazioni.

Finalità della programmazione rimangono, oltre al superamento degli squilibri vecchi e nuovi, il raggiungimento della piena occupazione, che sembrava a portata di mano, e invece si è, in questi ultimi tempi allontanato. Abbiamo avuto la nostra programmazione, ci siamo posti degli obiettivi, ma spesso questi sono risutati poco realistici, troppo ambiziosi. Basti pensare al primo programma economico nazionale solennemente approvato quasi riga per riga dal Parlamento - che fissò dei traguardi poi rivelatisi irraggiungibili. Ouindi auguriamoci che nel prossimo futuro si possa far tesoro delle manchevolezze del passato e si possano realizzare le finaltà indispensabili.

Per la realizzazione di queste finalità indispensabili della nostra politica economica e sociale, il Ministero del lavoro è lo strumento primario. Ringrazio il senatore Bonazri, che stamattina ha avuto l'amabilità di citare il mio intervento sul bilancio alla Camera, quando ha ricordato che ho definito il Ministero del lavoro il vero e proprio Ministero degli affari sociali della società italiana, perchè il Ministero del lavoro nella situazione che ho sommariamente ricordato, non può dedicarsi soltanto alla tutela dei

11^a COMMISSIONE

lavoratori dipendenti. Deve occuparsi anche dei lavoratori autonomi ed anche, in certo senso, dei dipendenti della pubblica amministrazione; deve occuparsi della promozione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie, avendo come scopo essenziale il raggiungimento della massima — e possibilmente della piena — occupazione.

Il Ministero quindi è un organo dello Stato che deve mirare alla globale interpretazione dei fenomeni economico-sociali del nostro Paese. I suoi strumenti di informazione sono tuttavia estremamente modesti: esso infatti deve avvalersi di altri organi dello Stato, non sempre qualificati, per raccogliere elementi ed informazioni di specifico interesse per la soluzione dei problemi che ci riguardano.

Comunque, testimonianza dell'importanza del Ministero del lavoro è la posizione che ad esso attribuiscono l'opinione pubblica e, in particolare, la stampa, ponendo, in questi ultimi mesi, il Ministero al centro della vita del Paese.

Vi è stata un'evoluzione nella struttura e nell'impostazone del Ministero; basti pensare alla legge del 1970 sul collocamento, che ha previsto la diretta partecipazione delle categorie interessate. Tali categorie, con ritmo crescente, fanno parte di numerosi comitati centrali e periferici; questo è indispensabile per assicurare il collegamento con i lavoratori e quindi la loro presenza attiva e penetrante nella vita del Ministero; solo così il Ministero può tenersi in stretta aderenza col mondo del lavoro e della produzione.

Voglio ricordare che alcune delle più importanti leggi che sono state approvate dal Parlamento in questi mesi — se non la maggior parte — fanno capo al Ministero del lavoro. Basti pensare alla legge per il miglioramento di alcuni trattamenti pensionistici, alla legge per la riforma della legge 1115 sull'indennità speciale di disoccupazione e sulla cassa di integrazione; alla legge sulla parificazione assistenziale e previdenziale dei lavoratori agricoli e via dicendo.

Ma perchè il Ministero stesso possa essere all'altezza della situazione in un momento così complesso, difficile e delicato, è ne-

cessaria una profonda trasformazione delle sue strutture, sia centrali, sia periferiche. A tal fine era stata emendata un'apposita legge di delega e, essendo tale delega scaduta, una nuova legge delega è in corso di esame proprio in queste settimane al Senato. (È infatti all'ordine del giorno presso la Commissione prima, la quale ha dato mandato al relatore di coordinare gli articoli della proposta di legge con le osservazioni che sono state fatte; la discussione in aula potrà essere iniziata a fine febbraio, primi di marzo). La riforma delle strutture, dovrà consentire una attività amministrativa dinamica. non rimorchiata dalla realtà. Al centro il Ministero dovrebbe svolgere compiti di programmazione, di previsione, di propulsione, di coordinamento e di vigilanza; alla periferia dovremmo avere gli Uffici del lavoro, regionali e provinciali, e gli Ispettorati del lavoro, regionali e provinciali, unificati in unici organismi. E poi gli Uffici di collocamento rafforzati, su basi zonali, con propaggini di carattere locale. Naturalmente il Ministero dovrà proporsi più che mai la tutela dei diritti e delle esigenze dei lavoratori e dei loro familiari; e la vigilanza sull'applicazione delle leggi di tutela del lavoro. A tal fine gli Ispettorati del lavoro vanno senz'altro potenziati; devono poi essere avviati a soluzione i problemi dei rapporti tra gli stessi e l'ENPI, che deve anch'esso essere potenziato, riorganizzato, ristrutturato.

Quindi al centro, oltre all'indispensabile direzione degli affari generali e del personale, che già esiste, dovremo dare maggiore rilievo al settore, magari elevandolo a direzione, che si occuperà degli studi e materie statistiche; avremo poi la direzione, già esistente, della previdenza e assistenza e quella della cooperazione; dovremo inoltre dare impulso ai servizi di sicurezza del lavoro, magari creando un'apposita direzione generale; dovremo ristrutturare la direzione che si occupa dell'impiego dei lavoratori.

Auguriamoci che a questi risultati si possa giungere al più presto. La ristrutturazione è stata ritenuta necessaria dalla Corte dei conti nella sua decisione sul rendiconto dello Stato per l'esercizio finanziario 1971, che ha da-

11^a COMMISSIONE

to una spinta e un incoraggiamento a porre su nuove basi tutta l'attività del Ministero.

Per quanto riguarda l'occupazione, non voglio ripetere i dati, che sono nella nota preliminare allo stato di previsione e che tutti noi conosciamo. Vi sono dati, che non ci confortano affatto, che riguardano la diminuzione delle forze del lavoro, la diminuzione dell'occupazione, l'aumento della disoccupazione; però troviamo dati che sono migliorati negli ultimi tempi per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni. Ma, naturalmente il dato che più ci preoccupa è il calo delle forze del lavoro. Siamo forse all'ultimo posto fra i popoli civili di Europa e non solo d'Europa. Stiamo discendendo, per quanto riguarda il tasso di attività, al di sotto del 36 per cento della popolazione (è un dato del '70), con ulteriore diminuzione nel 1971 e certamente nel 1972.

Sono note le principali ragioni: scarsa partecipazione della popolazione femminile, disoccupazione giovanile, numero notevole di pensionati, limitata occupazione degli insortunati e degli invalidi. Bisogna poi non dimenticare che per l'emigrazione di lavoratori, che lasciano in Italia le famiglie, si arricchisce la percentuale delle forze di lavoro degli altri Stati e diminuisce la percentuale che si riferisce al nostro paese. Va inoltre tenuto conto dell'esodo disordinato - e secondo alcuni senatori eccessivo dalla terra di persone che stentano poi a collocarsi in nuove attività produttive. Se consideriamo tutti questi fattori, il risultato è quello che è, cioè che, solo un italiano su tre figura ufficialmente impiegato in un'attività lavorativa.

Naturalmente non riteniamo facilmente raggiungibile in breve tempo l'obiettivo della piena occupazione, nè in particolare quello della facilità del primo impiego. Però dobbiamo assolutamente preoccuparci di questi temi e, avuto riguardo alle varie causo dovremo affrontarle una per una. Per esempio, per quanto riguarda la contrazione della presenza femminile nelle attività lavorative, dovremo vedere se il nostro sistema di assegni familiari deve essere ristrutturato. Non dobbiamo avere la ripul-

sa, che spesso abbiamo, per il lavoro a tempo parziale, anzi dovremo incoraggiarlo.

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile esiste anche il problema della ristrutturazione delle istituzioni scolastiche e del loro adeguamento — quantitativamente e qualitativamente — alla realtà nazionale, ma anche il problema dell'orientamento, di modo che i giovani seguano corsi di scuola che possono dare prospettive (ad esempio, l'istituto magistrale è sovraffollato in maniera sproporzionata rispetto alle possibilità pratiche di impiego).

Quindi noi, per risolvere questa finalità fondamentale, dobbiamo fare delle chiare scelte, con l'adesione e con la responsabilizzazione di tutte le forze sociali. Scelte di questo genere, infatti, non possono essere raggiungibili senza l'adesione delle forze sociali che contano nel paese. Naturalmente dobbiamo anche augurarci un corretto funzionamento nella stabilità e nella continuità delle istituzioni democratiche del nostro Paese. Non è in un clima di incertezza che possiamo risolvere assillanti problemi di fondo di questo genere.

Dicevo, non voglio ripetere quanto dice la nota introduttiva, ma voglio ricordare che secondo alcune rilevazioni compiute non dal Ministero del lavoro, ma dell'Istituto centrale di statistica, nel 1971 risultavano alla ricerca di un posto di lavoro 701 mila persone; cifra questa inferiore a quella desumibile dalle liste di collocamento.

Secondo l'ISTAT, esiste, poi, una categoria particolare di disoccupati « scoraggiati », di coloro cioè che non nutrono eccessiva speranza di trovare un posto di lavoro. Nel 1971 — febbraio — in questa singolare posizione si trovavano 242 mila unità, delle quali circa metà di età inferiore a 30 anni. Si tratta di persone deluse o convinte di non avere concrete possibilità di trovare una occupazione. Vi sono poi - sempre secondo l'ISTAT - ai magini del mercato del lavoro ben 3 milioni 128 unità che, pur non cercando attivamente lavoro, sarebbero disposte a svolgere attività lavorativa se fosscro rimossi certi ostacoli e soddisfatte certe condizioni. In questo caso si tratta di persone in prevalenza di sesso femminile.

Le remore sono di carattere di famiglia, studio, salute, età, insufficienza di trasporti, mancanza di servizi sociali, asili nido eccetera. Queste persone costituiscono un vero e proprio potenziale di lavoro a disposizione da aggiungere alla forza attiva. Esistono infine, specialmente nel Mezzogiorno, coloro che lavorano in forma precaria e marginale, i veri e propri sottoccupati che, sempre secondo l'ISTAT, sono stati 280 mila nella media del 1972.

Quindi — mi si consenta l'inciso — avuto riguardo a tali forme difficilmente rilevabili di occupazione parziale, noi, che ci proponiamo di elevare il Mezzogiorno al livello delle regioni del Nord, rischiamo di dover constatare che la situazione occupazionale di queste ultime si avvicina al livello di centri caratteristici del Sud.

Il problema dei problemi, nell'attuale particolare momento, è quello di realizzare, attraverso ogni possibile via, l'indilazionabile ripresa dell'occupazione. Naturalmente se rimarrà la disaffezione ad ogni livello, se perdurerà l'allergia ai nuovi investimenti, se non riusciremo ad utilizzare pienamente gli impianti (attualmente sono utilizzati per due terzi circa), non sarà possibile far compiere balzi in avanti alla situazione occupazionale del Paese.

I rapporti di lavoro costituiscono senza dubbio il primo settore di competenza del Ministero. Spetta infatti all'apposita direzione generale affrontare i problemi della tutela del lavoratore, promuovere l'attività legislativa in materia, curare i rapporti internazionali, mantenere i contatti con le organizzazioni sindacali, studiare i problemi delle contrattazioni collettive di lavoro ed occuparsi delle relative controversie. Basti pensare all'intensa attività che si registra in questo periodo, in connessione con il rinnovo di molti importanti contratti collettivi normalmente di durata triennale.

A proposito dei rinnovi contrattuali, dobbiamo schiettamente constatare che l'odierna situazione è diversa da quella di tre anni fa: ci troviamo in un clima meno oltranzista e ad un ridimensionamento dei gruppuscoli estremisti; vediamo minori pericoli involutivi anche sul piano delle istituzioni

democratiche; non abbiamo scadenze paralizzanti. In tale quadro, speriamo che anche le contrattazioni non ancora giunte a compimento, fra cui importantissima quella che interessa i metalmeccanici, possano trovare conclusione nelle prossime settimane.

Indubbiamente è nell'ordine naturale delle cose che vengano richiesti dai lavoratori aumenti retributivi, soprattutto in conseguenza dell'aumento del costo della vita. compensato soltanto in parte dallo scatto automatico dell'indennità di contingenza. Occorre tuttavia una realistica presa di coscienza, una consapevolezza dell'importanza del problema, un nuovo senso di responsabilità, di cui del resto hanno dato prova le parti.

Dobbiamo peraltro constatare che vi è una favorevole tendenza evolutiva nelle nuove contrattazioni: oltre che all'elevazione dei redditi, assistiamo ad un miglioramento delle condizioni di lavoro, alla spinta verso l'unificazione delle categorie degli operai e degli impiegati, alla riduzione delle classifiche, alla progressiva riduzione, e possibilmente all'abolizione, degli appalti, alla diminuzione di alcune forme di cottimo e degli straordinari, al riconoscimento dei consigli di fabbrica come agenti contrattuali in alcuni settori — in specie per i lavoratori addetti a stabilimenti a ciclo continuo -, alla riduzione degli orari di lavoro. Norme specifiche vengono poi riconosciute per il lavoro degli studenti e degli apprendisti (proprio questa mattina veniva ricordato il problema del compenso dei lavoratori giovani, che debbono perfezionarsi dal punto di vista professionale), mentre si registrano la mensilizzazione delle retribuzioni e l'aumento delle ferie. Sono questo delle tendenze che ci pongono spesso all'avanguardia tra i paesi civili, così come è avvenuto con l'emanazione della legge sullo Statuto dei lavoratori.

Il Governo, naturalmente, ha il dovere di seguire molto attentamente il comportamento delle parti sociali nelle contrattazioni salariali e, per quanto possibile, deve sollecitare la favorevole soluzione delle trattative con i necessari miglioramenti volti ad elevare il deteriorato potere d'acquisto dei lavoratori. Per tale via viene anche tonificata

la domanda delle famiglie, che nell'attuale periodo è carente: ci troviamo infatti di fronte ad un favorevole sviluppo della domanda estera, ma ad una scarsa domanda delle aziende per ampliamento di impianti e ad una domanda delle famiglie inferiore a quanto previsto. Il Ministero non ha e non può avere, nel vigente quadro istituzionale, poteri di determinazione autoritaria che talvolta, per alcune particolari vicende, tutte le parti chiederebbero; esso, quindi, deve cercare di svolgere tutta l'opera possibile perchè la favorevole evoluzione delle vertenze possa portare, nel quadro di un più sereno clima sociale, a miglioramenti di carattere produttivo.

Attraverso la Direzione generale dei rapporti di lavoro, il Ministero ha competenza su tutto quanto riguarda la tutela del lavoratore, quanto alla difesa della sua integrità fisico-psichica, e deve pertanto coordinare l'attività dei vari enti che svolgono analoghe attività (ENPI, Associazione nazionale per il controllo della combustione, eccetera). Occorre tuttavia intensificare l'attività di studio. ricerca e sperimentazione; insistere per l'adozione di sempre maggiori misure protettive (senza giungere ai casi limite di Porto Marghera); migliorare l'attività di consulenza, prevenzione e repressione, sì che abbia a diminuire il tragico numero dei caduti e dei feriti sul lavoro, i quali ultimi non sempre è possibile recuperare prontamente e in misura completa. Auguriamoci, quindi, che per quanto riguarda l'igiene e la sicurezza del lavoro, sulla scia di notevoli tradizioni, si possa arrivare a disporre di strumenti perfettamente adeguati ai tempi.

Senza enumerare i provvedimenti legislatvi in corso, confidiamo che possa al più presto concludere il proprio *tter* un disegno di legge delega per la modifica e l'integrazione della vigente normativa in matedal di prevenzione degli infortuni e igiene del lavoro. Norme possibilmente più moderne dovranno essere predisposte per la disciplina degli appalti, come è stato più volte ricordato nelle discussioni parlamentari; i problemi del lavoro a domicilio richiedono una legislazione maggiormente adeguata ai tempi ed una vigilanza più at-

tenta e più estesa; devono trovare soluzione i particolari problemi della donna lavoratrice, anche in funzione del suo collocamento nell'ambito della famiglia. Sono convinto, però, che l'evoluzione del clima sociale — sia in relazione al miglior trattamento economico, che a più idonee condizioni di lavoro, che all'applicazione delle norme sulla sicurezza del lavoro — potrà risolversi anche in una maggiore produttività del sistema.

Anche nell'ambito comunitario il Ministero del lavoro cerca di essere fattivamente presente. Ricordo che nel prossimo aprile sarà tenuta in Italia una conferenza, che vedrà riuniti i nove Ministri del lavoro della Comunità allargata ed alla quale saranno presenti i responsabili della Commissione della CEE e le parti sociali, per stabilire in modo quasi costituente un programma di politica sociale comunitaria. Il CNEL, da parte sua, dovrà formulare indicazioni e suggerimenti che potranno costituire un valido contributo alle iniziative comunitarie.

Molto si è parlato — e giustamente — dei problemi del collocamento e dell'emigrazione. Indubbiamente il nostro sistema in materia di collocamento — pur perfezionato da alcune norme della legge sullo Statuto dei lavoratori — lascia molto a desiderare per quanto riguarda la qualificazione degli elementi addetti e soprattutto per la mancanza di mezzi. Siamo oggi in un'epoca in cui non dovrebbero mancare — coine del resto già si registra in altri Paesi — un terminale in ogni ufficio di collocamento circoscrizionale ed un calcolatore elettronico al centro, onde far fronte a tutte le necessità.

Quindi occorrerà predisporre i nuovi strumenti legislativi necessari per colmare le varie carenze, tenendo in particolare presente i problemi del collocamento in agricoltura, che non sono stati completamente e soddisfacentemente risolti dalla legge del marzo 1970. Per tale fine è stato già elaborato un disegno di legge, che è stato diramato per il concerto agli altri ministeri interessati.

Molto vi sarebbe da dire circa i problemi dell'emigrazione e dell'assistenza agli emigrati. Naturalmente dobbiamo preoccupar-

ci del numero ingente di lavoratori emigrati in tutto il mondo, ed in particolare nei paesi del MEC, anche se constatiamo che siamo in fase di diminuita emigrazione.

Ho partecipato recentemente ad un incontro in sede internazionale, in cui veniva constatato che, mentre la CEE ha bisogno di milioni di lavoratori, di fronte all'enorme assilusso di turchi, greci, spagnoli, portoghesi eccetera, gli italiani potrebbero affluirvi soltanto in alcune centinaia di migliaia. Se ne può dedurre che con ciò diviene indubbiamente più facile l'assoluta equiparazione dei lavoratori italiani agli altri lavoratori del MEC. In ogni caso l'esigenza della più completa tutela per i nostri emigranti deve spingerci a pretendere l'applicazione di tutte le norme comunitarie. Dobbiamo inoltre fare in modo di accrescere il numero degli emigrati assistiti, rispetto al numero totale degli emigrati.

C'è stata recentemente una conferenza di tutti i Ministri del lavoro dei paesi europei occidentali (quindi non solo del MEC). I temi trattati sono stati la situazione del lavoratore emigrato e soprattutto l'inserimento dei giovani nell'emigrazione. Concetto interessante, che è emerso ed è stato sostenuto dalla delegazione italiana con l'appoggio di quella francese, è che noi dovremmo favorire l'emigrazione dei giovani, i quali potrebbero avvalersi di un periodo predeterminato, secondo un apposito contratto, di permanenza all'estero per perfezionarsi. Così sarà possibile offrire ampie possibilità di lavoro esterno ai giovani, piuttosto che a persone più anziane, le quali non possono inserirsi facilmente in un ambiente straniero e, espatriando, sollevano ben più grossi problemi.

Auguriamoci che queste idee abbiano a tramutarsi in realtà, tanto più che non è un concetto che proviene solo da parte italiana, ma trova riscontro di adesioni obiettive da parte degli altri Stati.

Per quanto riguarda i problemi dell'addestramento professionale, tutti abbiamo presente che il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, ha trasferito alle Regioni a statuto ordinario, con effetto dal 1º aprile 1972, le funzioni amministrative in tema di formazione professionale dei lavoratori. Il succitato decreto presidenziale è molto preciso e molto dettagliato nello stabilire quali sono le competenze delle Regioni e le competenze residue del Ministero del lavoro. Quindi, in linea generale, il Ministero ha cessato di operare nel settore dell'istruzione professionale, conservando competenze soltanto nelle specifiche singole materie indicate nel decreto presidenziale stesso.

Per quanto riguarda gli stanziamenti per la formazione professionale, il Ministero del lavoro ha predisposto, per l'esercizio prossimo, un bilancio di massima del Fondo per l'addestramento professionale, che è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 18 agosto 1972. Tale bilancio subirà opportune variazioni non appena saranno accertate le varie voci di entrata, con riguardo al contributo della gestione INPS, che costituisce la principale fonte di finanziamento del Fondo. Con decreto ministeriale dell'11 dicembre 1972 è finalmente pervenuta l'adesione del Ministero del tesoro ed è stato autorizzato il prelievo dalla gestione della somma di 60 miliardi. Veramente il Ministero del lavoro aveva richiesto il prelievo di 120 miliardi, ma si è dovuto accontentare di 60 miliardi. Il 75 per cento di questa somma è stato già ripartito fra le Regioni, ed è in corso il relativo accreditamento di quanto spetta a ciascuna Regione, per il finanziamento delle attività formative di competenza delle Regioni stesse.

Quindi, mi pare che in questo settore le cose procedano in modo abbastanza soddisfacente. Naturalmente per quanto concerne le funzioni statali residue, dovrà venire costituito uno snello organismo, in modo che possa aversi la possibilità di conseguire quelle finalità che ho ricordato e che sono contenute nel ricordato decreto presidenziale.

È stata auspicata qui in Commissione l'elaborazione di una legge-cornice in materia di istruzione professionale: anch'io ritengo che essa sia veramente necessaria. Malgrado in questo settore le cose siano già state molto bene specificate e si svolgano in modo abbastanza soddisfacente, si e

provveduto allo studio della legge-cornice ed è in corso la sua elaborazione definitiva: si potranno così meglio fissare i principî fondamentali cui dovrà uniformarsi l'attività legislativa regionale in materia di formazione professionale.

È stato ricordato dal senatore Ziccardi il problema del compenso agli allievi dei corsi di formazione professionale: ora il problema rientra soprattutto nelle competenze regionali, in conformità appunto di quanto recita l'articolo 1 del decreto presidenziale più volte ricordato. Salvo diversa regolamentazione legislativa da parte delle Regioni stesse, allo stato attuale esistono questi compensi: indennità giornaliera di lire 600 pro capite, integrata da lire 120 per ogni familiare a carico, ove il lavoratore sia disoccupato; speciale premio per i giovani che frequentano i corsi di qualificazione. La misura del premio speciale è stata fissata, nell'ultimo anno di addestramento da parte della gestione statale, in lire 15.000 mensili agli allievi che, per determinate qualifiche, hanno frequentato i corsi nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-Nord.

Auguriamoci che in questo settore non si vada indietro, ma anzi si possa avere un ulteriore balzo in avanti per quello che è diventato di competenza delle Regioni medesime.

Sono stati toccati, poi, in questa Commissione i problemi della previdenza e dell'assistenza. Mi pare superfluo ricordare che il numero dei lavoratori pensionati si avvicina ormai agli 11 milioni, che saliranno nel 1980 a 13 milioni. Abbiamo avuto in questi ultimi anni un'estensione del sistema previdenziale a tutti i lavoratori autonomi, i quali non godevano di alcuna copertura previdenziale. Si tratta ora di procedere più oltre. Avuta la massima estensione quantitativa, occorre migliorare il livello delle pensioni in una visione generale, come sostengono i sindacati. Dovremo procedere oltre per eliminare le disparità di trattamento e dovremo rafforzare il rapporto pensione- retribuzione. Vi sono stati incontri tra il Ministro del lavoro e le organizzazioni sindácali, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione di alcuni miglioramenti e l'adeguamento automatico al costo della vita.

Nell'incontro che vi è stato tra il Presidente del Consiglio e le organizzazioni sindacali è stata già adombrata dal Governo una piattaforma, che potrà essere perfezionata. In essa il Governo prevede di accogliere un aggancio delle pensioni liquidate e dei minimi all'andamento medio dei salari, con un'opportuna gradualità, che realizzi, per un primo periodo a partire dal 1973, l'adeguamento al 50 per cento dell'incremento dei salari oltre l'aumento del costo della vita; si prevede altresì di accogliere una revisione del pensionamento di invalidità per i lavoratori dipendenti e per gli autonomi; di assumere a carico dello Stato il deficit di contribuzione di particolari categorie di lavoratori dipendenti (agricoli, domestici, apprendisti), valutato in circa 450 miliardi nel triennio a partire dal 1973; di assumere a carico dello Stato il contribuo per l'addestramento professionale ed altre contribuzioni estranee alle gestioni INPS (circa 550 miliardi nel triennio); di passare alla gestione pensioni, con modifiche di aliquota, le assicurazioni tbc e disoccupazione (circa 550 miliardi nel triennio); di affrontare la revisione della contribuzione ed il finanziamento dello Stato per i lavoratori autonomi, per trovare un equilibrio, gestionale, in un certo periodo di tempo programmato; di assumersi il disavanzo delle pensioni sociali, valutato intorno a 270 miliardi nel prossimo triennio. Queste iniziative potranno essere perfezionate e rese più organiche.

È stata anche ricordata la necessità di sollecitare la revisione del pensionamento per invalidità per i lavoratori dipendenti e gli autonomi e sono state sottolineate alcune delle carenze dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale. Devo dire a questo proposito che il continuo moltiplicarsi degli adempimenti istituzionali richiesti all'INPS porta necessariamente a un crescente sovraccarico di lavoro. Alle notevoli difficoltà dell'Istituto hanno contribuito anche le più recenti innovazioni nel sistema pensionistico, che hanno recato profonde riforme della sua struttura. Questa successione di diverse nor-

mative ha sempre posto nuove esigenze che non hanno potuto essere rapidamente soddisfatte dalle strutture organizzative dell'Istituto: ciò è naturale, perchè per aggiornare la struttura di un ente pubblico occorrono dei tempi tecnici che non possono essere annullati. Al che si aggiunga l'esodo di parte del personale dell'Istituto stesso, che ha beneficiato del collocamento a riposo in virtù della legge n. 336.

Si sta cercando di rimediare: è infatti in corso l'assunzione di 3500 unità. Però voi sapete che il Consiglio di amministrazione, ha stabilito una complessa, laboriosa procedura per tale assunzione.

Si è parlato della riforma sanitaria: è un tema incandescente; esiste ormai uno schema di disegno di legge che dovrà, entro brevissimo tempo, essere presentato al Consiglio dei ministri.

È noto l'impegno del Governo, riconfermato dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, per l'adozione di un sistema di sicurezza sociale. Già nel corso del 1972, con norme dell'8 agosto e dell'11 agosto, abbiamo rapportato l'indennità di malattia al costo attuale della vita. L'estensione del trattamento assistenziale a tutti i lavoratori è in atto, ma occorre arrivare all'universalità del sistema, in modo da prevedere tutte le forme di assistenza sanitaria. Su questo piano stiamo procedendo. Ora, naturalmente, non è possibile raggiungere di colpo delle soluzioni ottimali e non è facile fare una riforma di questa mole e di questi costi senza dei periodi di transizione. Anche il precedente testo del disegno di legge, che è decaduto alla fine della legislatura, prevedeva dei lunghi periodi di transizione.

Punti fermi sono il servizio sanitario nazionale, le competenze della Regione i presidi locali e le autorità sanitarie locali. Naturalmente il sistema mutualistico sopravviverà per qualche tempo: non possiamo cancellare in un'ora tutto il vecchio sistema, prima del rodagigo del nuovo.

BONAZZI. I testi legislativi li conoscono tutti meno che i parlamentari.

d e ' C O C C I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il provvedimento è ancora in corso di definitiva elaborazione.

B O N A Z Z I . Non c'è un orientamento del Ministero del lavoro. Non c'è un orientamento politico.

d e ' C O C C I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociole. Ogni Ministero e ogni Ministro hanno i loro orientamenti.

BONAZZI. Allora ci spieghi l'orientamento politico attuale.

de' COCCI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. C'è stato un gruppo di lavoro del quale facevano parte funzionari dei Ministeri interessati.

B O N A Z Z I . Lei può dirci di non essere in grado di rispondere.

de' COCCI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Per quanto riguarda gli orientamenti del Governo, può essere utile rileggere i brani dedicati al problema dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, in cui si parla, tra l'altro, della complessità del sistema, dell'universalità, dell'uguaglianza, della solidarietà generale, dell'unità ospedaliera, della responsabilità dello Stato per la gestione del servizio sanitario e dell'affidamento alle Regioni del modo di gestirlo nell'area di rispettiva competenza.

Passando, infine, ai problemi della cooperazione, non dobbiamo concepire la Direzione generale della cooperazione come un organo dello Stato con compiti puramente burocratici, ma concepirla in un quadro promozionale, in quanto noi siamo convinti della necessità di una sempre più diffusa coscienza cooperativa del nostro Paese. Quindi verrà potenziata l'attività del Ministero in questo campo; sull'argomento potremmo soffermarci a lungo, non voglio abusare della vostra pazienza.

11^a COMMISSIONE

Per giungere alla conclusione, dobbiamo tutti augurarci — Governo, Parlamento, forze politiche e forze sindacali, pur nella varietà delle rispettive posizioni - che in un clima di responsabilità si abbia a realizzare al più presto il superamento di un periodo critico, che è sperabile sia poco più di una congiuntura negativa, in modo che con l'inversione della tendenza sia possibile riprendere il processo verso la piena occupazione. Siamo tutti interessati a che le istituzioni politiche e sindacali non perdano prestigio nè credibilità e a che non si creino vuoti che sarebbero rapidamente colmati da forze estremiste; dobbiamo sforzarci di superare le visioni settoriali e particolaristiche, spesso addirittura corporative, che talvolta ci fanno trascurare la necessità di un organico e programmatico quadro di riferimento e di una politica che sia veramente la politica di tutto il lavoro italiano.

Confido, pertanto, che venga espresso parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanizario 1973.

PRESIDENTE. Il sottosegretario de' Cocci dovrà ora esprimere il parere del Governo sui diversi ordini del giorno che sono stati presentati.

Comunico che il terzo e quarto ordine del giorno sono stati unificati nel seguente a firma dei senatori Torelli, Sica, Gaudio e Azimonti:

Il Senato.

preso atto che la rilevanza dei molteplici compiti affidati al Ministero del lavoro dalle leggi e dalla dinamica della realtà sociale, gli interventi sempre più attivi e penetranti nel mondo della produzione e del lavoro, l'esigenza di una attività amministrativa dinamica e traente non più a rimorchio delle realtà socio-economiche, ma capace di prevederne gli andamenti ed, occorrendo, di condizionarli, postulano come indifferibile e necessaria una profonda trasformazione delle sue strutture; considerato che l'impostazione di una politica attiva e razionale dell'impiego nella sua accezione più varia e nelle sue rilevanti implicazioni, trascendendo il mero fatto occupazionale per allargarsi alla complessa problematica delle esigenze della famiglia del lavoratore, porta necessariamente alla trasformazione delle metodologie e delle tecniche in uso fino ad oggi, con conseguenti ripercussioni sulle strutture e sul personale del Ministero in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi;

considerato che il Ministero del lavoro si qualifica nella sua legge istitutiva e nella realtà operativa non solo per le sue finalità assistenziali e di giustizia sociale, ma anche per i compiti di promozione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie, che ne fanno in concreto un organo dello Stato di globale interpretazione dei fenomeni socioeconomici del Paese:

constatato con soddisfazione che motivazioni politiche, sociali ed amministrative ed indicazioni risolutive sono ampiamente contenute nella esauriente nota illustrativa alla tabella n. 15 del bilancio dello Stato per l'esercizio 1973,

impegna il Governo:

- a) a creare uffici modernamente attrezzati per l'acquisizione e l'elaborazione dei tanti dati, che la tecnica moderna fornisce, e che siano altresì idonei a proporre soluzioni adeguate ai tempi ed alle esigenze di una società in trasformazione, prevedendo le evoluzioni, indirizzandone le tendenze, preordinando gli strumenti di intervento, di tal che il Ministero del lavoro si qualifichi quale elemento di promozione sociale, oltre che di mera difesa dei diritti dei lavoratori garantiti dalla legge;
- b) a dotare il Ministero di una struttura che, nel coordinamento funzionale tra centro e periferia, anche attraverso le Regioni, sia capace di fornire uno strumento di valido intervento, libero dalle impostazioni burocratiche, capace cioè di adeguare la propria presenza alle necessità che si vengono a verificare, piuttosto che non viceversa;
- c) a promuovere e potenziare tutti gli strumenti atti a garantire la stabilità del

lavoro, la sicurezza personale nei posti di lavoro, la tutela della dignità del lavoro in patria ed all'estero, la parità di diritti e di retribuzione a parità di qualifiche, la tutela dei minori e minorati, degli anziani, della famiglia:

d) a procedere all'adeguamento quantitativo e qualitativo degli organici del personale del Ministero del lavoro, mediante una revisione in termini di ampliamento e specializzazione insieme. In tale quadro dovrà prevedersi, in particolare, l'istituzione di ruoli per tecnici per l'amministrazione centrale (statistici, attuari, analisti, programmatori, econometristi, sociologi, assistenti sociali) e periferica (ingegneri, medici, chimici, periti e simili) col trattamento economico svincolato dalla progressione di carriera e dotandoli di mezzi di studio, di ricerca e di sperimentazione idonei. Ciò nell'intento di fornire mezzi e consulenze atti a rendere effettiva la sicurezza e la protezione della integrità fisico-psichica del lavoratore nei luoghi di lavoro e tenuto conto che con l'articolo 7 della legge 8 agosto 1972, n. 459, si provvede già ad un parziale finanziamento delle suddette attività di studio, ricerca e sperimentazione:

e) ad emanare norme più dettagliate, che fissino criteri obiettivi per l'avviamento al lavoro dei disoccupati da parte dei competenti uffici di collocamento, ristrutturandone l'attuale impianto, anche prevedendo la possibilità, con le modalità di cui alla legge 13 maggio 1956, n. 562, articolo 12, opportunamente modificato, di assunzione di corrispondenti. Costoro potrebbero essere scelti tra i pensionati dello Stato e degli enti pubblici e potrebbero occuparsi del collocamento nei piccoli centri, ove il limitato carico di lavoro non giustifica la presenza di un collocatore a tempo pieno.

d e ' C O C C I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, a firma Russo Arcangelo, Gaudio e Sica, il quale impegna il Governo a predisporre con urgenza un disegno di legge-quadro che regoli tutta la materia dell'istruzione professionale, ho già detto che tale disegno di leg-

ge è in corso di elaborazione e non soltanto in fase di studio. Accolgo quindi l'ordine del giorno.

Il secondo ordine del giorno presentato dai senatori Giovannetti, Fermariello, Vignolo, Bonazzi ed altri (le mie considerazioni possono estendersi anche agli ordini del giorno presentati su analoghe materie) riguarda tra l'altro provvedimenti di carattere generale che non sono di stretta competenza del Ministero del lavoro, come la azione di controllo per l'applicazione dell'IVA. Esso peraltro può essere accolto come raccomandazione nelle premesse di ca-1attere generale, mentre per quanto riguarda la parte del dispositivo attinente alla riforma delle pensioni, può essere accolto in parte come raccomandazione, tenendo conto degli intendimenti già annunciati al riguardo dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno unificato, testè letto dal senatore Sica, a firma Torelli, Sica, Gaudio e Azimonti, il Governo è favorevole e dichiara di accoglierlo. Ringrazio, anzi, i presentatori, e in particolare il senatore Torelli, per la pregevole analisi di quanto è necessario fare per rinnovare adeguatamente e con proficui risultati le strutture centrali e periferiche del Ministero.

Accolgo altresì l'ordine del giorno presentato dai senatori Sica, Russo Arcangelo, Gaudio e Cengarle riguardante i benefici, gli indennizzi e la tutela delle provvidenze per gli italiani rimpatriati dalla Libia. A tal proposito ricordo che la legge 28 agosto 1970, n. 622, ha già previsto particolari provvidenze in favore di questi connazionali, fra le quali l'assunzione obbligatoria presso pubblici uftici o privati datori di lavoro nella misura dell'uno per cento. È ora allo studio la proroga di alcune norme che avevano una limitata efficacia nel tempo, mentre sono stati prorogati i benefici di cui al provvedimento citato.

Accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Sica, Russo Arcangelo, Gaudio e Cengarle attinente al problema della difesa ecologica. Si tratta, infatti, di un tema veramente fondamentale per la sopravvivenza della stessa civiltà, che il Ministero

ha già presente nel quadro della sua azione e di cui terrà il dovuto conto nella sua futura ristrutturazione.

All'ordine del giorno presentato dai senatori Sica, Azimonti, Russo Arcangelo, Gaudio e Cengarle sul problema delle pensioni ho già accennato. Dichiaro pertanto di accoglierlo come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ottavo degli ordini del giorno presentati, sottoscritto dai senatori Sica, Russo Arcangelo, Gaudio e Cengarle in materia di formazione professionale, abbiamo già parlato diffusamente di tali problemi, i quali oggi fanno essenzialmente capo alle Regioni, salvo i poteri rimasti allo Stato. Naturalmente sono necessari un coordinamento ed una programmazione fra le iniziative delle Regioni e quelle dello Stato. nonchè fra le iniziative delle Regioni stesse. In considerazione di ciò, l'ordine del giorno potrà essere accolto come raccomandazione, fatta salva ogni valutazione di ordine politico sulle modalità attraverso le quali poter realizzare la collaborazione richiesta nell'ordine del giorno fra i componenti delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera dei deputati ed organi regionali, sulla quale non spetta a me pronunciarmi.

PRESIDENTE. Desidero far notare che non può rientrare nelle competenze del Ministero assumere impegni riguardanti strettamente i membri della Commissione lavoro del Senato. Pertanto, e poichè il concetto fondamentale della necessità di un coordinamento nella predisposizione di una legge-quadro in materia di istruzione professionale è già espresso nel primo ordine del giorno accolto dal Governo, invito i presentatori a considerare l'opportunità di ritirare il documento in esame.

S I C A. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'ordine del giorno.

d e ' C O C C I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Per i motivi già ampiamente illustrati nel corso della esposizione, sono favorevole e quindi accolgo l'ordine del giorno presentato dai senatori Giovannetti e Bonazzi, con il qua-

le si impegna il Governo a rivedere le convenzioni in atto relative all'emigrazione e a migliorare le forme di assistenza agli emigrati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Sica, con il quale si invita il Governo a promuovere adeguate iniziative atte a risolvere la crisi occupazionale nella provincia di Napoli, faccio rilevare che la competenza del Ministero del lavoro attiene soprattutto alla adozione di misure intese ad agevolare la mobilità della manodopera e ad intervenire, in caso di mancanza di guadagno, in favore dei lavoratori sospesi o disoccupati. Posso quindi accoglierlo come raccomandazione per la parte di competenza del Ministero del lavoro. Da un punto di vista più generale, posso tuttavia affermare che il Governo ha sempre avvertito l'esigenza di iniziative particolari in ordine alla situazione occupazionale in provincia di Napoli ed ha sempre sostenuto la necessità di intervenire per il risanamento delle aziende in dissesto ai fini del mantenimento dei livelli occupazionali, insistendo altresì sulla necessità di nuovi investimenti produttivi.

Dichiaro infine di accogliere, per i motivi già esposti, l'ordine del giorno presentato dai senatori Azimonti, Sica, Gaudio e Torelli, con cui si impegna il Governo a porre in atto un controllo sull'applicazione dell'IVA, a predisporre misure di intervento sui prezzi, ad affrontare la revisione del sistema pensionistico e ad operare per impedire abusi relativamente agli sfratti e all'entità dei canoni di locazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dai senatori Giovannetti, Fermariello, Vignolo, Bonazzi ed altri, sul quale si è pronunciato in senso contrario il relatore, è stato accolto come raccomandazione dal Governo, parzialmente e nelle sue linee generali. Desidererei sapere se il senatore Giovannetti si dichiara soddisfatto o se intende chiedere che sia posto in votazione.

GIOVANNETTI. Vi è un punto nel nostro ordine del giorno, che non può

11^a COMMISSIONE

in particolare restare con una generica risposta da parte del Governo: il punto b), in cui ci sono delle richieste abbastanza precise.

- d e ' C O C C I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ho detto che accoglievo questa parte dell'ordine del giorno, in quanto collimava con la piattaforma resa nota dal Governo nel suo incontro con i sindacati. In ogni caso lo posso accogliere come raccomandazione nelle sue linee generali.
- GIOVANNETTI. Dichiaro anche a nome degli altri colleghi firmatari, di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno, tenuto conto di quanto ora affermato dal sottosegretario de' Cocci.
- PRESIDENTE. Prendiamo quindi atto che tutti gli ordini del giorno presentati, salvo quello ritirato dal senatore Sica ed altri, sono stati accolti dal Governo, almeno come raccomandazione.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti: alla Presidenza della Commissione ne sono stati presentati tre.

Do lettura del primo emendamento, sottoscritto dai senatori Bianchi e Garoli:

« Alla tabella numero 15 (Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale), al capitolo 1230 elevare lo stanziamento da lire 732 miliardi 200 milioni a lire 807.200.000.000 e di conseguenza modificare il riepilogo generale ».

Tale emendamento è stato presentato accompagnato da una motivazione, di cui do llettura:

« Nell'intento di far fronte agli impegni derivanti dal disegno di legge presentato per la riduzione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi e per rispondere all'impegno politico assunto dal Governo verso il Parlamento, si deve disporre l'aumento del capitolo 1230, che prevede il concorso dello Stato a favore del « fondo sociale » e dei regimi di pensione per i lavoratori autonomi gestiti dall'INPS ».

- d e ' C O C C I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Dichiaro che il Governo è contrario all'emendamento, in quanto esso riguarda un disegno di legge e non una legge in vigore. Ricordo che il meccanismo relativo ai regimi di pensione in parola, per i quali è previsto il contributo dello Stato, è disciplinato dall'articolo 3 della legge 30 aprile 1969 e dall'articolo 24 del decreto 30 giugno 1972. Occorrerà prima modificare tali norme legislative, per poter tener conto dell'emendamento.
- B I A N C H I . Insistiamo perchè lo emendamento sia posto in votazione, in quanto esso vuole impegnare il Governo sul piano finanziario ed anche politico, in relazione agli impegni che precedentemente in diverse occasioni sono stati assunti dal Governo stesso.
- A Z I M O N T I . Dichiaro che voterò contro questo emendamento, ma così facendo non intendo esprimere una mancanza di volontà politica per modificare la legge citata dal Sottosegretario. Voto contro l'emendamento per correttezza parlamentare, nel senso che, in termini precisi, l'emendamento stesso è improponibile in questa sede. S'intende che in occasione di eventuali modifiche alla legge in argomento, sarà votata anche la variazione al relativo capitolo di bilancio, per quanto concenne il contributo dello Stato al « fondo sociale ».
- de' COCCI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ripeto che il Governo non è contrario al contenuto dell'emendamento, ma, come ho già cercato di chiarire, ritengo che l'emendamento stesso non possa essere messo in votazione.
- BIANCHI. Dichiaro, anche a nome del collega Garoli, di ritirare questo emendamento, dopo quanto esposto dal Sottosegretario de' Cocci.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Do ora lettura del secondo emendamento, presentato dal senatore Ziccardi:

« Alla tabella numero 15 (stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale), al capitolo 1214 elevare lo stanziamento da lire 11.380.000.000 a lire 12.380.000.000; e di conseguenza modificare il riepilogo generale ».

Tale emendamento è accompagnato da una dichiarazione del presentatore, contenente la motivazione, di cui do lettura:

« In niferimento agli eventi atmosferici che hanno colpito determinate Regioni del Paese, ed in particolare zone agricole, si dovrebbe provvedere all'aumento del capitolo 1214 che prevede un contributo alla gestione dell'agricoltura della Cassa unica per gli assegni familiari, per disporre il blocco degli elenchi anagrafici della passata annata agraria, e le eventuali estensioni rese necessarie dalle calamità naturali ».

RUSSO ARCANGELO, relatore alla Commissione. Esprimo parere contrario a questo emendamento: ritengo che il Governo provvederà all'occorrente aumento di stanziamento mediante decreto-legge.

d e ' C O C I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Devo precisare che il Governo è contrario a questo emendamento, soprattutto perchè il problema in esso contemplato va esaminato dalla Commissione bilancio nel contesto delle disponibilità del bilancio dello Stato: non è corretto che il rappresentante di un Ministero accolga modifiche al bilancio statale senza alcun criterio di unità rispetto al bilancio medesimo.

Peraltro è naturale che, in seguito ad eventi atmosferici di grave entità, s'impongano provvedimenti speciali da parte del Governo, com'è stato già provveduto per la città di Ancona e le zone terremotate.

D'altra parte il Ministero, dato che l'emendamento in parola riguarda l'aumento del contributo dello Stato per assegni familiari in agricoltura, non può essere in effetti contrario sotto questo aspetto, perchè di fronte alle prestazioni la contribuzione del settore è del tutto inadeguata.

Ciò premesso, dichiaro che, se l'emendamento viene trasformato in ordine del giorno, il Governo è disposto ad accoglierlo come raccomandazione.

Z I C C A R D I . Prendendo atto della volontà politica del Governo di tenerne conto per l'adozione dei provvedimenti necessari, dichiaro di trasformare l'emendamento nel seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in riferimento agli eventi atmosferici che hanno colpito determinate regioni del Paese, ed in particolare le zone agricole,

impegna il Governo a disporre un aumento del contributo alla gestione dell'agricoltura della Cassa unica per gli assegni familiari, per stabilire il blocco degli elenchi anagrafici della passata annata agraria, nonchè le eventuali estensioni rese necessarie dalle calamità maturali.

PRESIDENTE. Il terzo emendamento, anch'esso presentato dal senatore Ziccardi, è il seguente: « Alla tabella n. 15 (Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale), al capitolo n. 1215 elevare lo stanziamento da lire 100.000.000 a lire 1.100.000.000 e di conseguenza modificare il riepilogo generale ».

ZICCARDI. In considerazione dei recenti gravi eventi naturali che hanno colpito alcune regioni del paese, si ritiene necessario l'aumento del capitolo 1215, che prevede contributi all'INPS per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, per disponre le misure urgenti e necessarie per i lavoratori che hanno perduto il lavoro.

d e ' C O C C I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo non potrà non tener presente questa esigenza nel quadro dei provvedimenti eccezionali, anzi il Governo è già in trattative con il Ministero del tesoro perchè ci sia

11^a COMMISSIONE

un aumento dei sussidi straordinari di disoccupazione. Per questo motivo non può accettare l'emendamento per ragioni di elementare correttezza, ma lo accetta ove sia trasformato in ordine del giorno.

ZICCARDI. Dichiaro di trasformare l'emendamento nel seguente ordine del giorno:

Il Senato.

in considerazione dei recenti gravi danni provocati da eventi naturali che hanno colpito alcune regioni del Paese,

impegna il Governo a disporre l'aumento del contributo all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », per adottare le misure urgenti e necessarie per i lavoratori che hanno perduto il lavoro.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli emendamenti desidero precisare agli onorevoli colleghi che il regolamento del Senato stabilisce che sono improponibili emendamenti, ordini del giorno o proposte che siano estranei all'argomento di cui si dibatte o formulati in termini sconvenienti. Il regolamento dice inoltre che: « sono inammissibili ordini del giorno, emendamenti o proposte in contrasto con deliberazioni già adottate dal Senato su un argomento nel corso della discussione »: e questo non si è verificato.

Desidero ricordare altresì che l'articolo 128 precisa che: « Gli emendamenti di iniziativa parlamentare devono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia »: e questa era la sede, ed aggiunge: « Se queste li accolgono vengono trasmessi come proposte della Commissione alla 5ª Commissione permanente, la quale, nel caso di rigetto, deve farne menzione nella sua relazione ». Dice ancora al secondo comma: « Gli emendamenti respinti possono essere ripresentati in Assemblea, anche dal solo proponente ».

Questo vale anche per quanto riguarda gli ordini del giorno. Come loro ricordano, gli ordini del giorno accolti vengono allegati alla relazione. Gli ordini del giorno respinti non vengono allegati, ma possono essere ripresentati in Aula.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, la ringrazio per questa delucidazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di pardare per dichiarazione di voto il senatore Giovannetti.

GIOVANNETTI. Io mi trovo per la prima volta ad assistere alla discussione sul bilancio e debbo esprimere una valutazione abbastanza negativa per il fatto che ho dovuto constatare una dispersione notevole del dibattito, dove, potrei dire, non siamo riusciti a concentrare la nostra attenzione su problemi ben specifici.

Affrontiamo dunque il bilancio dopo che, nel mese di agosto, vi è stata in Senato una grossa battaglia politica attorno al problema delle pensioni; e gli impegni politici che il Governo aveva assunto, anche in forma abbastanza precisa, di fronte al Parlamento, volevano e dovevano lasciare intendere l'esistenza di una precisa volontà in tal senso, che avremmo poi dovuto riscontrare nella dettura contabile di questo bilancio. Queste considerazioni, che sono già state svolte da alcuni colleghi, fanno sì che questo bilancio non può essere accolto da parte del Gruppo comunista. Da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale si afferma che quanto prima esso si trasformerà in Ministero degli affani sociali; ebbene, per quanto riguarda il problema delle riforme sociali, il nostro è un Paese che non destina, nel suo bilancio, i fondi mell'entità necessaria.

Non posso condividere l'opinione del senatore Azimonti — che sarebbe cioè positivo il fatto che la mostra è una società in via di sviluppo — perchè proprio per lo sviluppo verso il quale la società si sta avviando, doveva essere impostata una politica di riforme sociali. Invece, stiamo purtroppo invocando da anni una tale politica e ancora non riusciamo a vederla delineata in questo bilancio.

Le linee di politica economica che sono emense anche nel corso della nostra discus-

11^a COMMISSIONE

sione e che sono state altresì indicate dall'onorevole Sottosegretario, ci consentono di affermare che sul piano delle analisi siamo tutti assai precisi e puntuali; lo siamo non altrettanto, però, per quanto concerne le misure da adottare, che continuano a restare nel vago e nell'indeterminato. Ci si deve quindi rendere effettivamente conto che vi sono problemi che dobbiamo affrontare con assoluta urgenza, come quello della disoccupazione in generale e dei giovani in particolare. Si è registrato nel numero degli occupati un calo preoccupante, e non credo che possiamo farci fuorviare da nuove e dubbie tesi come quella, che ho appreso oggi, dei « disoccupati scoraggiati »; non abbiamo dei disoccupati scoraggiati: questa è solo una nuova formula che ora abbiamo sentito enunciare.

Un altro problema, che ritorna nei discorsi di molti, è quello della disaffezione al lavoro, ma esso non può essere affrontato nei suoi giusti termini se non si fa riferimento alle condizioni di lavoro nelle fabbriche, dove i ritmi sono divenuti insostenibili in conseguenza del fatto che non si realizzano adeguati investimenti tecnologici.

Il perdurare, poi, di rapporti tra organizzazioni sindacali e Governo — che hanno portato, il 12 gennaio, allo sciopero generale — non può essere considerato ottimisticamente da parte del Governo, quasi a significare un nuovo clima, meno oltranzista rispetto agli anni precedenti. Se vi è una maggiore responsabilità delle organizzazioni sindacali, non si può fare di ciò un elemento di

merito nei rapporti Governo-sindacati i quali, come è stato affermato, sono oggi assolutamente in crisi.

Il nostro voto contrario ha una motivazione politica: esso deriva dall'attuale caratterizzazione politica del Governo, che non ha esso stesso fiducia nelle possibilità realizzatrici di quanto afferma, che manca della volontà di procedere verso le riforme, soprattutto per le tensioni interne che lo distinguono e che investono in particolare i rapporti con il partito socialista, una delle componenti del mondo operaio. Nè si può aver certo fiducia che il partito che ha sostituito il partito socialista nel Governo, il partito liberale, possa essere animato da volontà riformatrice.

Per tali ragioni e soprattutto per i motivi politici indicati, annuncio il nostro voto contrario.

P R E S I D E N T E . Propongo di conferire al senatore Russo il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro.

Metto ai voti tale proposta. (*E approvata*).

La seduta termina alle ore 19,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per 1 resoconti stenografici
Dott Franco Battocchio